Quotidiano / Anno XLIX / N. 257 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Mercoledì 20 settembre 1972 / L. 90

Domani sull'Unità

Una importante risoluzione della Direzione del PCI sui problemi della scuola

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SABATO AL VILLAGGIO OLIMPICO SI APRE IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITA' - ORE 18 - STADIO FLAMINIO

MANIFESTAZIONE ANTIMPERIALISTA PER LA PACE, LA LIBERTÀ L'INDIPENDENZA DEI POPOLI

Parleranno: G.C. Pajetta, A.P. Vader, presidente del Soviet supremo dell'Estonia, Nguyen Minh Vi, della delegazione vietnamita a Parigi, Luis Mansilla, redattore di « El Siglo » (Cile), Agostino Fontana, del Movimento di liberazione delle colonie portoghesi, Ed Selby, del Movimento americano dei reduci contro la guerra. Presiederà Renzo Imbeni, segretario della FGCI

DOMENICA DIFFUSIONE STRAORDINARIA

«L'UNITÀ» CON UN INSERTO SUL MALGOVERNO DI CENTRO-DESTRA

- Il disastroso bilancio politico, sociale ed economico del ministero Andreotti
- Il carovita: cause e colpe, le proposte dei comunisti
- Le lotte per i contratti, le riforme, il Mezzogiorno
- Inganno e cinismo del governo verso i pensionati
- Le responsabilità del disordine: il caos della scuola, lo scandalo del mancato processo a Valpreda, la tolleranza verso lo squadrismo

Importante momento della lotta per un nuovo sviluppo economico

Oggi sciopero generale a Torino contro licenziamenti e carovita

800.000 lavoratori dell'industria e dei servizi si fermano nel capoluogo piemontese - Decisa per sabato una giornata di lotta degli operai e dei contadini contro la serrata degli zuccherifici - Intervento di Natta e Terracini presso il governo A Reggio Calabria la conferenza dei sindacati per lo sviluppo del Mezzogiorno

Oggi sciopero generale a Torino. Scendono in lotta per l'occupazione, la difesa del salario, le riforme con particolare accento per la casa, la scuola, i trasporti, 800 mila lavoratori dell'industria e dei servizi. Con loro si sono schierate altre categorie, altri strati sociali. La lista delle adesioni è molto lunga: va dai giornalisti ai commercianti. Si tratta quindi di una risposta unitaria e di massa all'attacco del padronato, alla politica antipopolare del governo, costruita nelle assemblee di fabbrica, in iniziative che hanno portato il sindacato, i consigli di fabbrica a stretto contatto con le altre categorie ugualmente interessate ad un nuovo sviluppo economico. E', quella di oggi, una giornata di lotta che fa seguito a forti azioni portate avanti nei giorni scorsi come quelle attuate nella Valle di Susa per respingere l'attacco della Montedison al posto di lavoro.

Lo sciopero di Torino si inquadra nell'ampio movimento di lotta che si va sviluppando sempre più in tutto il paese, per la conquista di nuovi e avanzati contratti di lavoro, per un diverso sviluppo economico che abbia al centro l'occupazione, le riforme, i problemi sempre più drammatici del Mezzogiorno e dell'agricoltura.

Padronato e governo con questo grande movimento devono fare i conti ormai ogni giorno. Proprio ieri la Federazione sindacale Cgil, Cisl e Uil ha discusso di questi problemi di fondo del paese e decisioni di lotta sono attese dalla prossima riunione del direttivo della Federazione.

Sempre ieri la Federazione sindacale ha deciso di proclamare, in piena intesa con le organizzazioni di categoria degli alimentaristi, dei mezzadri, dei coltivatori, degli autotrasportatori una giornata di lotta per sabato 23 chiamando all'azione i lavoratori per respingere le serrate degli zuccherifici. Identica decisione è stata presa dal Consorzio nazionale bieticoltori, dal Centro nazionale delle Forme associative, dall'Alleanza contadini, dall'Uci, dall'Associazione nazionale cooperative agricole.

Operai degli zuccherifici, contadini produttori rispondono in questo modo alla serrata degli zuccherifici decisa dai « baroni » come atto di rappresaglia contro i lavoratori zuccherieri che si battono per il contratto. Il tentativo di dividere gli operai dai contadini messo in atto dal padronato per indebolire il movimento che ha come obiettivi la ristrutturazione del settore, nuove condizioni di lavoro per gli operai, nuovi rapporti fra zuccherifici e contadini produttori, ha visto il crearsi di un vasto fronte.

Di grande rilievo sono in modo particolare le iniziative dei comuni, delle province, quella assunta dalla Regione Emilia, che premono sul governo (il quale non ha ancora fatto ufficialmente sentire la sua voce) per la immediata riapertura degli zuccherifici e il ritiro della barbabietola. I compagni Natta e Terracini presidenti rispettivamente dei gruppi comunisti della Camera e del Senato, hanno inviato un telegramma a Andreotti sollecitando l'intervento del governo per la soluzione della vertenza accogliendo le giuste richieste dei lavoratori saccariferi e dei produttori e per la ripresa produttiva del settore. Proprio ieri il pretore di Civitanova Marche ha accolto un ricorso dei sindacati ritenendo la serrata di uno zuccherificio un attacco al diritto di sciopero ed ordinando la riapertura immediata Sempre ieri nella serata al ministero del lavoro sono state convocate le parti.

Il problema della saldatura fra lotte per i contratti, lo sviluppo economico, le riforme è al centro dell'iniziativa dei sindacati. Ieri è stata decisa la convocazione di una Conferenza nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno che si svolgerà il 13, 14 e 15 ottobre a Reggio Calabria. La conferenza sarà conclusa da una grande manifestazione

a. ca.

A PAGINA 4 ALTRE INFORMAZIONI E SERVIZI

Senso di una lotta

PECCHEREMMO di eccessivo ottimismo se affermassimo che esiste già, nel paese, un movimento vasto e unitario, capace di porsi come obiettivo immediato l'abbattimento del governo Andreotti-Malagodi di centro-destra e la costituzione di un nuovo governo che rappresenti l'avvio a una inversione di tendenza. Si può rilevare, tuttavia, che un elemento nuovo è presente oggi, alle soglie dell'autunno, rispetto al momento della costituzione del governo Andreotti.

La consapevolezza che il governo attuale, lungi dal risolvere i problemi del paese, tende a esasperarli e a farli incancrenire, si è fatta più diffusa e penetra ormai anche in ambienti sociali che all'inizio si erano lasciati coinvolgere in qualche misura dalla campagna del « ritorno all'ordine » e dalla illusione che soltanto ristabilendo un clima di « austerità » e di chiusura verso le rivendicazioni delle masse popolari, fosse possibile creare le condizioni di una ripresa produttiva. Lo si può dedurre dai fatti degli ultimi due mesi, dalle ripercussioni negative che hanno accolto le deliberazioni assunte dal governo; lo si può avvertire nelle polemiche e nei malumori di molta parte della stampa.

Il centro-destra è rapidamente venuto meno alle premesse su cui è sorto: crescono la confusione e il disordine, si aggravano le prospettive dell'occupazione, si inasprisconо i processi inflattivi e il carovita, mentre gli appelli malagodiani e lamalfiani all'estremo « rigore » delle scelte economiche e amministrative, si traducono nell'ostinazione di assicurare stipendi favolosi ai superburocrati e nell'incredibile spreco della TV a colori.

Se la crisi odierna avesse un carattere prevalentemente « congiunturale », se cioè si trattasse di un semplice rallentamento ciclico nell'ambito di un meccanismo di sviluppo ancora capace di espansione, anche una politica di scelte parziali, più o meno frammentarie, potrebbe forse aspirare a una qualche efficacia. Ma il problema di oggi è quello di avviare a superamento un meccanismo economico ormai logoro e inceppato, le cui forze traenti non sono più in grado di assicurare una espansione (pur limitata e distorta) delle capacità produttive del paese.

D'altra parte, i mutamenti intervenuti nella struttura dell'economia nazionale, e in primo luogo l'ampiezza che vi ha assunto, negli ultimi anni, la funzione dello Stato, l'intervento pubblico, fanno sì che non è in alcun modo possibile superare il punto morto affidandosi alle cosiddette « tendenze spontanee del mercato », vale a dire alle scelte private dei grandi gruppi monopolistici.

OCCORRE che si delinei un nuovo quadro generale di riferimento, che venga avanti un nuovo tipo di sviluppo le cui coordinate possono essere fissate solo dalla iniziativa pubblica, da una politica economica programmata. In mancanza di questo quadro di riferimento, la ristrutturazione di intiere industrie (chimica, tessile) si svolge in uno stato di crisi e di confusione, mentre una sorta di malessere è avvertibile anche in settori che — come l'industria automobilistica — non sono soggetti, nell'immediato, a pericoli di recessione. Questo stato di confusione e di precarietà non può durare senza che si avvicinino all'orizzonte pericoli ancor più gravi di regressione.

Gli studi economici più recenti (e alcune prese di posizione degli stessi dirigenti della FIAT) fanno ritenere che il ruolo trainante assolto dalla industria automobilistica negli ultimi quindici anni sia destinato a esaurirsi in tempi relativamente brevi La previsione è che a partire dal 1975, e soprattutto dai primi anni dell'Ottanta, questa grande industria — pur assestandosi ad alti livelli produttivi — non potrà più conservare una funzione-pilota nei confronti di altri settori e del complesso dell'economia nazionale (secondo una logica che, del resto, si è già venuta affermando negli Stati Uniti).

Se non saranno tempestivamente individuate nuove industrie motrici, se non sarà conferito un carattere trainante allo sviluppo dell'agricoltura, se non saranno realizzate riforme che garantiscano una trasformazione del settore terziario, se non sarà attuata una politica di investimenti capace di portare a un riequilibrio territoriale dello sviluppo, se non si opererà per attenuare il *gap* tecnologico che separa l'Italia dai paesi industriali più progrediti, il rischio dei prossimi anni non è soltanto quello di un distacco crescente tra Nord e Sud, ma di un accentuarsi delle distanze fra le cosiddette « aree forti » del nostro paese (Milano, Torino) e le altre « aree forti » dell'Occidente, cioè di una « meridionalizzazione » dell'intera economia italiana.

E' in questo quadro che le lotte rivendicative della classe operaia e delle masse lavoratrici vengono sempre più assumendo una funzione decisiva ai fini di indicare e imporre una nuova fase di espansione economico-produttiva. Avanzando le proprie legittime rivendicazioni, difendendo i livelli di occupazione e il tenore di vita, il movimento dei lavoratori si pone come protagonista di una battaglia che interessa tutta la collettività: tende a trasformare strutture superate, a espandere il mercato interno, a eliminare quei fattori strutturali che provocano l'inflazione, a esercitare un intervento e un controllo sulla politica degli investimenti.

QUESTO è il significato del grande sciopero provinciale indetto per oggi dai lavoratori torinesi. Non si tratta soltanto di una « protesta », pur legittima e necessaria, contro l'aumento del costo della vita e contro l'attacco ai livelli di occupazione. Si tratta dell'inizio di un movimento destinato a generalizzarsi in tutto il paese che — come appare chiaro dallo stesso documento unitario con cui le organizzazioni sindacali torinesi hanno proclamato lo sciopero — si propone obiettivi concreti e individua precise controparti.

Non a caso l'odierna giornata di lotta rappresenta il primo punto di approdo di un insieme di iniziative che hanno visto il movimento sindacale torinese ricercare la convergenza e l'unità con altre forze sociali, dai commercianti ai coltivatori diretti, e chiamare in causa altri soggetti politici, dai Comuni alla Regione. Proprio perchè si avverte che la posta in gioco va al di là delle singole rivendicazioni, si tende a costruire uno schieramento vasto, articolato, capace di porsi i problemi dello sviluppo nel loro complesso.

Lo sciopero di oggi costituisce perciò una indicazione valida anche per le scadenze del prossimo futuro, a cominciare dalle lotte contrattuali, perchè si propone, in modo organico, sia la questione di una nuova politica economica sia il problema delle alleanze necessarie alla classe operaia per imporre una svolta. Di fronte a questo ordine di problemi, si comprende bene il senso di ciò che anche recentemente ribadiva il compagno Berlinguer quando affermava che l'alternativa che sta oggi dinanzi al paese non è tra il centro-destra e il centro-sinistra, ma tra un governo che lasci incancrenire lo stato di crisi attuale e un governo che dia inizio a una nuova fase di sviluppo economico e sociale, accettando su questo terreno un confronto di prospettiva col nostro partito e con l'intero movimento democratico

Adalberto Minucci

Esplicita minaccia all'autonomia del movimento dei lavoratori

IL CENTRO-DESTRA RILANCIA L'ATTACCO AI DIRITTI SINDACALI

Il ministro Ferrari Aggradi pretende un « regolamento della materia » degli scioperi - Polemica replica delle sinistre dc al discorso di Andreotti contro il PSI

Nel momento in cui, per la politica seguita dal centrodestra e per l'intransigenza del padronato che in essa trova ispirazione e sostegno, tutte le tensioni sociali e politiche tendono ad inasprirsi (e lo sciopero generale di oggi a Torino rappresenta un episodio saliente della risposta dei lavoratori a questo disegno), un clima irresponsabile di euforia pare diffondersi tra i sostenitori del governo, dopo la pesante sortita dell'onorevole Andreotti contro i socialisti (definiti « soci non necessari »), e il suo elogio ai liberali. Si tratta di un'euforia contraddetta dalla reale situazione del Paese, dall'opposizione e dal malessere crescenti in vasti strati di opinione, dalla debolezza e dagli acuti contrasti interni nella stessa maggioranza. Ma evidentemente da parte di Andreotti e di altre forze della DC e negli altri partiti (i liberali, l'ala del PSDI legata a Preti, parte del repubblicani) si ritiene opportuno stringere i tempi per consolidare gli attuali equilibri, per rendere almeno per un lungo periodo di tempo « irreversibile » la scelta di centrodestra, anche in vista della riunione del Consiglio nazionale della DC, fissata per la metà di ottobre.

FERRARI AGGRADI Particolare spicco assumono, in questo quadro, due prese di posizione, registrate nella giornata di ieri: una intervista del ministro Ferrari Aggradi sui rapporti tra governo e sindacati, e un articolo del sen. Spagnolli, capogruppo dc al Senato, sull'atteggiamento verso il PSI.

Con la pretesa di fare un discorso di ampio respiro (*« affermo che dobbiamo istaurare nel paese un nuovo sistema di relazioni industriali »* e *« un nuovo metodo di dialogo con i sindacati »*), l'intervista del ministro delle Partecipazioni statali si traduce poi, in coda, al rilancio dell'attacco al diritto di sciopero. Dopo aver affermato che *« certamente si dovrà giungere a un accordo per quanto riguarda l'assenteismo, a qualche forma di controllo »*, Ferrari Aggradi dichiara testualmente: *« Altrettanto si deve dire per le forme di sciopero: anche questa materia va regolata sia pure con forme di autodisciplina e di autocontrollo »*. E perentoriamente sostiene che *« così non si può*

(Segue in ultima pagina)

Il compagno Longo è rientrato a Roma

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, è rientrato ieri sera a Roma, proveniente da Mosca, accompagnato dalla moglie Bruna, dal compagno Armando Cossutta, dal professor Mario Spallone e dai medici che lo hanno curato nel suo soggiorno in Unione Sovietica. Erano a riceverlo all'aeroporto il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, l'ambasciatore sovietico in Italia Nikita Rijov, i compagni Gian Carlo Paletta, Ugo Pecchioli, Arturo Colombi, Mario Pochetti, Luca Pavolini, condirettore dell'Unità, Antonio Tatò capo ufficio stampa del PCI e altri dirigenti del Partito.

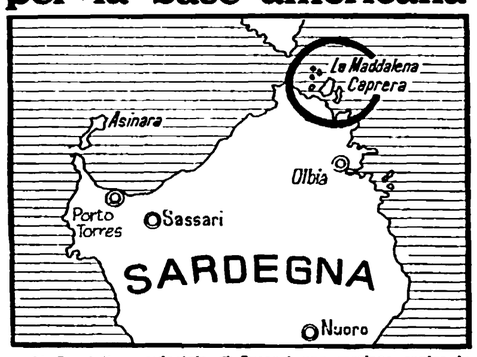
Il compagno Longo, che ha compiuto un buon viaggio, completerà ora in clinica la cura necessaria.

La commissione interparlamentare ha chiesto riduzioni per l'Iva

A PAG. 2

La VI flotta alla Maddalena

Proteste in Sardegna per la base americana



Al Consiglio provinciale di Sassari una mozione contro la installazione di una base della VI flotta USA a La Maddalena è stata presentata dai gruppi del PCI, PSI, DC, PSDI e PRI. Nel frattempo, si sono avute altre conferme sui preparativi già avviati per l'impianto della base, mentre il governo continua a mantenere un incredibile silenzio sulla vicenda. A PAG. 2

Le proposte dei comunisti per Montedison e Piano chimico

A PAGINA 11

NELL'OSPEDALE VIETNAMITA BOMBARDATO **La madre e la moglie di due dei piloti americani rilasciati domenica ad Hanoi visitano sgomente un ospedale nord-vietnamita bombardato e distrutto dagli aerei USA (A PAG. 12 LE ALTRE NOTIZIE DAL VIETNAM)**

Nuove rivelazioni per la strage di Piazza Fontana

Il ministero bloccò l'indagine sulle borse di Padova

Erano identiche a quella fatta esplodere dal procuratore capo De Peppo - Un rapporto a Restivo non ebbe seguito

Dalla redazione

MILANO, 19

Un'indagine che poteva rivelarsi decisiva per fare luce sulla strage di piazza Fontana fu bloccata sul nascere dal ministero degli Interni. Nei giorni scorsi abbiamo parlato diffusamente delle quattro borse in similpelle vendute a Padova la sera del 10 dicembre del 1969. Le borse, tre di colore marrone e una nera, furono vendute a un giovane alto circa un metro e 75 da una donna, titolare o commessa di un negozio. Le borse erano identiche a quella rinvenuta alla Banca commerciale di Milano, dentro alla quale si trovava l'ordigno che fu fatto esplodere per ordine del procuratore capo della Repubblica De Peppo. La donna, appena vista la fotografia della borsa riprodotta su tutti i quotidiani, si recò in questura per riferire quanto era a sua conoscenza. Un dettagliato rapporto fu subito inviato da Padova alle questure di Roma e di Milano. Ma contemporaneamente fu messo al corrente anche l'ufficio « Affari riservati » del ministero degli Interni, retto allora dall'on. Franco Restivo. Al ministero degli Interni il rapporto giunse la sera stessa del 14 dicembre o, al più tardi, la mattina del 15.

Come mai non se ne fece nulla? Perché non furono ordinate indagini? Perché non fu messa al corrente la Magistratura? Sono interrogativi gravissimi ai quali dovrà essere fornita, sollecitamente, una risposta esauriente. Se fosse stata allora svolta un'indagine, infatti, il corso dell'inchiesta sull'infame attentato avrebbe avuto, presumibilmente, tutt'altro sbocco. La borsa, all'epoca, era l'unico elemento in mano degli inquirenti, dopo l'improvvisa decisione di far esplodere l'ordigno trovato alla Banca commerciale. Le borse, come si sa, erano di fabbricazione tedesca. Erano state messe in

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

Mentre restano tesi i rapporti fra Beirut e la resistenza palestinese

Israele accentua la minaccia nei confronti di Siria e Libano

Il « Jerusalem Post » afferma che l'esercito di Dayan « non esiterà a colpire e distruggere obiettivi strategici vitali per l'economia » libanese se non saranno cacciati i palestinesi - Voci su un'incursione imminente contro Damasco - Appello del Fronte patriottico e progressista siriano - Arrestato in Siria un ufficiale americano - Ucciso da un pacco esplosivo un diplomatico israeliano a Londra

IL CAIRO, 19

Mentre tesi, incerti e precari rimangono i rapporti fra le autorità libanesi e la resistenza palestinese (di ciò diremo più avanti) si precisa e si accentua la minaccia israeliana non solo contro la Siria, che potrebbe essere l'obiettivo del prossimo « blitz », ma anche contro il Libano, sul quale pende la spada di Damocle di una « terza o quarta spallata » che faccia esplodere « la crisi già cominciata ».

Corrono, in proposito, a Tel Aviv, le voci più inquietaanti. Negli ambienti più oltranzisti si dice che le truppe di Dayan potrebbero attaccare direttamente la capitale siriana, « per liberare i tremila israeliti prigionieri nel ghetto di Damasco, veri e propri ostaggi degli arabi ». Si tratta, naturalmente, di una proposta pazzesca fondata su una menzogna. Gli ebrei siriani non vivono soltanto nel vecchio quartiere ebraico, né soltanto a Damasco, non sono ostaggi e non chiedono di essere « liberati ». Hanno scelto di restare in Siria, mentre tanti loro parenti preferivano emigrare a Israele. Vivono come gli altri siriani, musulmani e cristiani, alauiti e drusi, sottoposti — questo è vero — ad alcune misure di sorveglianza: dolorose conseguenze della guerra. E' sintomatico, tuttavia, che una voce del genere sia stata messa in circolazione a Tel Aviv.

Negli stessi ambienti oltranzisti israeliani, si preme per un'altra aggressione affermando che i siriani « sono ancora militarmente impreparati » e che, quindi, « mai un'operazione contro i *feddayn* dislocati in Siria si è presentata con tante prospettive favorevoli come in questo momento ». Gli osservatori, d'altra parte, non dimenticano che un'aggressione contro la Siria è stata minacciata apertamente (e concretamente preparata) dalle autorità politiche e militari israeliane nei giorni scorsi.

Per quanto riguarda il Libano, i possibili obiettivi di un nuovo attacco potrebbero essere numerosi e di varia natura. Secondo il giornale *Jerusalem Post*, la distruzione di due ponti sul fiume Litani, deliberatamente effettuata dall'aviazione israeliana, aveva il duplice scopo di « tagliare in due » il paese, « costringendo il traffico interno

(Segue in ultima pagina)

OGGI

la temperie

IL PUDORE *non si esercita soltanto con l'evitare le pose sconce o gli atteggiamenti scostumati, ma anche con l'uso delle parole, quelle magniloquenti o rare o preziose costituendo un segno di immodestia e di presunzione, fermamente rifiutato dalle persone di gusto, amanti della misura e della compostezza. Questo pensiero, d'altronde gracile, ci ha attraversato la mente ieri quando abbiamo letto le prime parole di un articolo del socialdemocratico on. Umberto Righetti, il quale, tra la generale indifferenza, dirige « Umanità », quotidiano del PSDI. L'articolo comincia così:* « L'inclemente temperie di questo scorcio d'estate... ». *Ora a parte il fatto che dire « inclemente temperie » equivale a dire « inclemente bel tempo », temperie significando in primo luogo atmosfera mite e serena, voi dovete provare a immaginarvi uno che si esprima con questo linguaggio.* « Vede, caro amico, l'inclemente temperie... », *e l'altro, premuroso:* « Vuole che le porti il cilindro al guardaroba? ».

Tutto l'articolo, del resto, è ispirato alla suprema idea che si fanno di sé i socialdemocratici. Ora, se c'è un partito del quale nessuno si occupa, questo partito è il PSDI, perché tutti sanno bene che i socialdemocratici « ci staranno ». Essi sono come la zia Emma. Quando in famiglia si enumerano i partecipanti a una gita, c'è sempre qualcuno che dice: « E poi c'è la zia Emma ». *Ma è inutile ricordarlo: la zia Emma è sempre nel conto.*

Consapevole della insignificante ineluttabilità del suo partito, l'on. Righetti cerca di rivalersi esprimendosi per mezzo di avvertimenti che nessuno gli chiede. « C'è chi sostiene... »: *ma chi e che cosa? Il direttore di « Umanità » ci mette sull'avviso: non commettete, dice, il* « grossolano errore », *a proposito dei socialdemocratici, di* « scambiare la collocazione con la vocazione ». *A questo punto l'on. Righetti deve fare i nomi: chi ha scambiato la collocazione con la vocazione? Come è stata possibile una così sciagurata confusione? E' vero che quando si vede l'on. Cariglia pare sempre che sia stato collocato lì dagli uomini di Gondrand, ma perché fermarsi a questa prima ingannevole impressione? Nell'*« inclemente temperie » *si vede Tanassi che galleggia al largo: le navi in transito facciano attenzione.*

Fortebraccio

Presentato al Consiglio provinciale

Sassari: contro la base USA tutti i partiti democratici

La presenza di migliaia di militari americani e dei sommergibili atomici nell'arcipelago di La Maddalena esporrebbe la Sardegna a seri pericoli — Grave minaccia per l'industria turistica — Già richiesta un'area di 4 mila metri quadrati

Dalla redazione

CAGLIARI, 19

Tutti i gruppi politici del consiglio provinciale di Sassari — ad eccezione della destra fascista — hanno preso posizione contro l'installazione della base USA a La Maddalena. Un ordine del giorno unitario, che respinge l'accordo di massima raggiunto tra i governi italiano e degli Stati Uniti ai danni delle popolazioni maddalenina e sarda, è stato presentato dai consiglieri Augusto Morelli e Sebastiano Satta del PCI, Carta e Pala del PSI, Tetti (capogruppo) e Serra della DC, Era del PSDI, Ratzu del PRI e Secchi (indipendente di sinistra).

I firmatari dell'ordine del giorno ritengono che — oltre a dare un colpo mortale all'industria turistica e alle attività collaterali, oltre ad allontanare ogni prospettiva di sviluppo legata a un'economia di pace, e ad affossare i progetti relativi al cantiere navale e al bacino di carenaggio — la presenza alla Maddalena di «migliaia di militari americani da impiegare attorno alle attività di assistenza e di funzionamento di navi e sommergibili dotati di testate nucleari, esporrebbe quella comunità e la Sardegna intera a un pericolo di cui oggi è impossibile valutare la portata, e non servirebbe al pieno raggiungimento della distensione internazionale e della pace in tutto il mondo».

La giunta provinciale e lo stesso governo regionale vengono infine invitati dai firmatari dell'ordine del giorno a compiere «tutti i passi necessari perché il pericolo che l'installazione di questa base comporta venga definitivamente scongiurato» e perché siano ricercate «tutte quelle vie che consentano all'isola di La Maddalena, alla provincia di Sassari e all'intera Sardegna uno sviluppo pacifico come auspica la lotta ventennale delle popolazioni per la rinascita economica, sociale, civile».

Il governo, a quanto pare, si muove su una linea del tutto opposta a quella indicata dal movimento autonomistico sardo. Esiste addirittura un programma preciso per il trasferimento di almeno cinquemila militari e civili statunitensi nell'isola della Maddalena (dove dovrebbe sorgere la base della VI flotta, col porto di approdo del sommergibili a testata nucleare) entro l'estate del 1973.

L'intera storia della base americana ha avuto inizio nel 1964. Un bando del comando militare marittimo della Sardegna stabiliva allora la liquidazione urgente di 40.000 metri quadrati di terreno nel versante est di Santo Stefano, un'isola dell'arcipelago maddalenino in parte occupata dal Village Mediterranée dei francesi.

Una volta portata a termine la pratica, nel 1966, le autorità della Nato hanno dato il via ai lavori di costruzione del porto, di un tunnel sottomarino e di alcuni edifici. Le opere sono state completate di recente, ed è proprio a Santo Stefano che dovranno insediarsi i primi nuclei di tecnici ed esperti della marina Usa. Non a caso tra luglio e agosto, navi da guerra americane hanno navigato al largo delle coste maddalenine e ufficiali Usa sono sbarcati a La Maddalena per partecipare a «incontri dell'amicizia» con le autorità militari e civili locali. E' chiaro che lo scopo delle visite era di preparare il «terreno psicologico» per la penetrazione militare americana nell'isola, dato che la cittadinanza e gli amministratori comunali non vedono di buon occhio — e gli americani lo sapevano e lo sanno — l'eventuale presenza di militari americani e l'approdo di sommergibili atomici, anche per via dei danni enormi che deriverebbero all'economia maddalenina, basata sul turismo e sulla pesca.

Il malcontento è esploso quando — il 18 luglio scorso — durante una pausa delle esercitazioni sui mari e sulle coste dell'isola (sono in corso da oltre due mesi prove di sbarco nella zona di Capo Teulada) l'incrociatore *Springfield*, battente l'insegna dell'ammiraglio di squadra G. E. Muller, comandante la VI Flotta Usa, è entrato in rada. L'alto ufficiale si è fatto ricevere dal sindaco dc per informarlo — evidentemente — dei progetti presentati al governo italiano e da questo, a quanto pare, accolti senza informarne il parlamento.

Dalla comparsa a La Maddalena dell'ammiraglio Muller è continuato un via vai di ufficiali americani e italiani. Si è notato un intenso movimento di navi Usa nei mari della Sardegna settentrionale, e, infine, durante una visita della portaerei «Kennedy», il 31 agosto il comandante di Marisardegna, ammiraglio Angelozzi, ha pronunciato un discorso accennando, sia pure con le dovute cautele, all'accordo Italia-Usa per «potenziare i sistemi di difesa alleati».

Ora, questo accordo sarebbe stato perfezionato nei particolari, col consenso pieno del presidente del Consiglio Andreotti, del ministro della Difesa Tanassi e del ministro degli Esteri Medici. Tanto per cominciare (ma si prevede che tutte le unità della VI flotta troveranno frequenti punti di approdo in Sardegna, divenuta ormai dal nord al sud una completa «servitù militare») il porto di Santo Stefano, in parte fin da ora funzionante, ospiterà in via permanente una nave appoggio e quattro sommergibili a propulsione atomica.

Il numero dei militari e dei civili da far stabilire nell'isola è ancora oggetto di trattative. Intanto, esiste un piano per la costruzione (o la locazione) di 300 appartamenti da destinare ad altrettante famiglie di ufficiali e soldati statunitensi. Un'area di 4 000 metri quadrati è stata richiesta per edificarvi un grosso complesso edilizio da adibire a servizi (scuole, negozi, banca, poste, ecc.). Si parla inoltre della cessione dell'Opera Pia (donata dal comune alla parrocchia nel 1948 a scopo «spirituale, morale ed educativo»), dove dovrebbe essere ubicata una sala da spettacolo di 1.500 posti da destinare al tempo libero delle truppe Usa.

Che non ci troviamo nel campo delle ipotesi, ma delle cose concrete, lo si deduce da una recente riunione di operatori economici del luogo tenuta al comando marina con la partecipazione di una commissione formata da cinque ufficiali americani assistiti da legali giunti espressamente da Napoli.

Giuseppe Podda

Dopo le dimissioni del sindaco preso di mira dalla mafia

Caltanissetta: improvviso trasferimento del questore

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 19

La DC di Caltanissetta sta facendo il possibile per stroncare il dibattito che le gravissime dichiarazioni dell'ex sindaco Collodoro hanno suscitato. Dopo tutta una campagna tesa a screditare l'individuo, a minimizzare l'episodio e ad ignorare tutti gli interrogativi che esso solleva sul rapporto tra gruppo dirigente dc e interessi degli speculatori, si è giunti al Consiglio comunale con una DC fermamente decisa a costituire una maggioranza di centro destra. Questa sera il dc Giuseppe Giliberto è stato eletto sindaco della città. Sul suo nome sono confluiti tutti e 20 i voti dei consiglieri comunali della DC, del PSDI, del PRI e del PLI.

Intanto, la notizia del trasferimento a Reggio Calabria del questore Nicolocchia ha suscitato perplessità e interrogativi sui motivi che possono essere dietro simile decisione. E' evidente, infatti, che nel momento in cui sono in corso le indagini sui fatti denunciati da Collodoro (la Procura della Repubblica se ne occupa dallo scorso giugno) il trasferimento di funzionari di polizia che conoscono bene le vicende suscita forti perplessità e dà adito a pesanti interrogativi sul significato della decisione stessa.

Iniziati i lavori del CC della FGCI

Si è aperta ieri la riunione del Comitato Centrale della FGCI con il seguente ordine del giorno: 1) Iniziativa politica della FGCI in vista dell'apertura dell'anno scolastico e delle lotte contrattuali, nel quadro della lotta al centrodestra (rel. Renzo Imbeni); 2) Problemi di inquadramento del Comitato Centrale (rel. Giampaolo Balocchi).

I lavori proseguiranno nella mattinata di oggi.

I 30 deputati e senatori hanno terminato l'esame del decreto

LA RIDUZIONE DELL'IVA chiesta dalla commissione

Accolte le proposte di modifica presentate dal comitato ristretto - Esse riguardano alcuni generi alimentari tra cui pane, pasta e frutta - Necessarie nuove forti detassazioni sui generi di largo consumo

Ieri sera la Commissione interparlamentare per i pareri sui decreti delegati di attuazione della riforma tributaria ha concluso l'esame del decreto relativo all'IVA (imposta sul valore aggiunto), accogliendo tutte le proposte di modifica che erano state ad essa presentate dal Comitato ristretto e alcune delle quali il nostro giornale ha anticipato nei giorni scorsi. Il lavoro dei parlamentari si è rivelato produttivo poiché, nell'esprimere il loro parere (al quale si giunge senza che il rappresentante del governo abbia sollevato obiezioni, per cui non vi è motivo che il governo stesso debba disattendere il deliberato della Commissione) essi hanno introdotto al decreto modificazioni di rilievo, e specificazioni su questioni di grande interesse soprattutto per i piccoli e medi contribuenti e per il movimento cooperativo.

Ferma restando la riduzione per gli anni 1973 e 1974 dal 6 all'1% dell'aliquota per i generi alimentari di prima necessità (farina, pane, pasta, ecc.), e al 3% per gli anni 1975-76 (come stabilito dal Parlamento in luglio), la Commissione ha fissato altre rilevanti norme. La prima concerne la riduzione dell'aliquota dal 6 al 3%, per il 1973-1974, dell'IVA sui prodotti alimentari per i quali l'imposta generale sull'entrata è applicata con aliquota ordinaria o una tantum nella misura inferiore al 3%. Tali prodotti sono la frutta, la verdura e via dicendo: tutti i prodotti alimentari, cioè, che sinora non erano esentati dal pagamento dell'IGE.

Inoltre la Commissione — sempre per il biennio 73-74 — ha ridotto di un terzo (cioè dal 12 all'8%) l'IVA sui prodotti tessili. Scelte importanti sono state inoltre compiute riguardo alle norme sul cosiddetto «regime speciale per l'agricoltura e la pesca». La Commissione in sostanza ha adottato una soluzione mediante la quale i produttori agricoli e i pescatori, singoli o associati in cooperative e loro consorzi, che lavorino o trasformino direttamente i loro prodotti, potranno effettuare una deduzione pari a quella dell'imposta corrispondente all'ammontare imponibile. In pratica, vengono esentati dal pagamento dell'IVA i prodotti per esemplificare, non sono soltanto verdura e frutta, ma il vino lavorato e imbottigliato nelle Cantine sociali, la carne macellata direttamente dai produttori, latte e latticini prodotti dalle cooperative. E' una norma, questa, che avrà certamente un peso nel regime dei prezzi, contenendo le spese speculative, e consentendo inoltre ai produttori di poter godere di buona parte del reddito di trasformazione dei prodotti.

La Commissione, poi, ha ritenuto non essere «cessione di beni» la assegnazione della casa da parte di società cooperative edilizie ai propri soci; e inoltre ha esentato dall'IVA le società cooperative e loro consorzi che non esercitano in modo esclusivo o principale attività commerciali e agricole. Viene incontro cioè a quei lavoratori che si associano in cooperative di puro lavoro.

Per i piccoli operatori con imponibile di IVA sino a 21 milioni, il meccanismo del decreto governativo prevedeva un versamento superiore a quello effettivamente dovuto, salvo poi una restituzione da parte dello stato a distanza di circa un anno. Veniva cioè stabilita una sorta di cauzione (aggirantesi sulle 150-250 mila lire l'anno) permanentemente in mano all'amministrazione finanziaria. La Commissione ha proposto che questa norma sia eliminata dal decreto.

Infine come già da noi annunciato, la Commissione, accogliendo la proposta del Comitato ristretto, ha depennato dal decreto sull'IVA il «regalo» di circa mille miliardi che il governo intendeva fare ai grandi industriali, prevedendo la restituzione forfettaria di un 4% dell'IGE su investimenti non ancora ammortizzati. E invece ha proposto di restituire, forfettariamente, la IGE sui prodotti finiti destinati all'esportazione posseduti dalle aziende al 31 dicembre '72, come da inventario. Ne beneficeranno in particolare i settori tessili, delle maglierie, delle calzature, ecc.

Tuttavia, nonostante questi primi risultati, il progetto governativo per l'IVA rimane una grave minaccia sul costo della vita di milioni di lavoratori. Si rende quindi necessaria, come ripetutamente hanno chiesto i comunisti, una forte detassazione sui generi di uso comune, impedendo che l'imposta sui consumi, assieme alla ricchezza mobile sulla busta paga, faccia pagare a milioni di famiglie la stragrande maggioranza delle spese statali.

a. d. m.

Dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza

SOLLECITATO IL GOVERNO A DISCUTERE SULLA RAI

Il primo dibattito dopo la nomina degli uffici di presidenza e la lunga paralisi imposta dai democristiani - L'intervento dei compagni Damico e Trombadori - Il compagno Galluzzi eletto vice-presidente

La Commissione Parlamentare di Vigilanza della Rai-TV — insediatasi ieri dopo i lunghi e gravi rinvii provocati dai democristiani — ha chiesto, come già aveva fatto la commissione Poste, l'immediata apertura di un approfondito dibattito su tutti i problemi connessi con la riforma della Rai ed un chiarimento delle posizioni governative. Il nuovo ufficio di presidenza ha avuto incarico di farsi portavoce, presso il governo, di questa richiesta parlamentare. La presidenza, riunitasi al termine della riunione della Commissione ha poi concordato di chiedere che nell'imminente riunione del Consiglio di Amministrazione della Rai (prevista per il 27 di questo mese) non si assuma alcuna iniziativa se prima non vi sarà stato questo chiarimento politico.

In ogni caso, l'incontro fra la commissione ed il governo dovrebbe avvenire — secondo le richieste che saranno avanzate dall'ufficio di presidenza — nel più breve tempo possibile: eventualmente anche prima del giorno 27.

A questo risultato — che sottolinea ancora una volta l'importanza politica della questione Rai-TV — si è giunti dopo una breve seduta che ha registrato finalmente l'insediamento ufficiale della Commissione, con la nomina dei suoi organi dirigenti. Presidente è stato eletto il doroteo on. Sedati, in seconda votazione (dopo che i due deputati fascisti, approfittando dell'assenza di un deputato della maggioranza, avevano tentato in prima votazione di rendere determinanti i propri voti, costringendo Sedati a rassegnare immediatamente le dimissioni). Alla vice presidenza sono stati eletti il compagno Carlo Galluzzi (12 voti, e il socialdemocratico Righetti (15 voti), alla segreteria il sen. democristiano Benaglia e il compagno socialista Cipellini.

La prima discussione ha registrato, dopo un saluto di Sedati, l'intervento del compagno Vito Damico che ha ricordato i gravi avvenimenti di questi ultimi mesi, la battaglia condotta dai comunisti alla commissione Poste, e la necessità che il governo si presenti in commissione con una relazione completa che investa il problema Rai-TV in tutti i suoi aspetti (dalla riforma al colore). La necessità di questo chiarimento è stata accolta e sviluppata dal socialista Bertoldi (che ha ricordato anche gli impegni personalmente assunti da Andreotti in agosto), Donat Cattin (che ha chiesto al governo delucidazioni sui criteri di nomina e gli orientamenti della «commissione di riforma» insediata di recente dal ministro Gioia), Arnaud, Pieraccini, Granelli e il compagno Trombadori.

VERSO IL FESTIVAL NAZIONALE DELLA STAMPA COMUNISTA

Il padiglione dedicato alla televisione e alla informazione in costruzione al villaggio Olimpico

Per due giorni grande folla alla Villa comunale

Taranto: una grande festa specchio di lotte popolari

La mostra della casa, una convincente denuncia della speculazione - Il concorso di pittura e l'«angolo dei bambini» - Il comizio di Reichlin

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 19

Il festival cittadino dell'Unità, svoltosi a Taranto nelle giornate di sabato e domenica è stato davvero una grande festa di popolo intorno al nostro giornale e al partito. La gente che è venuta nell'ampia Villa Comunale «Peripato» la si può calcolare in decine e decine di migliaia. Essa si è riconosciuta perfettamente nelle cose che vedeva e che leggeva.

Si prenda ad esempio la mostra fotografica sul tema «La casa a Taranto». Osservando quelle belissime ed efficacissime gigantografie e i dati e le didascalie che le accompagnavano, i visitatori dicevano: «E' così, è vero. Hanno ragione i comunisti».

E' vero cioè che lo Stato non costruisce le case per i cittadini lavoratori e nello stesso tempo lascia via libera alla speculazione più brutale e deturpante. Così, mentre ci sono migliaia di persone che vivono nei ghetti o nelle case malsane o che addirittura non hanno un tetto e che sono costrette ad occupare appartamenti, si permette che la «Beni Stabili» erigga dei mostri di grattacieli dove per abitarci non è sufficiente assolutamente un intero stipendio di un lavoratore.

Con questa festa si è ripresa la vecchia tradizione del partito di allestire ogni anno il festival centrale oltre quelli di quartiere. Una festa che è stato possibile organizzare grazie al grande e volontario contributo dato dai compagni, giovani ed anziani, operai e intellettuali, dirigenti e militanti. Tutte le nostre sezioni, per decine e decine di giorni, si sono trasformate in piccole fabbriche, in cantieri in *sedicesimo*.

Poi, tutto si è spostato nella rotonda e nei viali della Villa Comunale, dove il materiale è stato disposto e montato.

Fra le altre le iniziative che hanno riscosso più consensi sono state la mostra-concorso di pittura su «L'uomo e l'ambiente» (ne sono risultati vincitori senza specificazione di priorità gli artisti Del Piano, Giusti e Guiti; hanno partecipato alla mostra 39 pittori per 49 opere esposte); la mostra antimperialista e sul Vietnam e *L'angolo dei bambini*. Un'aula scolastica a struttura aperta è stata costruita con tubi Innocenti e ai bambini veniva messo a disposizione tutto il materiale occorrente per disegnare, per creare figure con materiale plastico per colorare: tutto con la finalità di permettere al massimo la libera espressione del bambino. Quello cioè che la scuola ben raramente permette ai nostri ragazzi.

Il festival è culminato nella serata di domenica con una staffetta 4 x 1000 conclusasi in Villa, con uno spettacolo musicale di canzoni popolari del complesso degli Stormy Six e con il comizio del compagno Alfredo Reichlin dell'ufficio politico del PCI.

Il compagno Reichlin ha parlato di fronte ad una folla di migliaia di persone che ha seguito con attenzione ed interesse estremo le sue parole, la posizione cioè del nostro partito su questo governo, di centro destra contro il quale, ha detto Reichlin, «svilupperemo una lotta dura, intransigente, rigorosamente democratica collegando i contenuti della lotta operaia alla battaglia per un nuovo sviluppo economico».

Giuseppe F. Mennella

Con l'Unità più forte il partito

Milano diffonde 60 mila copie Napoli andrà oltre le 16.000

Gli impegni di altre Federazioni - Un inserto speciale sarà pubblicato domenica prossima

Un fortissimo impegno di tutte le federazioni del Partito caratterizza ormai chiaramente l'appuntamento con la grande diffusione straordinaria de «l'Unità» del 24 settembre. L'esperienza e la carica politica registrate per «l'Unità» nei mesi precedenti e durante la campagna elettorale sembrano trovare l'eguale per questo primo impegno della ripresa autunnale che coincide appunto con il festival nazionale del nostro giornale.

Il momento politico e gli impegni di lavoro e di lotta, sottolineati nei giorni scorsi dalla direzione del PCI, sollecitano appunto questo serio sforzo di propaganda di orientamento e di presenza. Ed ecco ulteriori impegni di grandi e piccole federazioni: i compagni di Milano, con un obiettivo di sessantamila copie, garantiscono un grosso sforzo per raggiungerlo e possibilmente superarlo. Pavia e Brescia si sono impegnate ciascuna per diecimila copie, Novara seimila (obiettivo e piano di mobilitazione sono stati discussi con la segreteria federale del Partito). Prato ottomilacinquecento Latina tremila. Napoli sedicimila, Arezzo oltre le settemila copie, Pistoia novemila e infine Siena che si propone di superare l'impegnativo traguardo delle quindicimila copie.

«L'Unità», in occasione della grande diffusione, pubblicherà domenica prossima 24 settembre, un inserto speciale sulle responsabilità del governo e dei padroni in merito all'aumento dei prezzi, alla grave situazione economica, all'attacco contro il tenore di vita e i diritti dei lavoratori e ad altri grandi temi dello scontro politico.

Presentata alla Camera e al Senato

Proposta del PCI per Venezia: 350 miliardi al risanamento

A differenza del disegno di legge governativo, previste la reale copertura finanziaria delle opere necessarie, facilitazioni per i piccoli proprietari e operatori, la qualificazione dei poteri della Regione e del Comune

E' stato presentato, sia alla Camera che al Senato, a firma dei parlamentari veneti e di dirigenti nazionali del Partito, fra cui i compagni Enrico Berlinguer e Terracini, un progetto di legge comunista sulle «norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia». Si tratta di una proposta che riflette le posizioni unitarie che sono state elaborate dal Consiglio comunale di Venezia, e sulle quali — dal PCI alla DC al PSI — nella città della laguna vi è stata larghissima concordanza di forze politiche e sociali.

La proposta comunista prevede interventi pubblici per 350 miliardi in un quinquennio (100 miliardi in più del disegno di legge governativo), che costituiscono poi le necessità avvertite dalla Commissione interministeriale di studio, e che dovranno essere destinati: a opere per la difesa di Venezia e Chioggia dal mare e per la regolazione delle maree; al risanamento dell'edilizia minore non di lusso; alle opere di disinquinamento (acquedotti, fognature, ecc.).

I 100 miliardi di spesa in meno previste dal governo si traducono in minori misure di difesa e per il risanamento. Riguardo a quest'ultimo problema, va denunciato il fatto che l'intervento finanziario dello Stato, stando al disegno di legge governativo, è indifferenziato, cioè i soldi vengono dati a tutti, piccoli e grandi proprietari, con la prevedibile conclusione, se dovesse passare questa linea, che a essere preferiti saranno i grandi, e quindi assisteremmo da un lato a interventi che accentuerebbero la cacciata dei veneziani da Venezia, e all'intensificarsi delle spinte speculative, dall'altro.

I comunisti, invece, per il risanamento propongono che siano concesse facilitazioni ai proprietari delle case abitate dagli stessi mentre gli interventi a favore degli altri siano subordinati alle condizioni fissate dal Comune, per il canone e i lavori da compiersi. Non si dimentichi che attualmente il 50% delle case di Venezia sono considerate «malsane» e che quelle che sono state risanate sono date in affitto a canoni altissimi.

La proposta comunista, inoltre, si caratterizza per la esaltazione che fa dei poteri locali (Comune, Provincia, Regione) nel quadro di un piano comprensoriale di salvaguardia e sviluppo e di un democratico rapporto con lo Stato. Il disegno di legge governativo sottrae invece ogni potere decisionale alla Regione e agli organi autonomistici locali, subordina ogni decisione al CIPE ed è articolato in modo autoritario, dando larga autorità a organi centralizzati, che sono poi gli stessi che hanno contribuito alla determinazione, in laguna, di opere che hanno creato una situazione di pericolo, e non hanno fatto niente per tutelarla dall'inquinamento. Anzi, il disegno di legge lascia le cose così come stanno riguardo all'inquinamento, mentre la proposta comunista prevede sanzioni estremamente pesanti.

Il problema della salvezza di Venezia costituirà il motivo dell'avvio dei lavori parlamentari a Palazzo Madama, il 3 di ottobre. Onde consentire ciò, la commissione Lavori Pubblici si è riunita ieri (e tornerà a riunirsi oggi e nei giorni successivi) per discutere il disegno governativo e la proposta comunista.

UN SERVIZIO DEMOCRATICO LA TV INTERNA DEL «VILLAGGIO»

Il concetto di «servizio politico» presiede a tutte le manifestazioni del festival nazionale dell'*Unità* di quest'anno a Roma. E' un servizio politico reso a tutti i cittadini democratici la documentazione che si sviluppa per chilometri all'interno dei 18 ettari del «villaggio»; è un servizio politico ogni spettacolo che viene offerto; è un servizio politico il modo stesso in cui spettacoli e documentazione vengono proposti. Per esempio si è rifiutato il criterio del bombardamento a *slogans* «di effetto» sul modello della pubblicità commerciale e si è cercato invece — già lo abbiamo scritto — di proporre formule diversificate attraverso i tre differenti piani di lettura. Uno che passa da una mostra all'altra ha in sostanza tre momenti di lettura: da lontano vede di che si tratta (foto, grafica, parole chiave); passando legge e scorre per immagini il contenuto di quella particolare mostra (antifascismo, Vietnam, informazione libera, regioni rosse, eccetera); se si vuole fermare legge su un piano inclinato, che rappresenta il terzo modulo, documenti, articoli, vecchie testate e vede foto più piccole e in maggior numero. Se lo sforzo deve essere di informare e se questo si vuole fare nel modo più ampio (cioè democratico) questo è un metodo giusto.

Così avverrà anche per il circuito interno televisivo. Se ne discusse a lungo al partito e prima in sede politica che tecnica. Un circuito televisivo interno può essere due cose: una sorta di generico «occhio» sulla folla e sulle manifestazioni (e ce ne sono in tutti i convegni o le fiere, ormai), oppure il tentativo di copiare in piccolo — e magari in meglio, certo — la televisione di Stato che tutti conosciamo. Questa ultima sarebbe certo la strada che piacerebbe a certi fautori delle «antenne libere»: tanto per fare vedere che «anche noi sappiamo fare la televisione». Non è un caso che scambiando i suoi desideri per obiettivi nostri l'*Espresso* di questa settimana ha scritto che in questo festival «i comunisti esemplificheranno subito» come funzionano i videodisco e le videocassette e per giunta lo esemplificheranno «a colori, con il sistema Pal» (in proposito, alla Commissione propaganda del partito rispondono con una battuta: «Nè Secam nè Pal, e nemmeno bianco e nero perchè sono colori che ci danno fastidio: diciamo televisione in rosso»). Comunque fra queste due vie ne è stata scelta una terza, perfettamente aderente agli obiettivi nostri.

Il circuito interno televisivo sarà innanzitutto uno specchio fedele, una telecamera nel taschino del festival ma non lo sarà passivamente: provocherà dibattiti fra quel pubblico, solleciterà partecipazione, userà formule adatte al festival (e non certo a un «modellino» di televisione nazionale)

Facciamo un esempio: non si pensa a dei mini-telegiornali, ma se avviene il fatto importante a Parigi o se accade qualcosa in Cile, si chiamano persone del pubblico a discutere con giornalisti (anche stranieri), con persone legate all'avvenimento (per esempio un membro della delegazione cilena) e così via.

La TV del festival ha un suo studio «minimo»: un banco-regia e due telecamere nel Palazzetto dello Sport. Davanti, dei gradini sui quali siederà il pubblico volta a volta invitato ai dibattiti. In giro per il festival ci saranno operatori con video-registratori portatili e le immagini registrate verranno poi proiettate così come sono, con appena un sommario lavoro di regia (e niente a che vedere con i video-dischi). Nell'area del festival ci sono 40 monitor e due grandi schermi (8 metri per dieci) dai quali si potranno seguire i programmi. Circa quattro ore di programma al giorno: dalle 17,30 alle dieci di sera.

Sono previsti dibattiti con il pubblico su vari temi: uno sul «un modo nuovo di governare» che riguarda le regioni rosse: parteciperanno Ingrao, Fanti, Conti, Gabbuggiani e Maurizio Ferrara farà da «conduttore» del dibattito con il pubblico; un dibattito sulla scuola, «come studiare e perchè», con Giannantoni, Vetere, Luciana Franzinetti, uno studente e Chiarante come «conduttore»; ancora «il neofascismo contro il Mezzogiorno» con Reichlin, Occhetto, Cervetti e Paolo Spriano alla guida; «l'autunno '72» vedrà per protagonisti sei delegati di fabbriche del Nord e del Sud. Chiaromonte e Renzo Stefanelli regolerà il dibattito con il pubblico; «ingiustizia è fatta» è il tema del dibattito cui parteciperanno gli avvocati Nicola Lombardi, Bianca Guidetti Serra, Malagugini, Tarsitano e farà da conduttore Spagnoli; infine Giorgio Amendola terrà una conferenza stampa ai giornalisti esteri in Italia (*Le Monde, Times, Pravda*, ecc.), il moderatore sarà Romano Ledda.

La televisione interna darà in diretta le manifestazioni politiche principali del festival: l'apertura, la serata delle donne in solidarietà con il Vietnam, il comizio conclusivo di Berlinguer. Verranno invece registrati e proiettati nel pomeriggio i tre grandi cortei che attraverseranno Roma l'ultimo giorno.

Molti i programmi filmati: documentari sul Vietnam, sul Cile, su problemi italiani, su Angela Davis. Si tenga conto che parallelamente ci saranno sempre in programma film italiani e stranieri in altre sedi del festival.

Tre serate saranno dedicate agli autori politicamente più impegnati nel settore dei cartoni animati: Vukodic, Manfredi e Gomas, Zac. Un lavoro non lieve, come si vede, cui collaborano registi, giornalisti, tecnici televisivi nel loro tempo libero, con la partecipazione o l'adesione di Unitelefilm, altre case produttrici, singoli autori.

Ugo Baduel

L'on. Andreotti e la scelta della strage

Il presidente del Consiglio, on. Andreotti, ha pubblicato sull'ultimo numero della sua rivista («Concretezza») un articolo dal titolo «L'eccidio di Monaco e la pace olimpica». Esaminando le varie ipotesi di prevenzione e soluzione del problema posto dal gesto criminale e disperato dei terroristi di «Settembre nero», Andreotti finisce per escluderle tutte e quindi per dare ragione alla condotta dei governi di Israele e della Germania di Bonn. Una condotta che, come è noto, ha portato alla strage dell'aeroporto di Monaco, dove insieme con i terroristi sono stati uccisi anche gli ostaggi da quelli catturati.

Assai grave sembra tale conclusione da parte del responsabile principale della nostra politica governativa. Tanto più che il recente esempio della Svezia ha dimostrato che una condotta guidata da una più umana e illuminata ragione può evitare non solo gli esiti più atroci ma anche il loro riflesso sull'animo degli uomini. Non manca, nell'articolo di Andreotti, un accenno grottesco: laddove il presidente del Consiglio, domandandosi «dove erano i giovani di Olimpia», deplora che non siano stati gli atleti stessi a reagire (evidentemente con le armi) contro i terroristi.

Elementi di riflessione dopo (e oltre) le Olimpiadi

SPORT E SOCIETÀ

Non basta riconoscere che in Italia occorrono più impianti: in realtà è messo in questione tutto un modo di vita, a partire dalle condizioni di lavoro e di studio

Dopo la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi di Monaco la televisione trasmise una sua inchiesta sui Giochi. Non entriamo nel merito di quella trasmissione, che poteva essere molto interessante e che si stemperò, invece, nel consueto anonimato delle trasmissioni televisive; non è per questo che l'abbiamo ricordata, ma perchè ha fornito un elemento di riflessione: le dichiarazioni del sindaco di Castel Volturno, il paese della Campania in cui vive Angelo Scalzone, medaglia d'oro del tiro al piattello, e le interviste con « l'uomo della strada » sull'interesse suscitato dalle Olimpiadi nell'opinione pubblica.

La conclusione era questa: la rappresentativa italiana ha fatto anche troppo, considerato che in Italia non esistono attrezzature sportive per praticare quello sport di massa che è la condizione indispensabile per ottenere dei risultati apprezzabili anche sul piano agonistico.

Le Olimpiadi, come spettacolo sportivo, sono ormai tanto pletoriche che si pensa di rivederne le strutture, di ridurre il numero degli sport e quello delle medaglie per ricondurle ad una dimensione più reale; ma la loro pletoricità ha un merito: di aver permesso una valutazione sufficientemente vasta del panorama sportivo dei singoli paesi e, in conseguenza, di permettere oggi un primo discorso sul significato di questo panorama.

Il quadro complessivo

Ovviamente il giudizio non si fonda solo sulle medaglie conquistate dai singoli paesi; il giudizio lo si può ricavare solo da un quadro complessivo dal quale emerge un dato: che i paesi che hanno ottenuto i maggiori successi sono gli Stati Uniti e i paesi socialisti, vale a dire il paese a più alto reddito individuale (e dove quindi si hanno le maggiori possibilità individuali di pratica sportiva mentre il numero degli abitanti consente di superare sul piano sportivo la divaricazione tra la minoranza abbiente e la maggioranza povera) e i paesi dove la possibilità della pratica sportiva è generalizzata attraverso le strutture sociali.

Lo ripetiamo: le medaglie in sè, almeno in una certa misura, possono anche essere il frutto di circostanze occasionali, e le attrezzature sportive dei paesi socialisti non sono indirizzate allo scopo di vincere le Olimpiadi, però è importante rilevare che tra le dieci nazioni che hanno ottenuto i maggiori successi — e l'Italia è appunto la decima del gruppo — ben cinque sono i paesi socialisti e alcuni di essi — la RDT, l'Ungheria, la Bulgaria — ridotti per dimensioni e per numero di abitanti.

Si diceva, nel corso delle Olimpiadi, che sarebbe stato interessante stabilire una graduatoria fondata sul rapporto tra abitanti e medaglie per vedere i livelli di diffusione della pratica sportiva in termini reali; a conclusione dei Giochi un quotidiano milanese ha fatto questa graduatoria e da essa risulta al primo posto la Germania democratica, al secondo l'Ungheria, al terzo la Bulgaria, al nono Cuba, al decimo la Mongolia, al dodicesimo la Romania eccetera: l'Italia è solo ventiduesima.

Di fronte a un dato così massiccio è evidente che il discorso sulla occasionalità delle vittorie acquista un'altra luce. Tanto più che una graduatoria di questo tipo è confortata da un altro dato: che i paesi fascisti — quelli della purezza della razza e della sanità della stirpe, dello Stato forte che alleva una gioventù forte — bisogna andarli a cercare in fondo all'elenco.

A questo punto — stabilita una generale superiorità dei paesi socialisti — occorre riferirsi al dibattito televisivo cui si faceva cenno all'inizio. Il sindaco di Castel Volturno diceva che i suoi concittadini erano felicissimi per la vittoria di Scalzone perchè così, forse, si sarebbe cominciato a costruire qualche attrezzatura, visto che in quel Comune non ce n'è traccia. Successivamente lavoratori, studenti, donne interpellati per la strada manifestarono un certo disinteresse per le Olimpiadi, ma tutti dissero che avrebbero voluto praticare dello sport e non potevano farlo per mancanza di impianti.

Nella stessa trasmissione Paola Pigni spiegava gli straordinari successi della RDT attraverso l'esatto contrario: l'abbondanza di questi impianti — in ogni complesso edilizio e in ogni giardino pubblico — e le cure rivolte ai giovani per i quali, ad esempio, il nuoto è materia di insegnamento obbligatoria.

Nè le affermazioni del sindaco di Castel Volturno nè quelle di Paola Pigni contengono sensazionali elementi di novità: dell'una e dell'altra cosa sapevamo tutto se da anni denunciamo le carenze di attrezzature sportive a livello di base e indichiamo le strade percorse dai paesi che questi problemi hanno risolto. L'interesse delle due affermazioni sta nella loro contemporaneità, che consente di esaminare la questione sotto un altro angolo visuale. A Castel Volturno o in qualsiasi altro paese d'Italia — tranne poche eccezioni — non c'è niente; in un paesino della RDT o dell'Ungheria c'è tutto. Se ne potrebbe concludere che basterà un giorno decidersi a fare palestre e piscine, campi di atletica e di pallavolo per ottenere una specie di salto qualitativo nello sport non solo agonistico ma di massa.

Un servizio sociale

In realtà l'equazione non è così elementare: si sono dati persino casi — rarissimi perchè rarissime sono le iniziative in questo senso — di attrezzature costruite e poi abbandonate perchè pochissimi le utilizzavano. Il problema, quindi, è assai più vasto: mancano gli strumenti di base per la pratica sportiva, ma mancherebbe anche la possibilità di usufruirne là dove vi fossero.

La questione, cioè, si allarga a ventaglio e investe il modo di vivere del paese: i problemi del lavoro e del tempo libero, delle strutture urbanistiche e dei trasporti; le attrezzature sportive sono un problema la cui soluzione non sarà mai soddisfacente se ottenuta prescindendo dagli altri elementi. In ipotesi: un pendolare che fa quattro ore di treno al giorno per andare a lavorare a Milano o a Torino o in qualsiasi altro centro industriale non potrà mai utilizzare — anche se ci fosse — la piscina o la palestra del suo paese di residenza.

Può apparire un caso-limite anche se i pendolari sono in realtà centinaia di migliaia e in genere proprio giovani, cioè quelli che maggiormente dovrebbero poter usufruire di quel servizio sociale che è lo sport in ogni paese evoluto; ma non è un caso limite: in dimensioni diverse il problema si ripropone ai più vari livelli, proprio in quanto non è mai stato affrontato se non occasionalmente.

Un paese come la RDT risolve il problema prima di tutto fornendo di attrezzature sportive i luoghi stessi di lavoro e di studio e integrando quindi la pratica sportiva nel lavoro e nello studio, poi decentrando gli impianti in ogni località di residenza. Ma il presupposto necessario è quello dell'attività fisica come sviluppo individuale e non come spettacolo o come ragione di prestigio esterno. Che poi questo sopravvenga è solo una conseguenza di un modo di organizzare la vita sociale. Ma la RDT questa strada l'ha imboccata un quarto di secolo fa e quindi tutti i problemi si sono risolti assieme; tra noi non c'è stato alcun nesso tra i vari aspetti; ogni problema si è incancrenito per conto suo. Oggi, sull'onda dei Giochi olimpici, può anche accadere che al paese di Scalzone si faccia un campo sportivo e che al nome di Dibiasi si intitoli una nuova piscina: ogni quattro anni fatti simili si verificano, ma non hanno modificato nulla in passato e non modificheranno nulla in futuro. Per la loro inadeguatezza e la loro occasionalità, ma soprattutto perchè non serve a nulla fare questo se assieme non si affrontano e risolvono gli altri problemi. Lo sport, insomma, non è un dato isolato che si può sistemare per conto suo: lo sport è il prodotto di una politica.

Dando un'occhiata ai risultati di Monaco si vede che in testa a tutti sono i paesi a più alto sviluppo — URSS, USA, RDT, RFT, Giappone, Australia eccetera — mentre i paesi del sottosviluppo e i paesi fascisti sono in coda; ma all'interno di questo — come abbiamo detto — si ha poi che a parità di sviluppo economico vengono prima i paesi di più alto sviluppo sociale. Ed è quanto siamo andati dicendo in queste settimane: che lo sport non è un fatto a sè, ma un dato strettamente dipendente dai modi di sviluppo di una società.

Kino Marzullo

A Nuoro

Convegno nazionale di studi deleddiani

Si terrà a Nuoro, dal 22 al 24 settembre, un convegno nazionale di studi deleddiani, promosso dal Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Grazia Deledda. Verranno presentate relazioni di Gerolamo Sotgiu (« Vecchio e nuovo in Sardegna nell'età deleddiana »); Vittorio Spinazzola (« Grazia Deledda e il pubblico »); Giorgio Bàrberi Squarotti (« La tecnica e la struttura del romanzo deleddiano »); Massimo Pittau (« La questione della lingua di Grazia Deledda »); Francesco Alziator (« Grazia Deledda e le tradizioni popolari »); Gruppo di studio universitari nuoresi (« Le costanti del mondo deleddiano »); Antonio Piromalli (« Cultura e società nei primi romanzi di Grazia Deledda »). I lavori si svolgeranno nell'auditorium del museo del Costume.

A Boario Terme

Simposio internazionale sulle religioni della preistoria

BOARIO TERME, 19.

« L'analisi delle figurine neolitiche mostra che gli abitanti preistorici dell'Europa hanno rappresentato le divinità, che essi comunemente adoravano, per mezzo di statuette simili a pupazzi ». Lo ha detto il professor Gimbutas di Los Angeles, nel suo intervento sul « Significato delle figurine neolitiche europee », che ha dato avvio alla seconda sezione di lavori del « Simposio internazionale sulle religioni della preistoria », in svolgimento a Boario Terme in Val Camonica.

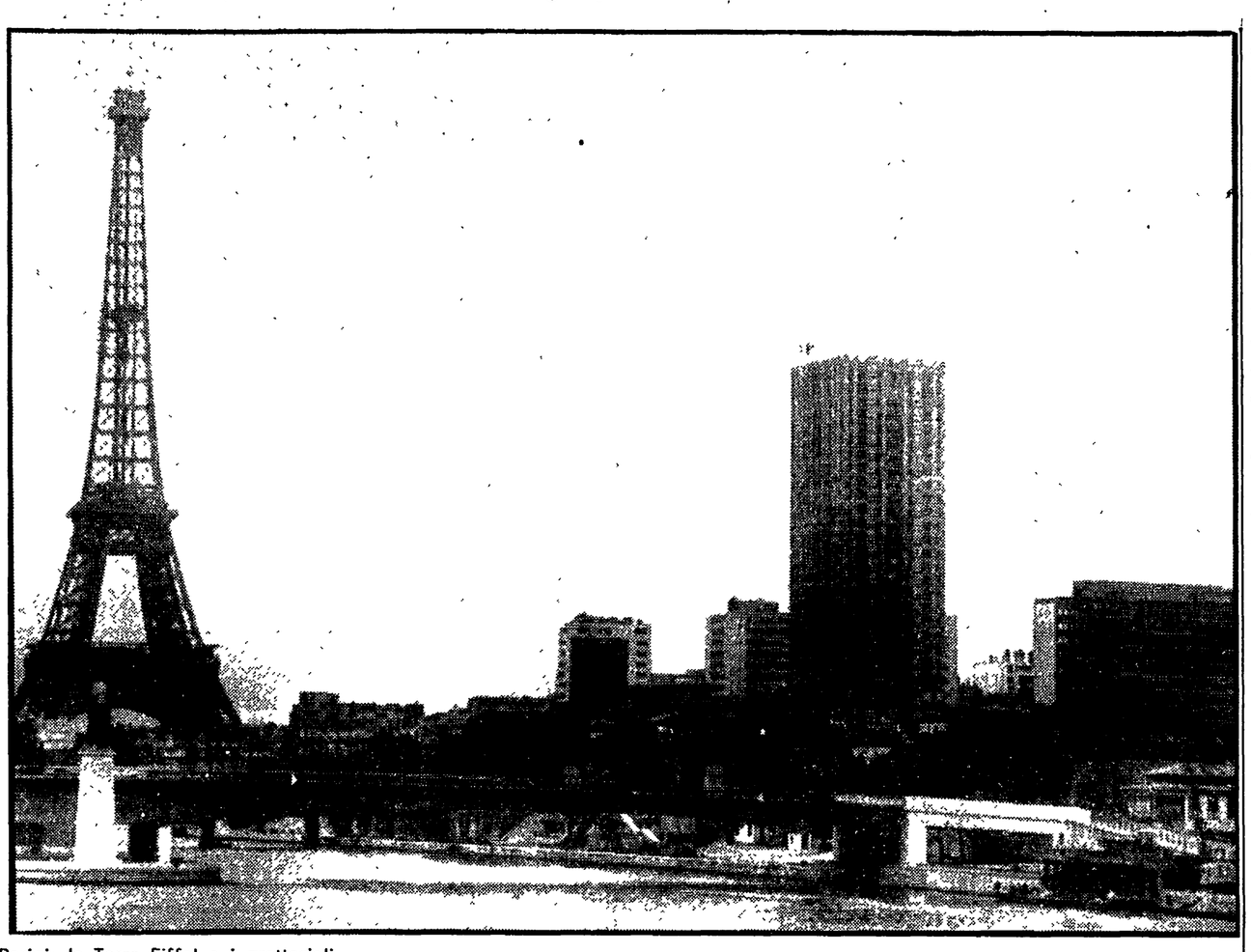
La seconda sezione di lavoro ha analizzato il periodo della preistoria europea, che va dal neolitico all'eneolotico. Gli altri studiosi della storia delle religioni e della preistoria intervenuti nel corso della seconda giornata dei lavori sono stati il prof. Comsa di Bucarest, i professori Srejovic e Letica di Belgrado, il prof. Radmilli di Pisa, il prof. Tiné di Genova e il prof. Fleming di Sheffield.

Domani 150 studiosi partecipanti al congresso della Valle Camonica compiranno una visita di studio alle rocce, incise dagli uomini preistorici, portate recentemente alla luce dal professor Emmanuel Anati, direttore del Centro di studi preistorici e promotore di questo Simposio.

Speculazione edilizia e anarchia dei processi di crescita urbana nella capitale francese

Ipertrofia di Parigi

Congestione delle aree centrali e delle zone di insediamento industriale – Un programma di sventramenti e di ricostruzioni dettato dall'arbitrio degli interessi privati – La rigidità dell'impianto politico-amministrativo e le difficoltà del decentramento – Verso una megalopoli da 14 milioni di abitanti ? – Le lotte delle municipalità comuniste



Parigi: la Torre Eiffel e i grattacieli

La Parigi attuale paga abbastanza pesantemente il prezzo di una eredità storico politica che l'ha voluta indiscutibile centro del potere, luogo di assoluto monopolio nella gestione di tutti i patrimoni culturali e spirituali della Francia. Un mito che si è espresso attraverso le vaste piazze dell'« ancien regime » che vennero sostituendosi ai borghi medievali e successivamente con l'impronta napoleonica che aprì altre grandi strade, altri monumentali spazi urbani. Quando nella seconda metà dell'800 l'Europa fu sconvolta dalla civiltà industriale e si assistette alle trasformazioni delle grandi città per adattarle alle nuove e spesso spaventose condizioni, nuove esigenze sorpresero Parigi da poco emersa dalla crisi politica del decennio 40 50 e con un impellente bisogno di ricostituzione ideologica, di rinnovamento della sua stessa struttura urbana ed edilizia, necessità che si realizzò attraverso il genio del barone Haussman il quale ne rinnovò il prestigio con la creazione di una scala urbana che la rese la più importante delle città europee. Operazione questa che se assicurò a Parigi decenni di funzionalità, escluse però più importanti prospettive quali la soluzione del rapporto tra la città esistente e la città in successivo sviluppo e cioè le grandi estensioni delle periferie industriali ed operaie.

I risultati di tale situazione delineano oggi le caratteristiche strutturali di vita e di sviluppo della capitale francese; a causa del suo ruolo essenzialmente monocentrico si sono insediate intorno a Parigi, lungo direzioni come la valle della Senna, quasi la metà delle industrie francesi, da quelle leggere a quelle pesanti; è intuitivo allora capire il grado di sviluppo della regione, il suo enorme incremento demografico e come la crescente pressione da questo esercitata stia portando le aree del centro, sempre più nutrite di funzioni direzionali, sull'orlo del collasso edilizio ed urbanistico. La vasta rete dei boulevards e la scala dei quartieri centrali sono ormai insufficienti a contenere la quantità enorme di attività, di traffico e le complesse relazioni che legano la capitale all'intera area metropolitana e al resto del paese.

Ma soprattutto in questa funzione centripeta risiede il nocciolo del problema parigino che è poi il problema di tutta l'amministrazione francese; nella incapacità di scalzare i valori duramente gerarchici che legano la capitale al resto della nazione, nel verificare di fatto l'impossibilità di un decentramento, che benchè necessario, trova tuttavia le più grandi difficoltà proprio nella rigidità dell'impianto politico ed amministrativo.

Sin dagli anni '30 comunque la questione parigina è stata una spina nella coscienza della classe dirigente francese: il piano di Prost del '35 fu uno dei primi tentativi di affrontare la situazione in termini regionali; non seppe però dare, al di fuori di una rete viaria e di una semplicista divisione tra zone libere e di urbanizzazione, più precise indicazioni; il piano non fu mai realizzato, benchè sia poi servito da riferimento a tutte le successive operazioni. Bisognava arrivare al '56 perchè se ne elaborasse uno al quale per lo meno era legata l'intenzione di un più omogeneo intervento: veniva individuata la necessità di decentralizzare Parigi, organizzare e controllare la crescita della regione; non venivano individuati però più fondamentali parametri e fu proprio in conseguenza di questo che all'inizio del '60 si concretizzò la paradossale presa di posizione dei più qualificati architetti francesi come Bloc, Candilis, Zerfhuss, con la proposta di una *Paris Parallèle*, una città tutta da costruirsi complementare a Parigi, e che ne dividesse così l'enorme peso.

In realtà nel polemico documento era implicita l'idea della irrisolvibilità del problema parigino e di come fosse necessaria una radicale presa di posizione; era anche implicito, come, in pratica, dalla ricostruzione della Francia fossero emarginate le menti migliori e come gli appalti finissero inevitabilmente in mano agli operatori più legati ai circuiti del grosso professionismo. A dispetto di tali proteste l'atteggiamento del governo francese si espresse in una riconferma degli errori di sempre.

E' stato messo a punto uno schema di sviluppo della regione di Parigi, concepito per programmare l'esistenza della capitale per 30 anni e nel quale si prevede una crescita sino ai 14 milioni di abitanti dagli attuali sette: ancora una volta si ribadisce una linea che non vede ribaltato lo storico modello di contrapposizione della capitale al paese, nè si preoccupa di ricercare una più specifica dimensione del piano regionale stesso. Questo viene infatti frantumato in una serie di interventi di ristrutturazione delle aree centrali e contemporaneamente di ampliamento e di sviluppo dei quartieri periferici e delle città satelliti; ma si capisce comunque come l'incapacità di impostare un'azione realmente correttiva lascia larghissimi spazi alla arbitrarietà delle speculazioni e della iniziativa privata.

Sotto una impressione di grande funzionalità e di dinamismo costruttivo, avanza oggi a Parigi un programma di sventramenti e di ricostruzioni che sono legati al gioco dei grossi investimenti e che privi di una più oculata disciplina urbanistica solo parzialmente risolvono i problemi della città; ne è un esempio la *tour Montparnasse*, costruita nel cuore del centro, oppure i decentramenti come il vecchio mercato di *Les Halles* legato fra l'altro ad un grande interesse storico, o la costruzione del nuovo complesso direzionale *La Defance* modernissimo e concepito secondo i più avanzati criteri tecnologici di prefabbricazione a montaggi veloci, ma destinato a diventare un quartiere di lusso anzichè funzionare realmente come valvola di decompressione.

Appaiono lontani i postulati di un grande architetto, Le Corbusier, offerti nel lontano '25, un sogno grandioso e non privo di difetti che aveva tuttavia il vantaggio nel suo illuministico razionalismo di cogliere in blocco il problema parigino, di risolvere il rapporto tra la nuova e la vecchia città. Un nuovo disorganico tessuto si inserisce sul vecchio, certamente con alcune qualità (si pensi per esempio al potenziamento del sistema ferroviario metropolitano oppure all'adattamento del bordo Senna a strada a scorrimento veloce); ma sono interventi che non impediscono l'aumento parallelo di quelle anomalie che si creano quando viene a mancare un sostanziale sistema di controllo sui processi di crescita urbana e sul conseguenziale movimenti dei capitali investiti. Le leggi del profitto ingenerano allora l'usuale meccanica di esodo dei ceti impossibilitati a sostenere i nuovi prezzi, e che lasciano il posto a classi più ricche; si opera così una precisa selezione, funzionale alla spartizione tra città borghese e periferia operaia:

Si inseriscono in questo contesto le lotte delle municipalità comuniste, che tendono sostanzialmente agli obiettivi dell'autogestione economica e amministrativa, della conquista di un tipo di struttura sociale ed urbanistica alternativa alla dinamica espansiva della grande Parigi. Ho parlato con l'architetto Claud Le Goas, il quale ha attivamente partecipato ai lavori di miglioramento di un comune che si chiama Montreuil: egli mi ha spiegato quali fini i comuni si prefiggono, quali difficoltà incontrano. Discorso che si può riassumere in questi termini: il problema principale delle municipalità democratiche è quello di creare nel proprio ambito un livello di vita possibile attraverso una pianificazione alla quale sono chiamati a collaborare attivamente operai, tecnici ed intellettuali, tutti coloro che credono nella necessità di un modo migliore di vita; è necessario sviluppare una forza di base capace di opporsi al meccanismo di sviluppo capitalistico, smascherare la sua falsa razionalità e trovare i modi perchè tali iniziative siano difese ed incrementate.

Intorno a Parigi sono nati dei problemi enormi per la disparità e casualità di crescita delle periferie; gli « *ensembles* » e le *villes nouvelles* non hanno possibilità di esistere in proprio ma dipendono da Parigi e questo crea una situazione instabile che comporta una vorticosa inflazione della capitale e la riduzione delle zone periferiche a città dormitorio, insufficienti nelle attrezzature e lontane dai posti di lavoro; lo scopo quindi è quello di far passare una linea correttiva nello sviluppo dei comuni e di tutta la regione metropolitana.

Tra la quantità enorme di problemi che i comuni debbono affrontare ovviamente quello della regolamentazione edilizia è di primaria importanza; Montreuil malgrado le grandi difficoltà di impiego e di lavoro, poichè l'industria tende ad investire nelle periferie ovest e sud-ovest — Montreuil è periferia est — continua a crescere con un tasso d'aumento del 0,6 per cento all'anno; servono dunque intorno ai 1500 nuovi alloggi e di conseguenza tutte le strutture adatte, scuole, attrezzature per il tempo libero; l'obiettivo è quindi ridimensionare il rapporto con Parigi, sfuggire al suo accentramento e alle sue leggi di espansione.

La situazione della capitale mostra, insomma, un processo di autodegradazione delle qualità urbane e nello stesso tempo frena la possibilità di un autonomo e democratico sviluppo dei centri minori e delle campagne; è una situazione che porta ad aprire più vaste riflessioni sulla gestione delle strutture urbane e sugli strumenti adatti ad operare su queste specifici controlli, strumenti che inevitabilmente rimandano ad una diversa formulazione degli assetti economico-politici. Ma un nuovo terreno di lotta si va preparando con l'avanzata di un processo di unità delle sinistre. Ciò non potrà non avere una influenza sull'amministrazione della società francese e sboccare, quindi, in un tentativo di più corretta impostazione dei problemi urbani.

Sandro Pagliero

Il complesso militare di cori e balli al Festival nazionale dell'Unità

GLI AMBASCIATORI DEL FOLK SOVIETICO

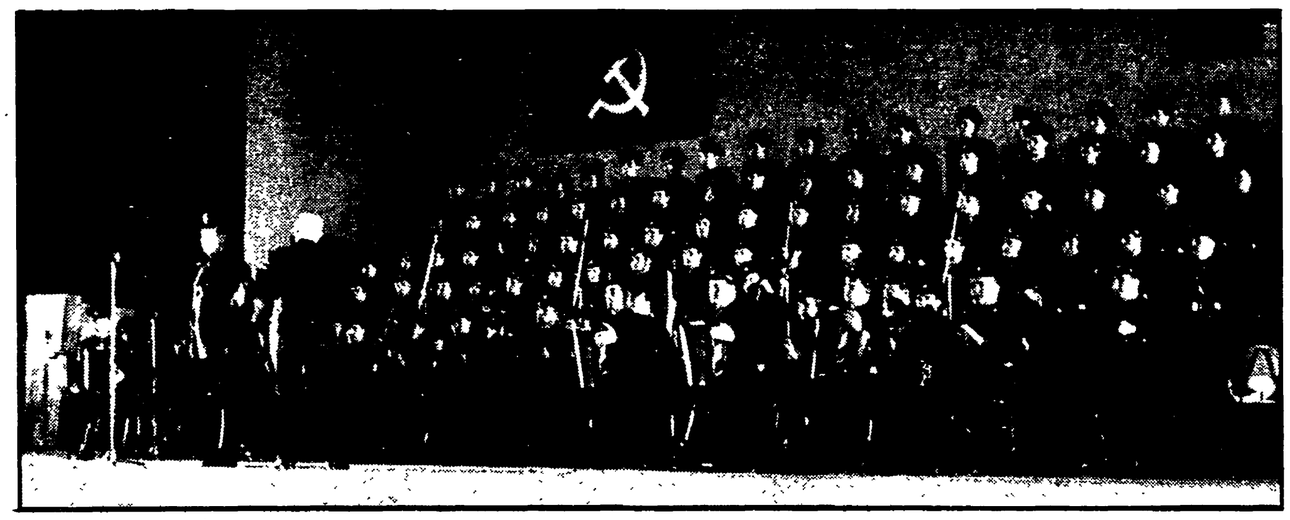
Intervista ad Alexander Tupitsyn, direttore del famoso collettivo che celebra i trent'anni di attività — Settemila concerti in tutta l'URSS
La preparazione dell'incontro col pubblico italiano — Un repertorio di canzoni popolari russe e composizioni classiche

Come è stato annunciato, il Festival nazionale dell'Unità, che si terrà da sabato prossimo al 1 ottobre al Villaggio Olimpico di Roma, si aprirà e si concluderà con un concerto del Complesso di coro e balli dell'Esercito sovietico. Il pubblico italiano ha avuto modo di conoscere solo molto parzialmente questo famoso collettivo artistico, attraverso rare presenze di sue esecuzioni in programmi radiofonici. Il Festival offre, dunque, un'occasione di conoscenza di rilevante significato culturale considerando che il Complesso rappresenta uno dei punti più alti dello spettacolo *folk* dell'URSS.

Alla vigilia della partenza alla volta dell'Italia, il direttore del Complesso, tenente-colonnello Alexander Tupitsyn ha acconsentito a rispondere ad alcune domande sulla storia e le caratteristiche del suo Coro balletto.

— Il vostro collettivo ha compiuto trent'anni di attività. Volete dirci in quali circostanze e perchè esso è stato fondato?

— Il nostro complesso è nato nel giugno del 1942, in un momento terribile, durante la seconda guerra mondiale. Quotidianamente ci esibivamo due-tre volte nelle postazioni di artiglieria nei dintorni di Mosca. In una sola stagione, nel 1942-1943, eseguimmo di fronte alle unità di combattimento ben 542 concerti. I promotori e i primi direttori del glorioso complesso furono il compositore Pavel Kulikov e il professor Konstantin Vinogradov, artista del popolo della Repubblica federativa russa. Io dirigo il collettivo dal 1955, vale a dire da 17 anni esatti. Nel 1973 festeggerò il quarantesimo anno di attività nel campo della musica. Al termine degli studi, nel 1943, fui chiamato alle armi e da allora la mia vita nell'arte è indissolubilmente legata alle orchestre militari.



Il complesso di coro e balli dell'Esercito sovietico

In trent'anni il Complesso di balli e canti è stato in tutti gli angoli dell'Unione Sovietica, dando circa settemila concerti. A Mosca ci siamo esibiti sulle scene del Palazzo dei Congressi al Cremlino, del Bolshoj, della Sala di concerti « Ciaikowski ». Questo diritto viene riconosciuto soltanto alle migliori compagnie artistiche.

Il complesso deve parecchio del proprio successo ai noti compositori sovietici Vano Muradeli, Aleksandr Doluchanjan, Anatolij Novikov e Serafim Tulikov, che hanno mantenuto stretti rapporti di collaborazione con noi. Non di rado abbiamo anche la fortuna di essere i primi esecutori delle loro composizioni. Ad esempio, la canzone di Serafim Tulikov « Se non mi ascolti, non saprai » ottenne il primo premio al concorso panrusso dei canti di guerra (1971) proprio nella nostra interpretazione.

— Il successo di un complesso dipende dalla scelta del repertorio e dalla maestria degli esecutori. Diteci qualcosa sugli artisti del collettivo.

— Tutti i componenti del complesso sono effettivi dell'esercito sovietico. Complessivamente sono settanta. Si tratta di artisti di professione, con una speciale formazione musicale. Essi formano il coro, il corpo di ballo e l'orchestra.

— Ora vi apprestate a partire per l'Italia. Si tratta della vostra prima visita all'estero?

— No. Nell'aprile del corrente anno ci siamo esibiti nell'Iraq. Con successo, a giudicare dalle valutazioni degli appassionati. Ci stiamo preparando al viaggio in Italia con particolare cura e preoccupazione. Attendiamo con interesse di incontrarci con il pubblico italiano. Nel programma della tournèe abbiamo incluso delle canzoni di Serafim Tulikov, Aleksandr Doluchanjan, Aleksandra Pachmutova; le celebri canzoni popolari russe « Is za ostrova na striegin » e « Vdol po Piterskoj ». Per il repertorio classico abbiamo scelto il coro « Nochenka » dall'opera « Il Demone » di Anton Rubenstein e il coro maschile dall'opera di Verdi « Ernani ». Presenteremo anche « Katjuscia », così amata in tutto il mondo; le canzoni « Bella ciao » e « Bandiera Rossa » le canteremo in lingua italiana. Del programma fanno parte anche alcuni balli russi, ucraini, moldavi e militari.

(Novosti)

Operai, contadini, autotrasportatori contro le serrate decise dai «baroni»

Sabato grande giornata di lotta nelle zone bieticolo-saccarifere

La decisione presa dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil d'intesa con le organizzazioni di categoria degli alimentaristi, mezzadri, coltivatori diretti e autotrasportatori - Da Ferrara telegramma a Andreotti firmato dal PCI, PSI, DC, PSDI e PRI

Contadini manifestano per l'affitto Numerose manifestazioni sono state indette dall'Alleanza contadini per difendere la riforma dell'affitto agrario. Fra queste segnaliamo quelle di Catania che avrà luogo il giorno 25, di Oristano e di S. Giuliano (Napoli) il 1. ottobre, di Siena il 4 ottobre, di Nuoro il 7 ottobre. L'ampio programma di iniziativa si concluderà nella seconda metà di ottobre con una manifestazione nazionale che avrà luogo a Roma. Nei giorni scorsi manifestazioni si sono svolte in numerosi centri tra cui Vicenza (nella foto) e Gravina.

La federazione CGIL, CISL, UIL, d'intesa con le organizzazioni di categoria degli alimentaristi, mezzadri, coltivatori e autotrasportatori, ha proclamato una giornata di lotta nazionale per sabato 23 che vedrà mobilitati operai, trasportatori e contadini in tutte le zone bieticolo-saccarifere. Si svolgeranno manifestazioni unitarie nei centri cittadini, davanti agli zuccherifici.

La decisione di lotta — afferma il comunicato della Federazione sindacale — è scaturita dalla gravissima situazione determinata nel settore dalla serrata attuata dai monopoli saccariferi. «La serrata — continua la nota sindacale — ha come obiettivo di impedire la consegna delle bietole e di strumentalizzare la vertenza di rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli operai zuccherieri allo scopo di ricattare il pubblico potere per continuare ad avere mano libera nella ristrutturazione del settore, in netto contrasto con gli obiettivi sui quali le tre organizzazioni hanno unitariamente sollecitato l'impegno del governo. La giornata di lotta del 23 intende rappresentare una prima risposta unificante alle provocazioni dei monopoli zuccherieri e un momento generalizzato di pressione nei confronti del governo a sostegno delle posizioni confederali per un autentico sviluppo della bieticoltura nell'interesse delle categorie produttrici, dei lavoratori, dei consumatori».

Anche la segreteria del CNB, unitamente alle segreterie nazionali del Cenfac, dell'Alleanza Contadini, dell'Uci, dell'Anca «di fronte alla illegale serrata decisa dagli industriali saccariferi — afferma un comunicato — che sta provocando una situazione drammatica nelle campagne, di fronte alla esigenza inderogabile che il governo faccia interventi risolutivi per una rapida conclusione delle vertenze riguardanti i bieticoltori, gli operai e gli autotrasportatori e per una nuova politica di sviluppo e di riforma nel settore saccarifero, decidono di proclamare, per il 23 settembre una giornata nazionale di lotta di tutti i bieticoltori e di tutti i contadini.

MODENA — Il Consiglio comunale di Mirandola, ieri, ha dato mandato al sindaco compagno Celso Gherardi di effettuare la requisizione dello zuccherificio del luogo. La deliberazione è stata adottata col voto unanime dei gruppi consiliari del PCI, del PSI, del PSDI e della DC, di fronte alla serrata dello stabilimento ed alla contemporanea sospensione di quarantacinque operai. Stamane il sindaco ha provveduto a convocare presso i propri uffici il direttore dello zuccherificio informandolo della decisione del Consiglio comunale e invitandolo a mantenersi a disposizione. La requisizione dello zuccherificio verrà eseguita se non saranno revocate la serrata e le sospensioni e se non riprenderà immediatamente la lavorazione delle bietole.

FERRARA — Importante presa di posizione unitaria delle forze politiche ferraresi contro la serrata dei «baroni» dello zucchero. In un telegramma comune inviato al presidente del Consiglio, le segreterie provinciali del Partito comunista italiano, PSI, DC, PSDI e PRI, denunciano la «incostituzionale serrata» e il grave danno arrecato alla produzione bieticola.

RAVENNA — Oltre sei milioni di quintali di bietole giacciono nelle campagne della nostra provincia; la stragrande maggioranza di esse è attaccata dal cleono ed è affetta da rizomania. La situazione è estremamente grave; se non si procederà all'immediata raccolta del prodotto esso si deteriorerà irrimediabilmente e così andrà perduto oltre il 70% della produzione bieticola della provincia di Ravenna che non potrà essere utilizzata per la trasformazione in zucchero ma resterà nei campi a marcire. Mentre nelle nostre campagne si registra quindi questa disastrosa situazione, il monopolio saccarifero continua intanto nella sua posizione di intransigenza, mantenendo in atto la sua serrata negli stabilimenti saccariferi.

La condanna dei «baroni dello zucchero» è unanime da parte di tutte le forze democratiche della nostra provincia: dai produttori agli operai e agli autotrasportatori, dai sindacati alle forze politiche agli Enti locali.

ANCONA — Gli zuccherifici di Fermo, Fano e Jesi sono chiusi ormai da oltre quaranta ore. I dipendenti dei tre stabilimenti sono in agitazione e in tutta la giornata di ieri si sono succeduti incontri e manifestazioni.

Da domani a Roma

Convegno sulle strutture della cooperazione

Il secondo «convegno nazionale delle strutture» politico-sindacali del movimento cooperativo si terrà a Roma a partire da domani, giovedì, e proseguirà sino a sabato.

La relazione introduttiva sul tema: «Rinnovare le strutture per rafforzare e sviluppare il movimento cooperativo e per conseguire nuovi successi nella lotta per le riforme» sarà svolta alle ore 10 da Alvaro Bonistalli, membro del consiglio di presidenza della Lega. Nel pomeriggio si aprirà il dibattito che proseguirà nella giornata di venerdì e sarà concluso sabato alle 11,30 con un discorso del presidente della Lega Silvio Miana.

Gli indirizzi di natura strutturale e organizzativa che il convegno è chiamato a precisare trarranno motivazione dalla considerazione dei rapidi mutamenti avvenuti in questi ultimi cinque anni nella società italiana nei diversi campi di attività, da quello economico e sociale a quello legislativo e dall'analisi del contributo che il movimento cooperativo ha dato per il determinarsi di questi mutamenti.

Altri elementi su cui il convegno si soffermerà saranno i rapporti del Movimento con lo Stato e con la Regione per affermare una politica volta a determinare lo sviluppo e la promozione cooperativa, la ricerca dei modi e delle forme per sviluppare ulteriormente la politica unitaria fra le Centrali cooperative, unitamente alla politica di intesa e di collaborazione con tutte le forze che si battono per le riforme e la democrazia.

Il convegno, pertanto, discuterà particolarmente i problemi relativi al rafforzamento e adeguamento delle strutture politico-sindacali del Movimento, con particolare riferimento ai problemi delle istanze regionali, delle associazioni cooperative di settore, nonchè la qualificazione del ruolo di direzione unitaria che compete alla Lega nazionale delle cooperative e mutue. Tutto ciò nel quadro della esigenza di riaffermare e rilanciare l'obiettivo strategico dell'ultimo congresso della Lega e cioè di realizzare in Italia la presenza di un «sistema nazionale di cooperative autogestite, come settore economico della società nazionale al servizio dei lavoratori e del ceto medio, nella lotta per affermare la programmazione democratica, per il rinnovamento della società nazionale».

Minaccia di serrata alla Belleli

A Taranto gravi attacchi alle libertà sindacali

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 19

Una ennesima provocazione padronale è stata messa in atto in questi giorni in un'altra fabbrica di Taranto. Questa volta si tratta dell'azienda metalmeccanica Belleli. In questa ditta gli operai sono in sciopero da circa una settimana e rivendicano l'indennità di mensa e l'organico fisso per i lavoratori del cantiere interno al Quarto centro siderurgico. Gli scioperi vengono attuati in forme articolate.

Di fronte alla forte ed unitaria lotta dei lavoratori, la direzione aziendale ha emesso un comunicato con il quale attacca il diritto di sciopero dei lavoratori ed inoltre minaccia la serrata. La motivazione addotta è la solita: l'impossibilità, secondo la direzione, di procedere alla manutenzione degli impianti.

Netta e chiara è stata la risposta operaia: le maestranze infatti, riunite in assemblea, hanno confermato le azioni di lotta articolata. Hanno inoltre deciso di intensificare la lotta, qualora la direzione della fabbrica continuerà nelle sue minacce e nelle sue provocazioni.

Molte altre sono le fabbriche in sciopero qui a Taranto. Fra le altre la CIMI, l'ASGEN, la OMI, la CAE: tutte aziende operanti all'interno del Quarto centro siderurgico.

Intanto le assemblee e i consigli di fabbrica nelle loro riunioni per la discussione della piattaforma per il rinnovo contrattuale, esprimono ferme prese di posizione nei riguardi dell'attuale governo di centro destra. E' il caso per esempio del consiglio di fabbrica della Dalmine, il quale in un suo documento denuncia: «le volute deficienze del governo Andreotti-Malagodi che non solo si rifiuta di intraprendere una seria politica di riforme al fine di rivalutare il salario operaio, ma che lo rende più magro con i vari aumenti in corso».

g. f. m.

Avrà luogo il 13, 14, 15 ottobre e sarà conclusa da una manifestazione di massa

A Reggio C. si svolgerà la conferenza dei sindacati per lo sviluppo del Sud

La decisione presa ieri durante una riunione dei rappresentanti delle categorie dell'industria, dei ferrovieri, dei braccianti, delle Confederazioni - Le lotte contrattuali e l'azione più generale per lo sviluppo agricolo-industriale e dei servizi delle aree meridionali

Sulla base di una proposta elaborata dalle federazioni nazionali dei braccianti, degli edili e dei metalmeccanici, si sono riuniti ieri i rappresentanti dei sindacati nazionali del settore industriale, dei braccianti e dei ferrovieri insieme a dirigenti sindacali di categoria e di strutture orizzontali della Calabria, di Napoli, Taranto, Foggia, L'Aquila, Palermo, Bari, Caserta, Salerno, Milano, Genova, Brescia, Torino, Bologna e con la partecipazione dei segretari confederali Macario (CISL) e Vignola (CGIL).

Dopo un intenso dibattito sui problemi del Mezzogiorno e sulle esperienze di lotta finora sviluppata, i sindacati presenti alla riunione hanno concordato di effettuare nei giorni 13, 14 e 15 ottobre a Reggio Calabria, una conferenza nazionale sul Mezzogiorno «con lo scopo — afferma il comunicato reso noto al termine dei lavori — di saldare le lotte contrattuali delle categorie e la azione nei luoghi di lavoro con le lotte generali per lo sviluppo agricolo industriale e dei servizi nelle aree meridionali sulla base di obiettivi precisi che garantiscano l'unificazione della lotta dei lavoratori occupati, disoccupati, sotto occupati, e di altre forze sociali».

Il dibattito ha fatto emergere «come l'avvio di una nuova fase di lotta sociale nel Mezzogiorno favorirà sia l'impegno fattivo di tutte le strutture sindacali, sia la costituzione di nuove strutture di zona derivate dall'esperienza dei delegati e dei consigli di fabbrica che sviluppino la partecipazione diretta dei lavoratori».

I partecipanti all'incontro hanno unanimemente sostenuto che «la conferenza non deve esaurirsi in se stessa, ma deve favorire la più larga partecipazione delle organizzazioni sindacali del Nord e del Centro, affinché le iniziative di lotta — generale o articolata a livello territoriale — assumano le caratteristiche di un impegno generale del movimento sindacale, che veda la partecipazione della Federazione CGIL, CISL, UIL».

La conferenza — preparata anche da precedenti convegni provinciali — oltre a coinvolgere tutti i quadri e militanti sindacali, dovrà sviluppare un ampio confronto con tutte le forze sociali e politiche sugli obiettivi di azione per un rilancio più generale delle lotte per il Mezzogiorno.

Al termine della riunione è stato costituito un gruppo di lavoro con rappresentanti dei sindacati edili, chimici, braccianti, meccanici, ferrovieri, tessili, alimentaristi, per l'organizzazione della conferenza di Reggio Calabria e per la predisposizione della relazione introduttiva e del materiale utile al fine della elaborazione di una piattaforma di lotte sociali. A conclusione della conferenza, il 15 ottobre, si effettuerà a Reggio Calabria una manifestazione sindacale di massa. I lavori della riunione di ieri erano stati aperti da una relazione tenuta da Elio Pastorino, segretario della Fiom. E' stato sottolineato il valore della lotta per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno indicando poi alcuni punti sui quali i sindacati intendono incidere sia con l'iniziativa generale sia con l'azione articolata: modificazione dell'attuale sistema dei prezzi agricoli, pubblicizzazione o controllo pubblico sulla politica di approvvigionamento e sulla rete distributiva dei prodotti dell'agricoltura, revisione delle politiche di finanziamento pubblico all'agricoltura, definizione di una politica settoriale di sviluppo industriale legata alla commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli, riforma della politica degli incentivi alle industrie, obbligo alle partecipazioni statali di portare avanti piani integrati di investimento sia per il rinnovamento e la riconversione dei vecchi impianti sia per la realizzazione degli insediamenti collegati agli impianti di base, rilancio dell'edilizia abitativa e pubblica, dilatazione dell'edilizia sociale.

Per le ferrovie stanziamenti insufficienti

Il ministero del Bilancio sta insistendo, nella redazione dei documenti per il nuovo Programma quinquennale, nel rifiuto di affrontare il problema dei trasporti secondo le nuove prospettive indicate anche dalla lotta dei Ferrovieri. Si apprende infatti, da fonti di agenzia, che sui 22.800 miliardi di investimenti per trasporti (anno 1970) previsti per il decennio, nei prossimi cinque se ne vorrebbero destinare al settore soltanto 5 805. Di questi, le Ferrovie potrebbero utilizzare appena 1.170 miliardi (ma 1400 le autostrade), cioè nemmeno un terzo dei 4.000 miliardi che il governo si è impegnato a destinare al programma poliennale delle Ferrovie. Il governo, insomma, sta cercando il modo di rimangiarsi gli impegni assunti con i ferrovieri.

Muoiono in due nel tino da ripulire

CASALE MONFERRATO (Alessandria), 19

Due uomini sono morti intossicati dalle esalazioni di un tino di una cantina di San Giorgio Monferrato. La disgrazia è accaduta nelle prime ore del pomeriggio nella cascina «Cardellona» di cui è affittuario Mario Bosso, di 43 anni. Questi, accompagnato dalla moglie Teresa Casalone — è sceso in cantina per lavare i tini in vista della prossima vendemmia e si è calato in un tino della capacità di 60 ettolitri, cominciando il lavoro di ripulitura. Dopo alcuni minuti si è accasciato sul fondo privo di sensi.

La moglie, resasi conto di quanto stava accadendo, è corsa fuori invocando aiuto e da un casolare poco distante è accorso Renato Bargero, di 27 anni, che non ha esitato a calarsi nel tino; a sua volta è però rimasto vittima delle esalazioni venefiche ed è morto insieme con Bosso prima dell'arrivo di altri soccorritori.

Le salme dei due uomini sono state recuperate poco dopo dai vigili del fuoco e dai carabinieri

Proclamato lo sciopero nei manufatti in cemento

Sono state interrotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti del settore dei manufatti in cemento. La trattativa si è svolta ieri mattina in sede confindustriale ma l'atteggiamento negativo assunto dal padronato non ha consentito il proseguimento.

La delegazione sindacale che si è riunita subito dopo la rottura assieme alle segreterie delle Federazioni di categoria aderenti a CGIL, CISL e UIL ha compiuto un esame della situazione venutasi a creare decidendo di chiamare i lavoratori ad una forte lotta.

E' stato proclamato uno sciopero generale di 24 ore per il giorno 27. Altre 16 ore di sciopero articolato avranno luogo nelle due settimane seguenti a livello aziendale e territoriale secondo le decisioni che saranno prese localmente.

Praticamente la tornata di trattative che si è svolta per i contratti dei lavoratori del settore delle costruzioni ha avuto esito negativo. Vasta è la mobilitazione per preparare gli scioperi già decisi.

Vertenza all'Istituto nazionale dei trasporti

I sindacati CGIL, CISL e UIL che rappresentano i lavoratori dell'Istituto Nazionale Trasporti, si sono riuniti oggi congiuntamente con i comitati di coordinamento dei trasporti per prendere in esame l'andamento della vertenza per il rinnovo del contratto integrativo scaduto nel marzo scorso.

Mentre nelle principali province i contratti analoghi sono stati rinnovati da tempo, l'INT respinge ogni apertura verso le richieste dei lavoratori. Tale atteggiamento risponde al tentativo di far gravare sui lavoratori le difficoltà di bilancio che derivano in parte da responsabilità dell'Istituto e in parte da inadempienze governative e da mancanza di iniziative ministeriali tali da consentire all'Istituto di assolvere con pienezza di mezzi alla azione che gli è propria sul mercato dei trasporti.

Pertanto i sindacati e i comitati di coordinamento hanno avanzato al ministro dei Trasporti proposte concrete dal cui accoglimento o meno dipende la ripresa e l'intensificazione dell'azione sindacale a breve scadenza.

Oggi 800.000 in lotta per l'occupazione, le riforme, contro il carovita

LE VASTE ADESIONI ALLO sciopero generale di Torino

Fermi i lavoratori dell'industria, dei trasporti, i comunali, gli ospedalieri, gli elettrici, i tipografi dei quotidiani - La partecipazione dei giornalisti La Confesercenti invita i commercianti a chiudere i negozi - Comizio di Scheda in piazza Solferino

TORINO, 19

Per i pressanti e drammatici problemi della occupazione pesantemente falcidiata dalla «ristrutturazione» padronale, della difesa del salario dall'attacco della speculazione e per misure che avviino a soluzione quelli non meno urgenti della casa, dei trasporti e della scuola, si mettono domani in movimento gli 800 mila lavoratori della provincia di Torino con uno sciopero di 24 ore che investirà tutti i settori dell'industria e dei servizi. Le azioni di lotta che hanno caratterizzato nel territorio torinese il periodo immediatamente successivo alle ferie (occupazioni dei CV, scioperi di zona in Vallesusa e in Val di Lanzo, fermate alla FIAT) e le numerose assemblee di fabbrica, di lega e provinciali che hanno mobilitato migliaia di operai in preparazione della giornata di lotta di domani, hanno affermato la necessità di costruire, partendo dalle lotte contrattuali, una risposta massiccia e continuativa in grado di affrontare tutti gli aspetti della condizione operaia (dentro e fuori la fabbrica) per respingere l'attacco del padronato e del governo. L'appello di lotta dei sindacati è stato raccolto da tutte le categorie. Accanto ai metalmeccanici, ai tessili, agli edili, ai chimici, agli alimentaristi, fermeranno domani i tipografi dei quotidiani che impediranno l'uscita dei giornali torinesi mentre i trasporti urbani rimarranno bloccati per l'intera giornata. Gli ospedalieri e gli addetti agli enti mutualistici e previdenziali limiteranno l'attività ai servizi essenziali; rimarranno chiusi gli uffici comunali; sciopereranno tutto il giorno i lavoratori delle aziende elettriche.

Nelle ferrovie si fermerà 2 ore il personale viaggiante e tre ore quello delle officine e degli impianti fissi.

Anche i giornalisti hanno indetto uno sciopero di due ore con una nota in cui si esprime «la piena solidarietà della associazione stampa subalpina ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali impegnati nella difesa del posto di lavoro e del potere di acquisto delle retribuzioni e si sollecita il governo e i pubblici poteri, a tutti i livelli, a tempestive iniziative volte a modificare l'attuale situazione, creando posti di lavoro e bloccando la corsa al rialzo dei prezzi».

Altre adesioni allo sciopero sono giunte dalla Confesercenti che ha invitato i commercianti a chiudere i negozi e dalla alleanza provinciale dei contadini.

In mattinata dalle zone industriali della città (sono stati fissati sei punti di raduno) i lavoratori confluiranno in piazza Solferino dove alle 9,30 avrà luogo una grande manifestazione unitaria. Parlerà a nome delle tre confederazioni il compagno Rinaldo Scheda, segretario nazionale della CGIL.

Si è tenuta a Vercelli la III Conferenza del PCI sulla risicoltura

SUL RISO ALTI PROFITTI DEGLI INDUSTRIALI

Nel nostro paese si produce più del doppio di quanto si consuma - La relazione del compagno Sassone e le conclusioni del compagno Macaluso

Dal nostro inviato

VERCELLI, 19

In Italia si producono ogni anno oltre 8 milioni di quintali di riso, più del doppio di quello che mangiamo. Quello che non consumiamo nel nostro Paese, lo esportiamo all'estero; ma sul mercato internazionale il prezzo del riso è molto inferiore del costo di produzione in Italia. Qui da noi produrre un quintale di riso costa 10 mila lire circa mentre all'estero si trova riso a 3-4 mila lire al quintale. E noi lo esportiamo a questo prezzo: a 3-4 mila lire al quintale. La differenza tra il costo di produzione e il prezzo di vendita all'esportazione viene pagata dalla Comunità economica europea. Dal '67 infatti è entrata in vigore in Europa l'organizzazione comune del mercato del riso con la quale si è continuata la politica protezionistica del sostegno dei prezzi. Il riso è quindi una coltura protetta. E ciò significa ogni anno una spesa di circa 35 miliardi per la Comunità, miliardi che vanno essenzialmente a vantaggio delle grandi industrie risiere, che trasformano il risone in riso.

Che interesse ha, quindi, l'economia italiana di produrre un prodotto in quantità maggiore della necessità, un prodotto che inoltre si potrebbe comprare all'estero spendendo molto di meno di quanto si spende per produrlo da noi? Perché non trasformare, ad esempio, le risaie in pascoli, dato che siamo costretti a importare carne? L'interesse ce l'hanno soltanto gli industriali che speculano sulla protezione; e per loro gli affari vanno così bene che assistiamo oggi a un'espansione dei terreni adibiti a produzione risicola. Il tutto sotto la regia dell'Ente risi, un carrozzone burocratico creato dal fascismo per «proteggere» il riso che ancora oggi esige illegalmente tangenti sui contratti di compravendita

Nelle zone risicole, più che in ogni altra zona agraria del Paese, c'è stato in questi ultimi anni un processo di assoggettamento del processo produttivo agli interessi del capitalismo monopolistico, finanziario e industriale.

Del riso, della situazione esistente nelle risaie, delle drammatiche condizioni di chi vi lavora, della necessità di interventi urgenti per risolvere il problema della risaia nell'ambito più generale di tutta l'agricoltura, si è discusso a Vercelli nel corso della III Conferenza del PCI sulla risicoltura che si è svolta presso la Federazione comunista di Vercelli sul tema. «Per uno sviluppo moderno dell'agricoltura nel quadro dei piani zonali e di una nuova politica degli investimenti pubblici nelle campagne, in alternativa alla monocoltura risicola e alla fallimentare politica agraria governativa».

La questione da risolvere — ha tra l'altro detto il compagno Irmo Sassone responsabile della sezione agraria della Federazione vercellese nella sua relazione introduttiva — è quella di affrontare nella misura richiesta da un moderno esercizio dell'attività agricola, la dimensione economica dell'azienda, indipendentemente dalla sua dimensione fisica; e la distinzione di queste due dimensioni si può avere attraverso l'associazionismo di più aziende in un'unica impresa. Occorre prendere come punto di riferimento di una politica di ristrutturazione i piani zonali agricoli, indicando i suoi strumenti di elaborazione e di esecuzione, cioè le Regioni e gli enti di sviluppo con i poteri che sono stati indicati dai gruppi regionali consiliari del PCI lasciando al Parlamento solo il compito di stabilire alcune linee orientative generali nell'ambito di una legge quadro.

Quello che i comunisti indicano ai risicoltori come linea alternativa alla fallimentare politica agraria governativa e comunitaria che non ha risolto i problemi agricoli nazionali ma anzi li ha aggravati come dimostra l'aumento del costo della vita, è quindi quella dell'azienda contadina associata, della cooperazione, dei piani zonali, delle Regioni.

Al termine dell'ampio dibattito alla Conferenza di Vercelli, che ha visto la partecipazione, tra gli altri, dei responsabili delle sezioni agrarie delle Federazioni di diverse città del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, è intervenuto il compagno on. Emanuele Macaluso della direzione del partito.

Dopo aver affermato che occorre spostare forze sociali e politiche in una direzione nuova e diversa per affrontare le questioni dell'agricoltura, la difesa della legge sui fitti agrari dopo la sentenza della Corte costituzionale, la battaglia in Parlamento per le proposte di legge sui finanziamenti all'agricoltura, le pensioni e il carovita, il compagno Macaluso ha detto che il problema dello sviluppo dell'agricoltura non deve essere considerato come un problema settoriale ma come un problema generale dello sviluppo economico del Paese, in direzione di quella svolta democratica che abbiamo posto al centro del nostro XIII Congresso e alla quale si oppongono le forze conservatrici e della speculazione.

Anche le questioni particolari della risicoltura — ha detto Macaluso — devono rientrare in questo quadro.

Scioglimento dell'Ente risi, trasferimento delle sue funzioni e dei suoi impianti all'AIMA, alle Regioni e ai Consorzi dei produttori, l'elaborazione, nel quadro di un piano di sviluppo regionale, della collocazione da dare alle zone risicole: queste le immediate proposte che vedranno impegnati i comunisti.

Domenico Commisso

CERAMICHE

PER IL CONTRATTO ROTTE LE TRATTATIVE

Si tratta delle aziende artigiane Deciso un programma di lotta

Si sono interrotte le trattative iniziate nel luglio scorso per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei lavoratori dipendenti da aziende artigiane della ceramica. La rottura è stata determinata dalla posizione negativa assunta dalla controparte su numerosi punti qualificanti: in particolare è stata respinta la rivendicazione di fondo relativa alla eliminazione delle differenze salariali, ferma restando l'autonomia contrattuale del settore artigiano delle differenze di trattamento e normative con l'ultimo contratto della ceramica industriale in vigore da due anni. Posizione totalmente negativa per la garanzia del salario e per i diritti sindacali. Queste posizioni hanno impedito l'ulteriore proseguo della trattativa. La federazione unitaria dei lavoratori chimici insieme alla delegazione presente alla trattativa ha deciso l'effettuazione di 16 ore di sciopero pro capite entro il 30 settembre di cui 8 saranno utilizzate il 22 settembre per una manifestazione nazionale e le restanti 8 articolate a livello provinciale o di azienda. Al contratto sono interessati oltre 30.000 lavoratori. Ulteriori decisioni di lotta saranno prese nel corso del convegno nazionale dei delegati del settore ceramiche e abrasivi che avrà luogo a Modena il 29 e 30 settembre.

GRUPPO SIRMA

AZIONE ARTICOLATA IN TUTTE LE AZIENDE

Rotte le trattative — Le rivendicazioni dei lavoratori

Si è svolto a Milano indetto dalla federazione unitaria lavoratori chimici il coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica degli stabilimenti del gruppo SIRMA (Porto Marghera, Savona, La Spezia). Nella riunione è stato esaminato lo sviluppo dell'iniziativa rivendicativa di fabbrica dopo la rottura delle trattative a livello di gruppo avvenuta nello scorso luglio. In particolare sono state riconfermate e ulteriormente precisate le linee rivendicative che si incentrano in ogni fabbrica sui seguenti punti: investimento e garanzia dell'occupazione, riduzione a 35 ore settimanali dell'orario per i lavoratori silicotici e per quelli che operano in reparti nocivi, superamento del cottimo, contrattazione degli organici e dei ritmi. Per sostenere queste rivendicazioni comuni a tutti gli stabilimenti del gruppo e quelle specifiche aziendali e dare alle vertenze aziendali uno sbocco positivo davanti alla intransigenza padronale, sono state decise per il periodo 25 settembre-14 ottobre, 24 ore di sciopero pro capite (8 ore settimanali) da articolarsi a livello di fabbrica. Una nuova riunione del coordinamento nazionale SIRMA avrà luogo a Milano il 13 ottobre a conclusione di questa fase di lotta.

Comincia oggi in Assise il processo per la sparatoria di viale Lazio

La strage fra mafiosi dell'edilizia segnò il piano regolatore a Palermo

L'irruzione dei killer travestiti da guardie di finanza — Michele Cavatajo e Gerlando Alberti: due personaggi chiave della « nuova mafia » — Dalla « giulia » al tritolo di Ciaculli all'uccisione del procuratore Scaglione — Le vittime e gli uccisori

Dalla redazione

PALERMO, 19.

Ha inizio domani, dinanzi alla seconda sezione della corte d'Assise (presidente Navarra, giudice a latere Gallina, pubblica accusa Scozzari) il processo ai 26 mafiosi per la strage di viale Lazio. Sarà un processo fiume (sono previste 70 udienze, fino al 30 novembre prossimo) che affronterà uno dei nodi fondamentali della mafia palermitana: la terribile guerra fra cosche per il controllo del racket dell'edilizia nella Palermo degli anni sessanta.

L'ASSALTO

La sera del 10 dicembre 1969, pochi minuti dopo le sette, in una Palermo i cui negozi già scintillano delle luci natalizie, due Giulie — una bianca e una scura — imboccano lentamente viale Lazio fermandosi dinanzi al cancello segnato col numero civico 108. Ne discendono sei uomini in uniforme da guardia di finanza, uno addirittura coi gradi di capitano, dirigendosi verso gli uffici dell'impresa di costruzioni Moncada, situati al piano terra. Sul vialetto incontrano i fratelli Angelo e Filippo Moncada, figli del costruttore, col loro dipendente Francesco Donè, e li trascinano verso gli uffici.

I sei fanno irruzione in una stanza nella quale sono sedute tre persone: Michele Cavatajo, Salvatore Bevilacqua, Salvatore Tumminello. « Fermi tutti, polizia! » gridano. Ma Cavatajo estrae subito la sua pistola — una *Colt Cobra* calibro 38 — e fulmina uno degli uomini in uniforme apparso sulla porta. Si scatena una sparatoria che dura tre minuti e nella quale vengono sparati 108 colpi di mitra, mentre 68 proiettili restano a terra inesplosi.

Quando gli aggressori tornano di corsa alle macchine, trascinandosi via il morto, alle loro spalle lasciano 4 cadaveri (Cavatajo, Tumminello, Bevilacqua e Donè, quest'ultimo ucciso sul vialetto mentre tentava di resistere con un fucile a lupara) e due feriti, i fratelli Moncada. Le due Giulie fanno bruscamente marcia indietro poi svaniscono a tutta velocità lungo viale Lazio.

GLI UCCISI

Sin dalle prime indagini di polizia, apparve subito chiaro che l'obiettivo della pattuglia di *killers* in uniforme era Michele Cavatajo, considerato il più temibile sicario della « nuova mafia » dominante a Palermo il racket della speculazione edile. Le altre tre vittime — semplici guardaspalle del costruttore Moncada — erano solo un « imprevisto », dovuto al loro tentativo di resistenza. Cavatajo, inoltre, doveva esser catturato vivo (lo provò la sistemazione delle due Giulie in attesa, che sarebbero state parcheggiate certamente in maniera diversa se gli aggressori avessero voluto soltanto uccidere), probabilmente per farlo parlare o per convincerlo a fare qualcosa. Chi era Cavatajo?

Accusato in passato di ben 13 omicidi, sempre prosciolto o assolto, Michele Cavatajo nel dicembre 1968 venne condannato a tre anni (due dei quali condonati) dalla corte d'Assise di Catanzaro per associazione a delinquere. La sua rapida carriera mafiosa lo portò, in pochi anni, da semplice sicario a potente boss, proprietario di decine di appartamenti e di vaste aree fabbricabili. Per realizzare ancora maggiori guadagni Cavatajo s'era messo in società col costruttore Moncada, uno dei più conosciuti di Palermo. Cavatajo era legato alla cosca di « don » Pietro Torretta, il potente capomafia della borgata Uditore, e fra i delitti a lui attribuiti (fra i quali quelli di Galatolo, dei fratelli Di Girolamo, di Paolo Mineo, di Filippo Passarello) vi è anche il tentato omicidio contro Angelo La Barbera, il quale si trova attualmente in soggiorno obbligato a Linosa. Il 24 maggio 1963 La Barbera fu colpito da sette colpi di pistola mentre passeggiava in una via di Milano. Pur se in condizioni disperate, il boss riuscì a sopravvivere. Esattamente sei giorni dopo arrivò, terrificante, la risposta dei La Barbera: nella borgata palermitana di Ciaculli, in un uliveto di proprietà dei fratelli Greco, esplode una Giulietta imbottita di tritolo e destinata proprio ai Greco. Muoiono però sette carabinieri

Dopo la strage di Ciaculli Cavatajo, temendo per la sua vita, si rifugiò in uno scantinato in via Imperatore Federico, a Palermo, dove fu scovato e arrestato. Processato a Catanzaro, venne condannato a una lieve pena con la sentenza di quella corte d'Assise che sollevò un vero e proprio scandalo in tutto il Paese.

GLI UCCISORI

Secondo l'accusa che li vede, da oggi, sul banco degli imputati nell'aula della corte d'Assise di Palermo, a compiere l'irruzione negli uffici Moncada furono Gerlando Alberti, Francesco Sutera, Salvatore Rizzuto, Gaetano Fidanzati, Salvatore Lo Presti e Giuseppe Galeazzo. Gli ultimi quattro vennero arrestati nel novembre dell'anno scorso a Castelfranco Veneto, mentre si aggiravano — armati sino ai denti — attorno alla casa di un confinato, il boss mafioso Giuseppe Sirchia, legato alla cosca del La Barbera. Quanto a Gerlando Alberti, si tratta del personaggio più « importante » venuto alla luce dopo l'uccisione del procuratore Scaglione. Alberti, considerato il capo della « nuova mafia », contrastava alla coppia Cavatajo-Moncada il dominio di certi settori della speculazione edile; contro di lui (e contro altri 88 mafiosi) la magistratura di Palermo ha chiesto un secondo rinvio a giudizio per associazione a delinquere.

I mandanti e i sicari: un processo che potrà far luce?

Dalla redazione

PALERMO, 19

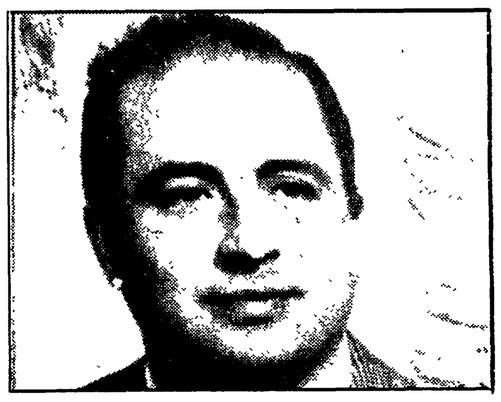
San Valentino palermitana, venne definita la strage di viale Lazio, nel paragone tutto sommato felice con l'altro, spaventoso regolamento di conti organizzato da Al Capone nella Chicago degli anni trenta.

A monte della sparatoria nell'impresa edile Moncada sta un'altra data di sangue, quel 30 maggio del '63 quando esplose la Giulia imbottita di tritolo a Ciaculli; e a valle campeggia la data del 5 maggio '71, allorché nella stretta via dei Cipressi fu crivellata di colpi l'auto del procuratore capo della Repubblica Pietro Scaglione.

Si comprende, a questo punto, perché il processo che inizia domani abbia tutte le carte in regola per apparire, fin dalle prime battute, clamoroso; per approfondire cioè una tematica quanto mai scottante e complessa, che chiama in causa non soltanto oscuri sicari e potenti *boss* mafiosi, ma che fa risaltare, insieme, taluni precisi nodi di potere che la mafia alimentano e dalla quale, a loro volta, traggono alimento. Non a caso i due personaggi-chiave del processo (la « vittima » Michele Cavatajo e il suo uccisore — stando all'accusa — Gerlando Alberti) uniscono col filo nero dei loro nomi le tre date di sangue che abbiamo sopra ricordato: Cavatajo fu al centro dello scontro che portò a Ciaculli, Alberti è apertamente tirato in ballo dalla polizia per l'assassinio di Scaglione. Né a caso il terreno più virulento di scontro tra bande mafiose fu quello dei miliardi facili provenienti dalla speculazione edile che metteva a sacco il capoluogo palermitano: un terreno sul quale — e sarebbe troppo lungo ricordarle adesso nel dettaglio — si sono anche configurate lampanti responsabilità degli amministratori comunali democristiani (come risulta da numerosi atti giudiziari e dai *dossier* della Commissione Antimafia).

La terrificante guerra di sterminio che oppose gli uomini di don Pietro Torretta a quelli dei La Barbera (edilizia, ma non solo: anche droga e contrabbando) non resta un semplice e circoscritto fenomeno criminologico, poiché la mafia è qualcosa di più di un fatto meramente criminoso. In fondo, è proprio questo il grande punto interrogativo legato al processo che inizia domani. L'unica strada per tentare di far luce completa sulla sparatoria dei sei *killer* di viale Lazio (e su tutto ciò che con viale Lazio è connesso) è quella di affrontare il problema alle sue vere radici: che sono i rapporti tra potere politico e gruppi mafiosi, nonché le connivenze e le complicità di certi settori dell'apparato statale

Sarebbe certo errato, in questo caso, far d'ogni erba un fascio: ma non siamo davvero i primi a sostenere come anche altre recenti «tappe» mafiose siano per molti versi riconducibili alla stessa tematica — e persino agli stessi personaggi: ad esempio l'Alberti — del processo per viale Lazio E ci riferiamo alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro; all'assassinio dell'albergatore Ciuni compiuto da un *commando* mafioso nell'ospedale di Palermo; all'uccisione dell'informatore dei carabinieri Guercio (rapito e ammazzato proprio perché indagava sul ruolo di Gerlando Alberti nel delitto di via dei Cipressi).



Il cadavere di Michele Cavatajo dopo la furibonda sparatoria negli uffici del costruttore Moncada, in viale Lazio. NELLE FOTO A DESTRA: in alto, Michele Cavatajo e, in basso, Gerlando Alberti

Iniziata a Skopje la XX Olimpiade degli scacchi

SKOPJE, 19

E' iniziato questo pomeriggio alle ore 16 il torneo di scacchi che assegnerà titoli e medaglie per la ventesima Olimpiade di questo gioco. La squadra italiana è composta da Stefano Tatai, Sergio Mariotti, Enrico Paoli, Carlo Micheli (attuale campione italiano), Guido Cappello e Adolino Capece. I nostri giocatori sono stati sorteggiati nel sesto girone, e dovranno incontrare (per arrivare in semifinale) le squadre del Galles, Svezia, Singapore, Canadà, Malta, Repubblica democratica tedesca e Turchia.

Un girone che — stando ai giudizi degli esperti — non si presenta troppo difficile. Tre sono i veri pericoli per i nostri maestri della scacchiera: i fortissimi tedeschi orientali, e poi, nell'ordine, il Canadà e la Svezia.

Se gli italiani dovessero classificarsi, in questo sesto girone, si dovrebbe entrare in finale B, che sarebbe già un successo rispetto ai risultati ottenuti dalla nostra squadra nelle precedenti Olimpiadi

Poteva anche andar peggio. Vale a dire la nostra rappresentativa poteva capitare in uno di quei « gironi di ferro » dominati, già sulla carta, dai paesi considerati i big degli scacchi: l'Unione Sovietica, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, gli Stati Uniti. A proposito di questi ultimi, sembra ormai accertato che Bobby Fischer non ha voluto partecipare, nella rappresentativa americana, perché insoddisfatto del livello dei giocatori che la Federazione degli scacchi statunitense ha scelto

Il « miracolo » davanti alle cineprese

Per San Gennaro un rilancio senza le popolari «parenti» urlatrici

Mobilitati giornalisti e inviati speciali - La polemica con l'Enciclopedia delle religioni - Gli esami del professor Lamberlini e la storia del singolare fenomeno

Dalla redazione

NAPOLI, 19

Dopo 40 minuti di preghiere, stamane il cardinale arcivescovo di Napoli Corrado Ursi ha preso in mano — per l'impugnatura — l'ampolla dove si ritiene che sia conservato il sangue di S. Gennaro, ed ha cominciato ad esortare la folla riunita nel Duomo alla Fratellanza, alla Carità, e, passando dal generico ad un argomento concreto, ha invitato i credenti a donare il proprio sangue negli ospedali per coloro che ne hanno bisogno. Aveva appena detto che c'è gente che muore per mancanza di plasma sanguigno, quando s'è interrotto per guardare l'ampolla, e per dare all'uditorio l'annuncio che il « miracolo » era avvenuto.

Un applauso ha salutato l'innalzamento della teca in vetro ed oro, esposta affinché tutti potessero vedere che la sostanza bruno rossastra ivi contenuta mostrava d'essere liquida. Per la cronaca, tutti hanno guardato gli orologi: erano le 9.52 minuti.

Che il fenomeno si sarebbe ripetuto puntualmente non c'era alcuno che lo mettesse in dubbio; ma stamane la folla era in buona parte diversa nel Duomo di Napoli. C'era un nugolo di giornalisti, un gran mucchio di fotografi e cineoperatori italiani e stranieri; e in prima fila sono rimaste vuote le quattro sedie riservate per antica tradizione alle « parenti di S. Gennaro », le anziane donne che usavano pregare un po' a modo loro, incitando il santo con colorite parole (fra cui « faccia gialluta », epiteto che nasce semplicemente dal fatto che la statua è d'oro, quindi gialla) a spicciarsi e a non prenderla per le lunghe. Nessun grido, nessun accento dialettale ha caratterizzato stamane il rito, che in assenza delle « parenti » (non si è potuto sapere con precisione chi o che cosa le abbia indotte a rimanere a casa) e in presenza degli inviati speciali italiani e stranieri, ha assunto l'aspetto di una « dimostrazione » a livello internazionale.

Tutto questo interesse per un fenomeno che la tradizione vuole si ripeta fin dal 1389 (ma che altri fanno risalire a pochi anni dopo il 305 dopo Cristo, anno in cui il cristiano Gennaro fu decapitato presso la solfatara di Pozzuoli) è nato dopo l'annuncio dato da un noto luminare dell'anatomia nonché « barone » dell'università di Napoli, che una *équipe* di studio avrebbe condotto una seria indagine scientifica sul fenomeno. La iniziativa del professor Gastone Lambertini è nata in polemica con uno sbrigativo giudizio apparso nella « Enciclopedia delle religioni » (opera con tanto di « imprimatur » ecclesiastico) che liquida il fenomeno « miracoloso » come un ultimo sussulto di credenza popolare molto simile ad un rito pagano. La didascalia di poche righe è venuta ad un paio d'anni di distanza dal famoso « declassamento » di San Gennaro ad oggetto di culto locale e non più inserito nel calendario nazionale e internazionale dei santi.

Per chi conosce il professor Lambertini, nonché il mondo dei « baroni » accademici e i legami fra questo e la curia, l'iniziativa non può aver suscitato altro che un sorriso, o, al massimo, l'ironica considerazione su docenti universitari che scelgono di dedicare le loro forze e le attrezzature (si parla di una grossa *équipe* e di un anno di studi) a sostegno di miracoli — e se sono miracoli, la scienza che c'entra? — quando sia l'insegnamento che la ricerca stessa sono quello che sono nella nostra università.

L'argomento d'altro canto è diventato proprio per questo ghiotto per la stampa, che da tempo non si occupava più del fenomeno definito miracoloso, come non ci si occupa più delle cose che si ripetono monotone e diventano familiari. La tradizione sul « miracolo » mette in evidenza una certa linea « accomodante »: quando arrivò a Napoli, con l'armata francese, il generale Championnet non ebbe ad insistere molto. Dichiarò che avrebbe puntato i cannoni sulla cattedrale se il sangue non dava auspicio favorevole per il nuovo governo, e l'auspicio venne. I rivoluzionari napoletani, molti dei quali sarebbero più tardi caduti sotto la repressione borbonica, non ebbero a dolersi del fatto. Il sangue si sciolse all'ingresso di Garibaldi a Napoli, e, per non far torto a nessuno, si sciolse anche per il re Vittorio Emanuele II, quando visitò la città dopo aver preso possesso del dominio borbonico. Talvolta accade che il sangue si sciolga all'improvviso, al di fuori delle date tradizionali (19 settembre e sabato precedente alla prima domenica di maggio) e senza presenza di pubblico. Se ne dà di solito, da parte della curia, annuncio assai semplice che sui giornali locali non supera, come evidenza, le tre colonne.

Sul fenomeno sono stati scritti migliaia di libri, sostenute accanite polemiche, ma il tutto negli anni passati: lo oblio che sempre cade sui fatti usuali, marginali in quanto non hanno alcun effetto pratico sulla vita di una società civile, stava per diventare definitivo, e del « miracolo » non se ne parlava più nemmeno nei libri di etnologia o di curiosità pseudoscientifiche.

Eleonora Puntillo

Arrestati per un sequestro di persona a Nuoro

LIBERI DOPO NOVE MESI TRE ACCUSATI INNOCENTI

Scagionati da ogni sospetto un commerciante e due pastori - L'ennesima amara vicenda di persone finite in carcere senza prove

Dalla redazione

CAGLIARI, 19.

La sentenza di piena assoluzione in istruttoria del commerciante Sebastiano Prino (28 anni, da Nuoro), dei pastori Nino Manca (38 anni, Nuoro) e Paolino Cortes (50 anni, da Benetutti), ha posto fine ad uno dei tanti errori giudiziari che si verificano in Sardegna quando avvengono episodi di banditismo e i primi ad essere considerati sospetti o addirittura colpevoli sono proprio gli uomini che lavorano negli ovili delle zone interne.

I tre imputati, dopo mesi e mesi di carcere, di accuse e contro accuse, di indagini e supplementi di indagini, di interrogatori e controinterrogatori nei commissariati e nelle caserme, si vedono scagionati da ogni responsabilità nel sequestro e nell'uccisione di un possidente.

« Non siete stati voi, chi non ha altre accuse pendenti, chi non deve affrontare altri processi, può essere rimesso in libertà »: questa la conclusione cui sono pervenuti i giudici inquirenti.

Nè una parola su come funziona la macchina della polizia e della giustizia, che continua a macinare gente innocente e non riesce ad afferrare i veri banditi. Anche il caso del sequestro e dell'assassinio del possidente Giovanni Manca (72 anni, da Nuoro) rimarrà irrisolto.

Il vecchio proprietario venne rapito nel giugno del 1969 da alcuni uomini armati e mascherati. Le trattative con i familiari per il riscatto durarono a lungo, e poi vennero interrotte in quanto non ci si mise d'accordo sulla somma da versare: col risultato che il prigioniero fu fatto sparire. In altre parole, il sequestrato venne ucciso dai banditi. Poichè bisognava trovare dei capri espiatori, saltarono fuori tre colpevoli: Nino Manca, Sebastiano Prino e Paolino Cortes.

Siamo nell'inverno del '69. Le prove contro i presunti autori del sequestro e del delitto non reggono e il giudice istruttore del Tribunale di Nuoro dottor Giuseppe Falcone le fa saltare prosciogliendo i tre imputati per insufficienza di prove nel giugno dell'anno successivo.

La sentenza assolutoria — in contrasto con le deduzioni della Procura della Repubblica di Nuoro — viene trasmessa alla Procura generale di Cagliari, che decide di non impugnarla. Il calvario dei tre uomini sembra finito, e possono tornare tranquilli alle loro normali attività di lavoro. Ma per poco tempo. In un supplemento di indagini i carabinieri del Nucleo investigativo di Nuoro riescono a raccogliere elementi di colpevolezza mandando nuovamente sul banco degli accusati Prino, Manca e Cortes per sequestro di persona a scopo di estorsione e omicidio volontario: « sono i due pastori e il commerciante — sostengono — che hanno rapito il possidente Manca uccidendolo dopo non essere riusciti ad entrare in possesso dei milioni richiesti per il riscatto ».

Nuovo procedimento giudiziario, con le porte del carcere che si richiudono alle spalle dei tre « banditi ». Infine la bomba: il giudice proscioglie gli imputati per non avere commesso il fatto. Sono innocenti, e basta. Intanto ognuno di essi ha scontato nove mesi di carcere per delitti di cui non si erano mai resi responsabili, e le famiglie si sono trovate in situazioni economiche a dir poco drammatiche.

Però giustizia viene fatta: gli innocenti non pagano più, possono essere reintegrati nella società con tutti i diritti. Esattamente come è accaduto a tanti altri pastori, e come accadrà ancora a tanti altri pastori: prelevati dagli ovili, interrogati, accusati senza prove valide, processati e ampiamente assolti dopo essere marciti mesi o anni nelle galere.

Giuseppe Podda

Utilizzando la fabbrica di domenica

«Lavorando» in proprio hanno ucciso dei bimbi

Il caso denunciato in URSS dal giornale dei sindacati

MOSCA, 19.

La frode di un gruppo di « privati » senza scrupoli fatta allo Stato è costata la vita ad alcuni bambini: i dirigenti di una fabbrica di conserve di Grozny (Caucaso) hanno prodotto « in proprio » una partita di succo di carote, utilizzando in un giorno festivo le attrezzature — per giunta inadatte allo scopo — dello stabilimento. Il risultato è stato che trenta bambini di un asilo della regione di Perm (Urali), dove i barattoli col succo sono stati venduti, hanno dovuto essere ricoverati d'urgenza in ospedale con sintomi di avvelenamento acuto da cibi avariati e alcuni di essi sono morti.

L'episodio viene riferito oggi dal *Trud*, il quale — senza precisare il numero delle vittime — aggiunge che il direttore della fabbrica Mikhail Ksenzovski, l'ingegnere-capo Skripcenkov e la direttrice dei controlli di qualità Lescenko saranno quanto prima processati e rischiano pesanti pene detentive.

Secondo quanto riferisce l'organo ufficiale dei Sindacati sovietici, i tre imputati negano le proprie responsabilità nonostante vi siano a loro carico « prove lampanti ». I barattoli in questione, infatti, recavano la data di produzione del 7 febbraio 1971, che era domenica, giorno in cui la fabbrica di Grozny è chiusa. I registri nei quali è obbligatorio annotare tutti gli atti sanitari sulla produzione risultano inoltre « smarriti » e — secondo quanto aggiunge il giornale — i tre sapevano benissimo che la fabbrica non era attrezzata per la produzione di succo di carote.

Nei pressi di Brindisi

4 morti nello scontro frontale tra due auto

BRINDISI, 19.

Quattro persone sono morte ed altre sono rimaste ferite in un incidente stradale accaduto nel pomeriggio sulla statale 379, a dodici chilometri da Brindisi. Sul posto si sono recati i carabinieri del « pronto intervento radiomobile ». Nell'incidente sono rimaste coinvolte una « Giulia » ed una « 500 », entrambe targate Bari.

Le vittime — che sono morte sul colpo e non sono state ancora identificate — erano tutte a bordo della « 500 »; a quanto si è appreso si tratta di due giovani (forse due fidanzati) e di due ragazzi.

I feriti, sembra due giovani, erano a bordo della « Giulia » che, secondo i primi accertamenti, ha invaso la corsia opposta mentre sopraggiungeva la « 500 ». Sono stati trasportati nell'ospedale di Brindisi.

Caos del traffico, allagamenti e frane

MILANO BLOCCATA PER ORE DAL PAUROSO NUBIFRAGIO

Saltati i collegamenti con la periferia — Ondate in metropolitana Continua il maltempo in Emilia — Sale il livello del Po

MILANO — La metropoli lombarda con l'« acqua alta »

Maltempo disastroso a Milano e sulla provincia con livelli di pioggia eccezionali, come da anni non si verificavano. L'osservatorio astronomico di Brera ha segnalato che tra le tre di notte e le dieci di mattina sono caduti ben 109,8 millimetri di acqua, un vero e proprio record.

Le conseguenze di questo nubifragio sono state molto gravi. Il traffico, già di per sé caotico, ha subito un vero e proprio collasso, e le file di automobili e mezzi pubblici sono durate per ore e ore. Particolarmente grave la situazione in prossimità di sottopassaggi centrali o periferici dove l'acqua ha raggiunto livelli paurosi . Il sottopassaggio di Viale Mugello era invaso da parecchie decine di centimetri di acqua, il viale Cassala era impraticabile, la zona di piazzale Corvetto e di via Novara invasa da alcuni fossi straripati, il viale Fulvio Testi allagato dall'acqua.

Interrotta in più punti anche la superstrada Milano Meda e la statale per Torino in località Settimo Milanese. Anche i mezzi pubblici hanno risentito notevolmente della situazione di emergenza e i tram sono rimasti fermi per più di un'ora dalle 8,45 alle 9,55 per la mancanza di energia elettrica. Molti i tram anche fermi perché i motori sono andati a massa.

Le rampe di accesso alla metropolitana si sono trasformate in altrettanti torrenti che hanno riversato nei piani bassi una gran quantità di acqua, soprattutto alle stazioni di Loreto e della Centrale.

Anche l'aeroporto Forlanini di Linate ha subito notevoli danni e sulla pista principale si è addirittura prodotto un grosso buco che ha causato la chiusura per circa mezz'ora dell'aeroporto stesso. Gli aerei in partenza sono stati fermati, i viaggiatori sono stati fatti scendere ed hanno dovuto attendere che gli operai riparassero il danno. In conseguenza di questa sosta forzata quindi, il traffico aereo di questo aeroporto ha subito un ritardo notevolissimo e il caos degli orari praticamente è durato per tutta la giornata.

Ancora maltempo in Emilia-Romagna, con acquazzoni durante la notte nel Modenese e nel Parmense e piogge intermittenti nella mattinata in varie parti della regione.

Nel Reggiano l'acqua dei fiumi e dei torrenti si è ritirata, ma il disastro rimane: il recente nubifragio ha lasciato quattromila ettari di terreno coltivato sommerso da un alto strato di fanghiglia, vigneti abbattuti, ponti e manufatti distrutti per oltre dieci miliardi di danni. Questo il quadro della cui gravità ancora gli organismi governativi centrali debbono rendersi conto.

Il maltempo sta frattanto determinando nuove condizioni di grave disagio per le popolazioni dei campi. Il raccolto di uva nell'intero reggiano è compromesso in una misura pari al 30 per cento. Mancasse il sole per altri pochi giorni, i contadini dovrebbero lasciare l'uva a marcire sui tralci: il ricavato del raccolto non ripagherebbe le spese di vendemmia.

Il livello del Po, salito in queste ultime ore in misura tale da rendere difficoltoso il deflusso del Secchia e del Panaro, costituisce nuovi motivi di allarme per gli abitanti delle zone del Modenese colpite dalle alluvioni di questi giorni. La montagna non è più in grado di assorbire acqua per cui anche precipitazioni limitate possono determinare altre situazioni di pericolo.

Lettera minatoria alla banca d'Italia a Bologna

BOLOGNA, 19

La sconsiderata azione di un pazzoide o peggio ancora il deliberato disegno di un provocatore ha messo in agitazione gli ambienti polizieschi della città. C'è stato infatti un « vertice » ad alto livello stamane in questura, al quale hanno partecipato anche agenti del SID e si è notata una vasta mobilitazione di uomini e di mezzi, insolita. Il tutto ha preso le mosse da una lettera minatoria anonima ricevuta dal direttore della Banca d'Italia, e firmata « Settembre nero », con la quale si chiedeva un « riscatto » di duecento milioni, minacciando attentati se non fosse stata accettata la richiesta.

La polizia sta indagando sull'episodio, che è da ritenere — come si è detto — opera di uno squilibrato o magari di un provocatore che vuole seminare scontento verso i numerosi studenti arabi di Bologna.

Giovane si uccide sulla tomba di Kennedy

WASHINGTON, 19

Un giovane di 23 anni di nome Gale Ott si è infilato un coltello nel petto, ieri, sulla tomba di John Kennedy, alla presenza di un piccolo gruppo di turisti. E' morto all'ospedale di Arlington circa sette ore dopo.

Chi sono i veri responsabili dell'aumento dei prezzi

CON LA NOSTRA BISTECCA il «signor 5%» guadagna più di 35 miliardi l'anno

Una ventina di persone controllano le importazioni di carne e i mercati all'ingrosso - Per incrementare gli affari si sono trasformate anche in allevatori - Il « vitello veloce » della Valle Padana - Cosa potrebbe fare l'Aima - Le responsabilità del governo che appalta un affare di 700 miliardi l'anno

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 19.

La carne bovina scarseggia. Scoprire nuove fonti di approvvigionamento è diventato difficile. Qualcuno sta pensando di sfruttare gli allevamenti africani che tuttavia devono essere ricostruiti e soprattutto risanati. Altri addirittura sta facendo studi sugli ippopotami: pare che le bistecche sintetiche a base di carne di ippopotamo siano il più economico e abbondante surrogato della carne di manzo che esista in natura. Lo sostiene un dietologo di fama mondiale, il dott. Magnus Pyke, inglese. E su questa scoperta ha fatto anche una relazione al congresso annuale della British Association, autorevole associazione scientifica britannica. Sembrano ipotesi avveniristiche ma non lo sono poi tanto. Anche sotto questo profilo appare intelligente e avveduta la politica di chi ha potenziato i propri allevamenti tentando di avvicinarsi il più possibile alla autosufficienza. E' il caso della Francia, per esempio. Noi italiani invece gli allevamenti li stiamo smantellando con un impegno degno della miglior causa. I governi passano ma dal nostro ministero della Agricoltura viene sempre mantenuta in vita quella folle disposizione con la quale si premia con 125 mila lire il contadino che abbatte una vacca da latte. E' vero, si tratta anche di una direttiva comunitaria emanata in un momento in cui il MEC sembrava dovesse soffocare sotto una immensa montagna di burro. Olandese soprattutto, comunque non italiano.

Ammazzare le vacche dimenticandosi che oltre al latte fanno vitelli, cioè carne, è assurdo sotto tutte le latitudini. Tuttavia se qualcuno doveva applicare la direttiva, questi dovevano essere gli olandesi. E invece è successo il contrario. Gli olandesi hanno mantenuto integri i loro allevamenti e continuano a sfornare burro, mentre noi italiani ci siamo messi a macellare vacche a tutto spiano, dando vita ad una disperata corsa alle 125 mila lire. Quando poi abbiamo censito il nostro patrimonio bovino abbiamo scoperto che nel 1971, ad esempio, esso aveva accusato una flessione ulteriore di un milione e trecentocinquanta mila capi, novecento mila dei quali erano vacche da latte.

Con queste premesse e in presenza di una politica zootecnica assolutamente suicida, si capisce fin troppo bene perchè noi siamo sempre più costretti a ricorrere alle importazioni. E a pagare sempre di più le conseguenze della crisi che sembra aver investito l'offerta di carne sui mercati esteri. L'insipienza di chi ci governa non si ferma alla assenza totale di una precisa volontà di invertire l'attuale tendenza potenziando e sviluppando i nostri allevamenti in modo da metterli in grado di soddisfare almeno i futuri incrementi dei consumi; combina qualcosa di più: ad esempio « appalta » ad un gruppo di speculatori tutta la colossale operazione delle importazioni, invece di provvedervi direttamente attraverso l'Aima, azienda di Stato immiserita al ruolo di finanziatrice della distruzione dei prodotti agricoli.

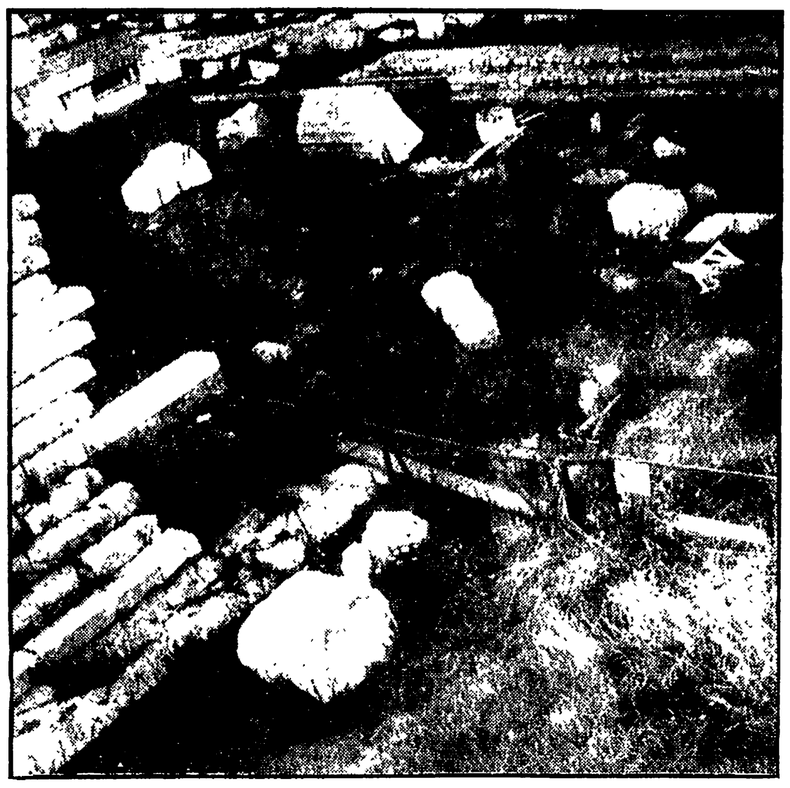
Soltanto per la carne bovina, le nostre importazioni costituiscono un affare che nel 1971 è stato di 714 miliardi (due miliardi al giorno), interamente passati per le mani di una ventina di persone al massimo. Gli importatori che contano non sono infatti molto di più. Li chiamano anche i « signori del 5 per cento ». Il che vuol dire che nel 1971, ed è solo l'ultimo in ordine di tempo, non meno di 35 miliardi sono rimasti nelle loro mani. E la somma è destinata ad aumentare, proporzionalmente al nostro bisogno di carne. Su tutti dominano i « tombolani » vera e propria famiglia di importatori, chiamati così perchè originari di Tombolo (Padova). I vecchi erano macellai, mediatori di bestiame: hanno annusato l'affare e si sono buttati soprattutto sui mercati dell'est europeo.

Poi i vecchi hanno lasciato ai giovani. Costoro hanno messo in piedi una società e ora li chiamano « SS » ironizzando sulle sue iniziali. Sono senz'altro meno dinamici dei padri ma più « scientifici ». Fra i loro clienti c'è, ad esempio, la Standa: la stessa Fiat si serve di loro per certe operazioni di pagamento in carne. Niente viene lasciato alla improvvisazione. Nei vari paesi esportatori di carne hanno aperto uffici veri e propri, costruiti attorno alla figura del « collaudatore », loro uomo di fiducia che sceglie i capi vivi da importare. Non corrono grandi rischi. La domanda è tanto forte che a mala pena i loro treni carichi di bestiame superano la frontiera. E' qui che entrano in scena i « napoletani ». Li chiamano così perchè a Prosecco, Pontebba, Fortezza e Luino e negli altri valichi di frontiera in generale rappresentano gruppi di macellai di Napoli. Ma non solo di Napoli. Il loro incarico è di comprare.

Malgrado sia proibito dalle leggi vigenti, alla frontiera si svolge un vero e proprio mercato. Il vagone non appena sdoganato, viene rifatturato e messo su un altro binario e con una nuova destinazione. Non c'è controllo, scarsa contrattazione: per chi importa è la pacchia. Il resto del bestiame prosegue verso i due maggiori mercati all'ingrosso italiani: Modena e Padova.

I « giovani leoni » della importazione hanno capito che il mercato delle carni poteva essere nelle loro mani. E nelle loro mani c'è finito. In che modo? Integrando la loro figura di importatori con quella di allevatore e di grossista. Grosoli di Padova rifornisce direttamente con i propri automezzi gli alberghi della Riviera Adriatica; già abbiamo detto della Standa; Balzarini di Brescia ha aperto due grandi centri di ingrasso a Foggia e a Catania; sempre lo stesso personaggio ha comprato due navi e le ha trasformate in navi-stalla in funzione su diverse rotte; anche Zerbi di Como ha impiantato una azienda di ingrasso che è all'avanguardia. E si potrebbe continuare, tanto non sono notizie segrete. Solo che pochi le conoscono. In concreto ecco cosa fanno questi signori: una parte del bestiame importato lo portano nelle loro stalle e nel giro di qualche settimana lo aumentano di peso raggiungendo due piccioni con una fava: un maggiore guadagno, un migliore (migliore per loro si intende) controllo del mercato. Ma poi c'è la storia dei vitelli. Il « baglietto » di 14-15 giorni comprato all'estero per 50-60 mila lire in tre mesi viene « gonfiato » e portato anche a 280 chili di peso e a 300 mila lire di valore. La differenza è secca e si capisce che chi fa l'ingrasso in grande sulla « carne bianca » costruisce guadagni facili. Tanto facili che in questa operazione, tanto dannosa per la nostra zootecnia ma tanto esaltata dalle grandi ditte mangimistiche di cui non pochi di questi grandi allevatori sono azionisti, spesso si cimentano anche coloro che non hanno mai avuto niente a che fare con l'agricoltura.

Romano Bonifacci



Sempre più breve l'itinerario turistico nel Foro Romano

Sempre più ridotto l'itinerario della visita al Foro Romano in seguito alle piogge che continuano ad imperversare sulla capitale. Lo hanno deciso ieri mattina i tecnici della Sovrintendenza alle antichità di Roma. Come si ricorderà, il Foro è stato riaperto sabato scorso dopo un lungo periodo di chiusura provocato, secondo le autorità responsabili, dalle troppe piogge cadute, ma che in realtà è stato causato dalla inadeguatezza delle strutture interne, da molto tempo lasciate incustodite dall'amministrazione capitolina.

La decisione di ridurre ancora l'itinerario dei visitatori è stata presa in seguito ai nuovi cedimenti verificatisi nella zona. Tra l'altro l'opera di provvisorio « rattoppo » che si sta svolgendo è anche ostacolata dal maltempo che continua. Squadre di operai stanno infatti rimuovendo, nei limiti del possibile, materiale pericolante sulla sommità di alcuni muri e di alcune colonne. Sembra comunque che, dopo un ennesimo sopralluogo che dovrà esserci stamattina, sarà definitivamente stabilito l'itinerario di visita che probabilmente dovrà comprendere solo la zona del colle che si apre sul Foro: cioè i Giardini Farnesiani e la Domus Flavia. La riapertura del Palatino invece appare ancora lontana. Ieri intanto si è verificato un altro crollo in un tratto del muro lungo la Via Sacra.

NELLA FOTO: una parte del Foro Traiano chiusa al pubblico.

Decisa al Senato

Una indagine conoscitiva sulla Biennale

Dichiarazione del compagno Piovano sui limiti dell'iniziativa, che dovrebbe preludere alla riforma dell'ente veneziano

La Commissione pubblica istruzione del Senato, in vista della discussione del disegno di legge sulla Biennale di Venezia (che il governo ha ripresentato nel testo già votato a Palazzo Madama e decaduto per lo scioglimento anticipato delle Camere), compirà una indagine conoscitiva, interpellando amministratori e personalità veneziane (tra cui il presidente della Regione e il sindaco), il commissario e i vice-commissari dell'ente, la Commissione interna del personale della Biennale, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e professionali del settore cinematografico, teatrale, musicale e delle arti figurative, esponenti del sindacato critici e del sindacato giornalisti cinematografici, nonché, a titolo personale, autori cinematografici, compositori, pittori, scultori, registi di teatro, rappresentanti dell'industria dello spettacolo ed esperti; sarà consultato anche il presidente dell'ARCI.

L'indagine conoscitiva, il cui calendario è stato deciso ieri dalla commissione, si svolgerà da domani al 29 settembre. Sulla iniziativa e sui suoi limiti, il compagno senatore Giorgio Piovano ci ha dichiarato:

« Nella passata legislatura noi comunisti abbiamo votato contro il progetto di nuovo statuto della Biennale perché lo giudicavamo non corrispondente alle esigenze e alle attese del mondo della cultura e della città di Venezia. Ora che quel testo viene ripresentato all'esame del Senato, il nostro giudizio non è mutato; anzi, i più recenti avvenimenti ci rafforzano nella convinzione che in quel testo debbano essere introdotte sostanziali modificazioni. Dopo oltre vent'anni di dibattiti, ci sono le condizioni per dare alla Biennale una struttura quanto mai più aperta e democratica.

« Allo scopo di conquistare a queste nostre posizioni non solo gli artisti e l'opinione pubblica, ma anche i legislatori, abbiamo chiesto che almeno una parte dell'udienza conoscitiva del Senato si svolgesse a Venezia, per dare modo al maggior numero possibile di interessati di fare ascoltare i loro punti di vista e le loro proposte, e anche per dare a Venezia e alle forze culturali e politiche il senso di un intervento diretto e responsabile del Parlamento nel vivo della questione. Questa proposta, che in un primo tempo aveva trovato consenziente lo stesso presidente della commissione istruzione, senatore Spadolini, è stata fortemente limitata: si è deciso di chiedere al presidente del Senato che, esauriti gli incontri di Roma, la commissione sia autorizzata a un sopralluogo a Venezia.

« Allo scopo inoltre di consentire l'espressione delle opinioni del mondo del lavoro, che della Biennale non è certo l'ultimo ad avere il diritto di interessarsi, avevamo proposto che accanto alle circa settanta personalità già invitate fosse sentita anche una rappresentanza delle tre grandi confederazioni sindacali: CGIL, CISL e UIL. Questa nostra richiesta ha trovato sorda la maggioranza: è stata soltanto accettata una proposta del socialista Arfè, tendente a permettere alle tre confederazioni di inoltrare dei promemoria.

« Per queste ragioni i senatori comunisti non considerano soddisfacenti le decisioni assunte, pur non sottovalutando il contributo che allo esame della questione potrà venire da questo incontro, a cui partecipano personalità ed enti, dei quali non si può disconoscere la competenza e la rappresentatività. I senatori comunisti faranno comunque il possibile, in stretto contatto con le forze culturali e politiche democratiche, per ottenere un vero e profondo rinnovamento della Biennale »

Iniziativa democratica all'università

TRIESTE: CONTRODIBATTITO SULL'USO DELLA SCIENZA

Critiche di uomini di cultura al simposio internazionale di fisica organizzato dalla NATO

TRIESTE, 19

Il convegno internazionale di fisica, finanziato dalla NATO tiene i suoi lavori a Miramare, alle porte di Trieste. E questo mentre proprio oggi, in un'aula dell'università si è svolto, con la partecipazione di scienziati democratici, delle forze antifasciste della città, un ampio dibattito sull'uso della scienza, sulla lotta dei vietnamiti e sui compiti che spettano al movimento di classe e agli uomini di cultura democratici del nostro paese.

Hanno preso parte all'iniziativa tra gli altri, Basaglia, Cini, l'americano Davidson, il francese Leveque

Il compagno Schiavuta, dell'università di Padova, ha portato l'adesione dei partecipanti al seminario del PCI sulla ricerca scientifica tenutosi in questi giorni alle Frattocchie, e ha posto l'accento sul disegno che viene avanti anche nel nostro paese per uno sviluppo della ricerca in direzione di applicazioni militari.

Ha insistito altresì « sulla necessità di demistificare la pretesa « neutralità » dell'ecologia e di saldarsi all'iniziativa positiva della classe operaia per realizzare una strategia realmente alternativa

Un gruppo di ricercatori dell'ISPE-Roma ha inviato un telegramma al simposio dei fisici in cui, dopo aver affermato che nessun discorso valido sia possibile senza impegno ideale, denunciano la profonda contraddizione tra impegno scientifico e attività pratica dei fisici americani presenti al congresso, che sono direttamente impegnati nell'ecocidio americano nel Vietnam

Il telegramma è firmato da Benadusi, Bisogno, Bodo, Castagnola, Diaz, Donnhauser, Emiliani, Franco, Gandiglio, Grussu, Miraglia, Occhionero, Pietrogiovanna, Rialti, Romolini, Russi, Sandri, Specioso, Tesi, Toso, Tutino, Salvini, Lavagna, Milana, Marignetti, Pertile.

CASO VALPREDA: il dibattito promosso dai circoli culturali milanesi

UN DOCUMENTO UNITARIO CHIEDE IL PROCESSO SUBITO A MILANO

Gli interventi dei deputati Malagugini (PCI), Lombardi (PSI), Granelli (DC) - Chiesta la scarcerazione degli imputati, ormai da tre anni in carcere - Pronunciamento dei partiti antifascisti al Consiglio comunale

Dalla redazione

MILANO, 19

La manifestazione organizzata dai quattro principali circoli culturali milanesi (Casa della Cultura, Turati, Puecher, e De Amicis) al Teatro dell'Arte al Parco con la partecipazione degli onorevoli Riccardo Lombardi del PSI, Alberto Malagugini del PCI, e Luigi Granelli della DC, sul tema « La strage di piazza Fontana, perché si deve fare il processo a Milano », si è conclusa ieri sera con l'approvazione di un documento unitario di cui riportiamo qui il testo:

« I cittadini milanesi convenuti al pubblico dibattito promosso dai circoli culturali esprimono il loro profondo sdegno e la loro ferma ripulsa di fronte ai rinnovarsi di iniziative intese ad allontanare ulteriormente nel tempo — a quasi tre anni di distanza dalla strage di piazza Fontana — la celebrazione del dibattimento a carico di imputati detenuti che hanno sempre protestato la loro assoluta estraneità a quei fatti atroci: respingono come infondate e offensive del costume e della coscienza democratici milanesi le motivazioni prospettate dal procuratore capo della Repubblica di Milano dottor De Peppo e fatte proprie dal sostituto procuratore generale della corte di cassazione dottor Sullo, per chiedere che il processo sia trasferito in altra città; rivendicano il diritto costituzionalmente garantito agli imputati di non essere, per la seconda volta, sottratti al loro giudice naturale e con pari vigore affermano il diritto dei cittadini milanesi e di tutti gli italiani alla immediata e pubblica verifica del modo in cui sono state condotte le indagini poliziesche e giudiziarie su un episodio di tanto rilievo per la vita della nazione e sui risultati cui esse sono pervenute, rivolgono un fermo invito alle autorità istituzionalmente competenti perché il processo a carico di Pietro Valpreda, Emilio Borghese e Roberto Gargamelli sia immediatamente fissato e possa svolgersi nel più breve termine e perché, insieme, sia fatto cessare lo stato di carcerazione preventiva di quegli imputati giacché esso, frutto di errori e di abusi ormai conclamati, contrasta con il più elementare senso di umanità e di giustizia; fanno appello ai cittadini e a tutte le organizzazioni democratiche e popolari perché promuovano e sorreggano ogni iniziativa capace di imporre il rispetto delle regole e degli istituti della nostra democrazia repubblicana, di affrettare il momento della verità, di garantire il bene indivisibile della libertà »

Malagugini, dopo avere concisamente ripercorso l'itinerario del « caso » rilevando come ai tempi estremamente ristretti dell'arresto e della imputazione di Valpreda e dei suoi compagni siano seguiti tempi sempre più lunghi per l'istruttoria e per il processo, si è chiesto perché si voglia ancora ritardare il dibattimento e spostarlo da Milano. Non solo e non tanto, ha risposto, per coprire singoli errori od abusi di poliziotti e magistrati, ma per continuare una manovra politica a largo raggio che ha sfruttato l'orientamento reazionario dell'apparato dello Stato.

« Ecco perché — ha concluso Malagugini — non basta chiedere che il processo venga celebrato, subito, a Milano e con gli imputati in libertà, ma occorre anche mobilitarsi per mutare quell'orientamento dell'apparato statale e assicurare così la tranquillità e l'avvenire del Paese»

Lombardi, dicendosi d'accordo su tale obiettivo con Malagugini, ha sostenuto che i veri sovversivi in tutta la vicenda sono stati quei poliziotti e quei giudici che, con il loro scandaloso comportamento, hanno screditato e screditano le istituzioni.

Granelli, definendo « scandalosa » la richiesta di trasferimento, ha ammonito che manovre come quelle seguite alla strage di piazza Fontana, se non prontamente rintuzzate, rischiano di aprire la strada al fascismo « Per questo — ha concluso — occorre dire no al trasferimento ed operare perché i codici e gli ordinamenti fascisti che sono stati usati come strumento, vengano riformati ed adeguati alla Costituzione ».

L'esigenza di giungere finalmente a far luce, sulla strage di piazza Fontana è stata ribadita nella seduta di ieri sera del Consiglio comunale.

In particolare il compagno Gianni Cervetti, segretario della Federazione comunista, ha rilevato come le motivazioni di ordine pubblico avanzate dal dott. De Peppo diano un'immagine falsa e deformata di Milano. Si tratta di una iniziativa che pone nuovi sconcertanti elementi di tensione proprio nel momento in cui la stessa magistratura milanese rivela l'esistenza della « pista nera ».

I Comuni del Pisano solidali con la giunta di Pontedera

PONTEDERA, 19

(t. f.) Nel quadro delle iniziative a sostegno della giunta comunale di Pontedera contro la quale è in corso un procedimento penale per iniziativa del Procuratore generale della Repubblica della Corte d'appello di Firenze, Calamari, per avere il comune di Pontedera erogato un contributo di lire 300.000 agli operai della fonderia Ceccanti in lotta, si è tenuto stamane presso il comune di Pontedera un convegno dei sindaci della provincia

E' stato deciso di far seguire alle iniziative di sostegno già prese dai comuni della provincia ampi dibattiti nei Consigli comunali, in assemblee popolari, per invitare tutta la popolazione della provincia ad esprimere la propria solidarietà al comune di Pontedera e il proprio diritto ad eleggere amministrazioni comunali capaci di interpretare aspirazioni ed esigenze della popolazione.

Scompare un valoroso militante del PCI

È morto ad Arezzo il compagno Diana

Dalla partecipazione alla Resistenza all'impegno nel Partito — Il suo contributo alla battaglia per il rinnovamento della scuola

AREZZO, 19.

Alle ore 6 di stamane è deceduto, all'età di 47 anni, il compagno Osvaldo Diana, colpito da inguaribile malattia.

Giovanissimo, aderì alla Resistenza, militando nelle file del Partito d'Azione. Dopo la Liberazione, fu proprio la sua ansia di giustizia e di libertà, di riscossa degli oppressi, che lo portò nelle file del PCI, dove dette un importante contributo alla affermazione e allo sviluppo del nostro partito nella città e nella provincia di Arezzo, come dirigente, come giornalista, come consigliere comunale.

Particolarmente intenso è stato il suo impegno nel settore della scuola e della cultura: insegnante elementare e direttore didattico, il compagno Osvaldo Diana è stato segretario nazionale del sindacato SNASE e poi dirigente di primo piano del sindacato scuola CGIL.

Membro del Direttivo della Federazione aretina del PCI e responsabile della Commissione culturale, era stato recentemente eletto presidente della biblioteca « Città di Arezzo », alla cui direzione aveva dedicato, fino all'ultimo, le sue energie.

A nome di tutti i comunisti aretini, la Federazione del PCI di Arezzo e la redazione dell'*Unità* che lo ricorda come capace, intelligente, acuto giornalista, inviano a sua moglie, compagna Luciana, al suo piccolo Fabio, alla madre i loro sentimenti di partecipazione e di cordoglio, e invitano tutti i compagni e i lavoratori a partecipare ai funerali che avranno luogo mercoledì 20 settembre alle ore 17, partendo dalla sede della biblioteca « Città di Arezzo », dove è allestita la camera ardente.

Dopo Dina Bertoni Jovine, dopo Bruno Ciari, dopo altri compagni che hanno dedicato completamente se stessi alla battaglia politica per il rinnovamento della scuola in Italia, un altro vuoto si viene a creare nelle nostre file con la scomparsa del compagno Osvaldo Diana.

Di lui diremo poche cose — in questo momento di profondo turbamento — per non tradire ed offendere quella che fu una delle sue doti fondamentali: la modestia. Egli lascia, infatti, a tutti noi, una lezione di incomparabile modestia a cui ha ispirato tutta la sua vita e tutta la sua milizia di comunista: è una lezione che non può e non deve essere dimenticata perché ci è venuta da un compagno che era dotato di grande intelligenza e di non comuni capacità politiche. Queste doti egli ha messo generosamente e totalmente al servizio dei lavoratori e del partito, del quale fu militante fedele ed appassionato fino agli ultimi istanti della sua vita troncata da un male inesorabile

Grande è stato il contributo che Diana ha dato anche alla creazione di un nuovo sindacalismo scolastico in Italia: prima quale segretario generale del Sindacato Nazionale scuola elementare e successivamente quale uno dei massimi dirigenti del nuovo Sindacato Scuola della CGIL. E in questo nuovo strumento — messo a disposizione dei lavoratori della scuola e di tutto il movimento democratico e popolare — egli disimpegnò una funzione preziosa specialmente nel campo del giornalismo sindacale scolastico, dando vita al quindicinale Sindacato e scuola, *organo del nuovo sindacato confederale della scuola*

Rimarranno vivi — e non potranno essere dimenticati da tutti i compagni che l'hanno conosciuto e hanno lavorato con lui — l'impegno, la serietà, la passione e l'intelligenza che egli trasfuse sempre in ogni suo atto, in ogni sua iniziativa. E' un patrimonio prezioso quello che Osvaldo Diana ci lascia in eredità ed è per tutti noi uno stimolo in un momento come questo in cui, sul terreno del rinnovamento della scuola che fu l'obiettivo cui egli dedicò tutta la sua vita, è in atto nel Paese uno scontro di grande importanza per l'avvenire della democrazia e per lo sviluppo civile, economico e sociale del nostro paese.

Giuseppe Chiarante

Lettere all'Unità

Segregati come criminali gli obiettori di coscienza (su ordine del ministro della Difesa)

Signor direttore,

sono un obiettore di coscienza da poco uscito dal carcere militare di Peschiera del Garda e vorrei chiarire ulteriormente la situazione degli obiettori di coscienza in carcere, già più volte portata a conoscenza dell'opinione pubblica.

Dal 19 giugno scorso gli obiettori di coscienza sono separati dagli altri detenuti, pur essendo nella stessa ala del carcere. Essi sono in una camerata ed impossibilitati ad avere contatti con gli altri, dato che gli orari riguardanti i vari momenti della vita del carcere (colazione, rancio, doccia, cinema, televisione) sono alternativi. La segregazione — poichè di vera e propria segregazione si tratta — è mantenuta con la minaccia di punizioni per i detenuti che, passando davanti alla porta della camerata degli obiettori, si fermano a salutare quelli che conoscono e a chiedere se va tutto bene.

Al momento della segregazione fu detto agli obiettori che il provvedimento era stato deciso dal ministero della Difesa e non era possibile ottenere un cambiamento se non a tale livello. Non si tratta quindi di un provvedimento di sola disciplina militare, ma di un vero e proprio atto politico, anche se probabilmente sollecitato da parte militare, che ricorda tristemente il periodo fascista e gli anni di confino cui erano condannati coloro che dissentivano dal regime e dai suoi provvedimenti autoritari e contrari ai più elementari diritti dell'uomo.

Attualmente gli obiettori di coscienza detenuti a Peschiera sono sette, di cui tre in attesa di processo. Di essi, uno è alla quarta obiezione, uno alla terza, due alla seconda e tre alla prima. I processi dovrebbero aver luogo i giorni 21, 22 e 26 settembre, il primo a Torino e gli altri a Verona. Penso sarebbe opportuno che la gente assistesse ai processi agli obiettori, non solo per conoscere bene il problema che essi pongono e la soluzione richiesta di un servizio socialmente utile, ma anche per rendersi conto come, a 26 anni dalla « liberazione » dal fascismo e dalla proclamazione della Repubblica, e a sei anni dall'impegno dell'Italia, a livello europeo, a riconoscere l'obiezione di coscienza, si possano condannare giovani che dissentono dalla politica ufficiale e chiedono un'alternativa più umana e più civile dello autoritarismo e dell'oppressione.

Chiedo che questa mia lettera sia pubblicata perchè soltanto dicendo la verità e ponendoci chiaramente e criticamente di fronte ai problemi dei nostri giorni possiamo unirci e formare un mondo migliore, fatto per l'uomo e non per il suo sfruttamento.

ALERINO PEILA
(Rivarolo C. - Torino)

« No, non mi piace il concetto del maestro-missionario »

Cara Unità,

sul quindicinale del Sindacato Scuola-CGIL ho letto una nota della sezione sindacale di Acqui (Alessandria) che mi ha particolarmente colpito e molto meravigliato. In essa si dice tra l'altro: « Lo sforzo comunque di ridurre di numero tutte le classi va fatto, non basta scaricare la responsabilità sul Comune per la mancanza di aule e sul ministero che non aumenta i posti di insegnamento. Si faccia scuola nei corridoi o sui giardini, nelle case dei maestri o in quelle dei bambini, purchè si cerchi veramente di aiutare chi più ne ha bisogno, chi più facilmente può essere respinto dalla scuola. Se occorre, chiamate anche i giovani della città, soprattutto quelli che saranno i futuri maestri e maestre, perchè possano darvi una mano: anche senza dare stipendi ne troverete ».

Che la scuola di Barbiana (« Lettera ad una professoressa », pagina 91) *possa scrivere che* « la scuola costa poco, un po' di gesso, una lavagna, qualche libro regalato, quattro ragazzi più grandi a insegnare, un conferenziere ogni tanto a dire cose nuove gratis » *non mi meraviglia (è un libro scritto da un prete). Ma che si asseriscano le stesse cose da parte di una sezione sindacale, mi par davvero incredibile.*

Insomma, piace il concetto dell'insegnante-missionario. E invece no. L'insegnante ed il maestro sono dei lavoratori come tutti gli altri (nè dannati nè santi), sono dei lavoratori sfruttati, mal pagati, umiliati da leggi anticostituzionali e da condizioni di lavoro infami. E sono queste le ragioni prime per cui tanti di essi intraprendono la carriera dell'insegnante con « buona volontà » per trasformarsi poi in pessimi insegnanti, frustrati, paridi, senza dignità.

No, cari compagni di Acqui. Venite a vedere le scuole del Sud. Allora capirete che noi non vogliamo più insegnare nelle scuole senza acqua, pericolanti, umide, infestate dai topi, senza lavagne su cui si possa leggere e scrivere. Noi non vogliamo più insegnare ginnastica nelle scuole senza palestre, canto nelle scuole senza piano, osservazioni scientifiche nelle scuole senza laboratorio, applicazioni tecniche nelle scuole senza officina, lingue straniere senza lavagne, nè dischi, nè giradischi. Perchè insegnare non è una cosa facile, ed insegnare a 25 ragazzi è una cosa addirittura difficile. Perchè insegnare non è lavoro che si possa svolgere in qualsiasi condizione. Provate a far stare nei banchi in una classe umida 25 ragazzi che arrivano già bagnati a scuola perchè hanno attraversato strade di campagna. Provate un po' voi, se ci riuscite!

prof.ssa ANTONIETTA BENONI POSTIGLIONE
(Napoli)

Chiede una scala mobile uguale per tutti

Cari compagni,

dal 1° agosto la contingenza è aumentata di quattro punti per i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. L'aumento di salario e di stipendio è così di lire 3.770 per l'impiegato di prima categoria e di lire 1.482 per l'operaio di quinta categoria.

Secondo i dati dell'Ufficio di Statistica, dal 15 gennaio 1957 a tutt'oggi, la contingenza è scattata di 84 punti, cioè: per l'impiegato di prima categoria, l'aumento sulla contingenza è stato di lire 79.170, mentre per l'operaio di quinta categoria l'aumento complessivo è risultato di lire 31.122.

Questo criterio di aumento della contingenza comporta di fatto un allontanamento dei salari e degli stipendi fra i lavoratori anzichè avvicinarli. I lavoratori non sono d'accordo e chiedono una revisione della scala mobile, in modo che sia uguale per tutti, perchè uguale per tutti è l'aumento del costo della vita.

Ancora più grave è la situazione dei pensionati. Dal 5 gennaio prossimo l'INPS aumenterà le pensioni del 5,5 per cento (come si ricorderà, nel gennaio 1971 le pensioni sono aumentate del 4,8% e nel gennaio del 1972 del 4,7 per cento). Si avrà così ancora una volta — dato l'aumento in percentuale — che per i pensionati con minimi di pensione l'aumento sarà quasi nullo; mentre per le pensioni di coloro che percepiscono 200.000 lire e oltre al mese l'aumento sarà triplicato in confronto ai minimi di pensione.

Il governo non ha accolto — malgrado le promesse fatte — le richieste dei sindacati di collegare le pensioni al salario dei lavoratori. Così, non solo l'aumento del 5,5% distanzierà sempre più le categorie dei pensionati, ma aggraverà la situazione economica dei pensionati con minimi di pensione per il continuo aumento del costo della vita.

Ringrazio per l'ospitalità e porgo fraterni saluti.

GIOVANNI NADAL
Responsabile della Lega dei pensionati di Lambrate
(Milano)

Arriveremo allo sport attivo in alternativa al « tifo in poltrona »?

Egregio direttore,

nei giorni scorsi, tutti i quotidiani hanno riportato la notizia secondo la quale i « nostri eroi del pallone » scenderebbero in sciopero, se non venissero accettate alcune rivendicazioni di carattere sindacale, tra cui l'assistenza ai familiari ed altre assicurazioni simili. Sin qui tutto bene: certe richieste tendenti a mettere un poco d'ordine in tanto caos, ci fanno piacere.

Ma c'è un antefatto da ricordare; ed è che non più di un mese fa parecchi di questi « eroi » avevano altrettanto fermamente minacciato l'« astensione dal lavoro », se il loro premio di « produzione » (cioè il reingaggio) non avesse subito un piccolo ritocco. La contingenza era pur scattata di tre punti anche per loro! Ovviamente dopo « estenuanti trattative » furono accontentati, per cui oggi ci troviamo di fronte a gente che dopo aver ricevuto una «buonuscita» o un « benarrivato » oscillante fra i 20 e i 45 milioni, più stipendio, premi partita e trasferte pagate, minaccia di « incrociare le gambe » per l'assistenza estesa ai familiari!

Dire poi che nell'industria del calcio non calpestano erba i soli Rivà, Mazzola, Boninsegna ecc. e che la carriera di un calciatore si esaurisce nell'arco di un decennio, significa affermare lo scontato, il comodo, l'insostenibile. E' assurdo, infatti, operare per una « giusta equità », mantenendo certi comodi e abissali dislivelli e fornire alcune categorie di etichette puramente teoriche (professionisti, semi-professionisti, dilettanti, ecc.); così com'è altrettanto assurdo voler guadagnare in dieci anni, una somma che consenta poi un'intera esistenza agiata.

Senza scadere nella retorica e nel moralismo, è doveroso dire che è assolutamente necessario risanare l'ambiente: solo allora certe richieste diventano comprensibili e assumono una dimensione umana e reale. Perchè poi il tutto, rischia di ripercuotersi sempre più su coloro che settimanalmente affollano le gradinate degli stadi, i quali già adesso devono pagare un « popolare » 2000 e più lire. Fortunatamente le cifre ci dicono che nella prima parte della Coppa Italia, appena conclusa, gli spettatori hanno fatto registrare una sensibile diminuzione. La speranza è grossa: che finalmente gli italiani abbiano optato per lo sport attivo in alternativa al « tifo in poltrona »? E' l'unica strada che, a mio parere, ci consentirà di vincere a Montreal qualche medaglia, in discipline che non siano solo il tiro al piattello o l'equitazione.

Grazie per l'ospitalità.

PIERLUIGI TORRESANI
(Cremona)

A Genova Ruzante Goldoni e un dramma sulla Luxemburg

GENOVA, 19.

I dirigenti del Teatro Stabile di Genova hanno annunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa, il programma di attività dell'ente teatrale per la stagione 1972-1973.

In cartellone otto spettacoli. Tre sono di repertorio (*Madre Courage e i suoi figli* di Bertolt Brecht, *Questa sera si recita a soggetto* di Luigi Pirandello e *8 settembre* di De Bernart-Squarzina-Zangrandi), cinque di nuovo allestimento. Tra questi ultimi sono: *L'Anconitana* di Ruzante, *La casa nova* di Carlo Goldoni e *Rosa* di Vico Faggi e Luigi Squarzina; poi ci sarà *Peppi sperso per il mondo* di Tonino Conte, prodotto per i ragazzi delle elementari. Del quinto spettacolo i dirigenti dello Stabile non hanno fornito ragguagli, in quanto si tratta di una rappresentazione che rientra nell'ambito del decentramento teatrale e quindi sia il tema, sia, ovviamente, il titolo dovranno essere decisi nel corso di assemblee di quartiere e di fabbrica. Lo Stabile di Genova tenta di creare le condizioni per un'attività teatrale alla quale partecipino, dal momento ideativo fino a quello della creazione, collettività cittadine. Si tratta, almeno nelle intenzioni, di « costruire » spettacoli « insieme » con le persone cui sono destinati.

L'Anconitana sarà diretto da Gianfranco De Bosio (che aveva allestito lo spettacolo, nel 1966, allo Stabile di Torino) e sarà interpretato da Giancarlo Zanetti e Alvise Battain, rispettivamente protagonista e coprotagonista dell'edizione torinese.

La casa nova, quarto spettacolo goldoniano dello Stabile di Genova (dopo *I due gemelli veneziani*, *Una delle ultime sere di Carnovale* e *I rusteghi*) e *Rosa* di Vico Faggi e Luigi Squarzina si avvarranno della regia di Squarzina. *Rosa* è ispirato alla vita di Rosa Luxemburg, la dirigente comunista assassinata a Berlino nel gennaio del 1919. Vestirà i panni della famosa rivoluzionaria Lilla Brignone, che, da quest'anno, lavorerà per lo Stabile genovese. L'attrice prenderà parte anche allo spettacolo goldoniano, che la vedrà, per la prima volta, recitare in dialetto veneto.

Comincia oggi la rassegna internazionale

Un'isola a Venezia il festival teatrale

Il programma non è privo di interesse ma l'arretratezza delle strutture e lo statuto fascista della Biennale impediscono alla manifestazione di democratizzarsi e di aprirsi alla realtà della città e dell'entroterra

Dal nostro inviato

VENEZIA, 19

E ora è la volta del teatro. La Biennale di Venezia apre domani la manifestazione di prosa, che durerà fino al 9 ottobre. Il programma? Eccolo in breve.

Comincia (20 e 21 settembre) la Compagnia Nuria Espert di Barcellona con *Yerma* di Federico Garçia Lorca, interprete principale, nel ruolo del titolo, la grande attrice Nuria Espert. Segue poi una sfilata di spettacoli giapponesi (dal 21 settembre al 26 settembre), dati da alcune compagnie tradizionali nipponiche (Nô, Kabuki e Kyôgen).

Il 26 settembre (con repliche il 27 e 28) ci sarà la prima rappresentazione del *Midsummer night's dream* (« Sogno di una notte di mezza estate ») di Shakespeare, da parte della Royal Shakespeare Company, con la regia di Peter Brook. Un atteso ritorno a Venezia è quello dell'Odin Teatret di Holstebro che presenterà (dal 27 settembre fino al 3 ottobre) *Min fars hus* (dal libro di Dostoievski *La casa del padre*), regia di Eugenio Barba.

Primo spettacolo italiano sarà (a partire dal 30 settembre, fino al 2 ottobre) *Egloga* di Maricla Boggio e Franco Cuomo, col Gruppo Teatro T-Kell. La compagnia del Tuscolano Teatro Club di Roma darà, a partire dall'1 ottobre e fino al 3 ottobre l'*Orestea* di Eschilo (*Agamennone, Coefore, Eumenidi*) con la regia di Luca Ronconi. Il 5 ottobre debutterà La Mama Experimental Theatre con *It has no choise - A minor scene - Dialect determinism - How do you do - Clara's old man* con la regia di Allie Woods; lo stesso complesso rappresenterà l'8 e il 9 ottobre, con la regia di Jay Flecher, *The black terror* di Richard Welsey.

Ultimo spettacolo italiano sarà *Gl'innamorati* di Carlo Goldoni, che il neo-rinato Teatro Stabile di Roma rappresenterà con la regia di Franco Enriquez dal 7 ottobre (fino al 10).

Nel complesso, dunque, un programma che, anche se dispersivo e lacunoso (mancano quest'anno del tutto francesi e tedeschi; nessun complesso dei paesi socialisti), appare per più aspetti interessante. C'è grande attesa per il *Midsummer night's dream* diretto da Peter Brook, che arriva a Venezia preceduto da una fama eccellente: a Parigi, dove lo spettacolo si sta replicando in questi giorni, pare — a leggerne i resoconti — che il pubblico esca felice ed entusiasta dalla sala. I cinque spettacoli giapponesi costituiscono più di una semplice occhiata nel teatro nipponico: forse la scelta nasce più dalla presenza massiccia di alcune compagnie giapponesi in Europa che da un programmato calcolo di completezza per l'informazione e la conoscenza di quel teatro orientale da parte del nostro pubblico, ma insomma non ci pare disprezzabile l'idea.

Le raffinatezze « povere » dello spettacolo danese da Dostoievski non mancheranno di suscitare entusiasmi e polemiche, mentre la testimonianza dell'avanguardia americana con il teatro La Mama porterà a Venezia l'eco del radicalismo negro e bianco statunitense.

Per quanto riguarda l'Italia, il Festival si è barcamenato tra Teatri Stabili, di cui ha invitato l'appena rinato Stabile di Roma che ci porterà un'interpretazione della Moriconi, e compagnie autogestite, anch'esse di Roma: vedremo così il lavoro più politicamente impegnato della Boggio e di Cuomo e quello più estroso e inventivo di Ronconi.

Detto questo, non ci si può esimere, ancora una volta, dall'affermare che se è in parte vero che il Festival del teatro si presenta con una maggiore apertura nei confronti di quelli del cinema e della musica, esso tuttavia continua — per ovvie esigenze strutturali — ad essere governato con uno statuto fascista, e che quindi qualsiasi tentativo di apertura e di democratizzazione si urta contro questo stato di cose. Ancora una volta vien fatto di rilevare come — essendo ormai esaurita la funzione del festival, soprattutto per il rinnovamento in atto nel pubblico — la manifestazione veneziana continua a restare un fatto isolatissimo nel contesto della città di Venezia e della regione, un evento solitario che magari occupa per la sua preparazione qualche funzionario per tutto l'anno ma che, passati i quindici giorni di svolgimento, lascia la città e il suo entroterra con una sete di teatro non diciamo insoddisfatta ma anzi acuta.

Non ci resta dunque che ripetere qui la nostra proposta di operare in modo che questo strano Festival — che vorrebbe apparire come un diamante su un abito da tutti i giorni — dilati la sua sfera di influenza diretta sulle attività teatrali veneziane a tutto l'anno. Esso dovrebbe diventare sì un centro di promozione teatrale con manifestazioni che si distendano su tutto l'arco dell'annata, ma anche operare per il reperimento e la soddisfazione dei bisogni teatrali del nuovo pubblico, alla ricerca del quale il Festival di oggi, per la verità, si è messo, disseminando le sedi di spettacoli nei vari teatri di Venezia e di Mestre, ma senza una politica avveduta che il nuovo pubblico solleciti nelle scuole e nelle fabbriche.

Del resto, la funzione « eccezionale » del Festival si è andata nelle ultime stagioni esaurendo. Quest'anno, ad esempio, ci sono nel programma spettacoli che si presentano a Venezia non diciamo in prima per l'Europa (al di fuori dei loro paesi d'origine), ma nemmeno in prima esclusiva per l'Italia. Il *Midsummer night's dream*, ad esempio, o *Yerma* saranno, in altre città italiane, nel prossimo ottobre: allora la funzione privilegiata del Festival non esiste più. E giustamente.

Bisogna che a Venezia alla Biennale ci si renda conto di questa realtà e si lavori di conseguenza, non limitando le proprie importazioni di spettacoli stranieri importanti al mese di settembre, al Festival, ma operando su tutto l'anno, in collaborazione coi vari enti cittadini (le manifestazioni milanesi, torinesi, ecc.; i vari teatri stabili) in modo da offrire la possibilità di un reale confronto. Reale confronto che solo sarà possibile, poi, se sarà ascoltata e sollecitata la maggior partecipazione possibile della città, dei lavoratori veneziani e dell'entroterra.

a. l.

Il pianista è morto a Parigi

Robert Casadesus musicista e cittadino del mondo

PARIGI, 19.

Il pianista Robert Casadesus è morto questa mattina all'Ospedale Broussais di Parigi in seguito a complicazioni sopraggiunte ad un intervento chirurgico subito circa quindici giorni fa.

Scompare con Robert Casadesus (era nato a Parigi il 7 aprile 1899), l'ultimo, illustre rappresentante di una famiglia di musicisti che ha onorato la musica nel corso di un secolo. Si ricordano, infatti, tra i Casadesus più remoti, il violinista e compositore Francis-Louis (1870-1954), il pianista cantante e compositore Robert-Guillaume (1878-1940) ed Henri-Gustave (1879-1947), autore anche di fortunate operette e padre del Robert ora scomparso, nonché di quell'attrice (di teatro e di cinema) Gisèle-Tatiane, moglie dell'attore, produttore e regista cinematografico Gabriel Pascal, noto per i suoi film da opere di Bernard Shaw.

La notorietà della famiglia e l'abitudine a stare nel mondo come cittadino del mondo non fuorviarono mai l'impegno del pianista. Temperamento precoce, Robert aveva iniziato una brillante carriera già intorno ai diciotto anni, dopo aver lungamente studiato con Louis Diemer, maestro di generazioni di pianisti, alla cui scuola si erano perfezionati anche Alfred Cortot e Alfredo Casella.

La fortuna di Casadesus ebbe un più decisivo impulso nel 1935, dopo un incontro a New York con Arturo Toscanini. Il celebre direttore d'orchestra, dopo aver ascoltato in un recital il pianista, se lo accaparrò per tutta la stagione dei suoi concerti, costringendolo a stabilirsi negli USA. Qui, e fino al 1949, Robert Casadesus fu docente di pianoforte in quel conservatorio americano di Fontainebleau che era stato fondato nel 1921 (e poi diretto) dal capostipite dei Casadesus, Francis-Louis.

Per quanto preso dall'attività didattica e concertistica (si calcolano a oltre tremila le sue esibizioni) Robert Casadesus non tralasciò mai la composizione, portando nelle sue musiche il garbo, l'eleganza e la brillantezza via via di Gabriel Fauré, Paul Dukas e Maurice Ravel, dei quali fu allievo e amico affettuoso. Al rigore della sua arte interpretativa, lontana da esteriori virtuosismi (e talvolta, per asciuttezza di suono Casadesus ricordava il grande Backhaus), il pianista faceva corrispondere quello del suo atteggiamento morale, emergente pure da un Canto per la liberazione di Parigi, risalente al 1944.

Non per nulla, la sorte gli ha concesso di lasciare il mondo dopo aver suonato nello scorso agosto a Prades, cioè in una edizione di quei particolari festival della musica e della libertà, fondati, durante il suo lungo esilio, dal grande violoncellista Pablo Casals. A Roma, Casadesus, aveva suonato non molto tempo fa all'Auditorium, per la stagione di Santa Cecilia in un concerto a tre, con la moglie Gaby e con il figlio Jean, recentemente scomparso in un tragico incidente automobilistico.

Erasmo Valente

La scomparsa di Akim Tamiroff

PALM SPRINGS, 19

E' morto nella sua casa in California l'attore americano, ma di origine russa, Akim Tamiroff. Aveva 72 anni, si era stabilito negli Stati Uniti nel 1923, e dal 1934 era venuto affermandosi come caratterista cinematografico di notevole talento, specializzato in personaggi di tempra sanguigna. Dopo il secondo conflitto mondiale, e anche in anni recenti, aveva lavorato in Italia, con discreta frequenza. La sua interpretazione di maggior spicco resta tuttavia quella fornita nel 1943 in *Per chi suona la campana* di Sam Wood, dal romanzo di Ernest Hemingway sulla guerra civile spagnola.

in breve

Si sposa Tony Dallara

LIVORNO, 19.

Nell'albo del Comune di Livorno sono state affisse le pubblicazioni di matrimonio fra Antonio Lardera (il cantante Tony Dallara) di 36 anni e la signorina Patrizia Annunziata Orioli di 17 anni. La data delle nozze non è stata ancora resa nota.

Karajan prepara un libro

VIENNA, 19.

Il maestro Herbert Von Karajan sta preparando un libro su cinque musicisti che hanno esercitato su lui grande influenza (Richard Strauss, Bruno Walter, Arturo Toscanini, Victor De Sabata, Wilhelm Furtwaengler) e, naturalmente, anche su se stesso.

I « Pooh » in tournée nel Venezuela

I « Pooh », faranno una *tournée* in Venezuela per partecipare ad un importante programma televisivo, dove presenteranno i loro maggiori successi sia in italiano, sia in spagnolo, sia in inglese.

le prime

Cinema

Sollazzevoli storie di mogli gaudenti e mariti penitenti

Anche se il povero Boccaccio, come al solito, non ha nulla a che spartire con pellicole di questa risma, *Sollazzevoli storie di mogli gaudenti e mariti penitenti* si rifà all'opera del grande novelliere toscano, « ricreando » vagamente l'atmosfera di alcuni aneddoti piccanti che si prestino a facili manipolazioni porno-consumistiche. In nome dell'adulterio, mogli assatanate e sessualmente inappagabili si cimentano in una vera fiera orgiastica ai danni dei consorti, signorotti beoni alquanto stagionati, che pensano soltanto a fregarsi l'un l'altro negli affari.

Il film è condotto a briglia sciolta, sul piano del cattivo gusto più sfrenato. La regia è del maldestro Romano Gastaldi, che ha voluto come interpreti uno stuolo di generici esagitati, tra cui figurano Monica Audras e Marzia Damon. Colore su schermo largo.

vice

Musica pop

« Jimi Hendrix plays Berkeley » e Chicken Shack

In occasione del secondo anniversario della morte di Jimi Hendrix, il Piper Club ha organizzato l'altra sera una serata commemorativa durante la quale è stato proiettato in anteprima *Jimi plays Berkeley*, un film-documentario sull'ultimo concerto tenuto dal prestigioso chitarrista statunitense, realizzato a Berkeley da un collettivo di studenti dell'università californiana.

Jimi plays Berkeley non dice nulla di nuovo sulle indubbie capacità musicali dello straordinario Hendrix, istrionico mattatore *on stage*, « macchina da suoni » dalle infinite possibilità. Il filmato è di media durata (un'ora circa) e, mentre la macchina da presa si concede a raffinati omaggi agli accordi di *Voodo Chile* e *Crosstown Traffic*, sullo schermo esplodono alcuni *flash* che ci riportano improvvisamente ad una cruda realtà americana: la guerriglia nel *campus*, la selvaggia repressione poliziesca nei confronti dei giovani democratici statunitensi a Berkeley, teatro di sanguinosi scontri fra polizia ed esponenti dell'« Altra America ». Jimi Hendrix è stato un emblema per molti, ma, purtroppo, la vita del palcoscenico lo ha sempre tenuto lontano da qualsiasi battaglia democratica e culturale; e di lui restano soltanto le variopinte immagini di un mito spregiudicatamente costruito e utilizzato dalle industrie del consumo.

Dopo la proiezione — a lungo applaudita dal folto pubblico presente al Piper — si sono esibiti i Chicken Shack, un gruppo inglese a dire il vero non troppo rappresentativo delle stimolanti « nuove tendenze » di stampo anglosassone. I Chicken Shack eseguono un *blues* piuttosto spento e monocorde, nel timore di intraprendere le vie di un *free* che esula dal loro rigidi schemi, chiusi a spunti « fantastici » d'ogni genere. Onesto dilettantismo, e nulla più, per una formazione che non andava certo abbinata ai virtuosismi di Hendrix.

d. g.

Alec Guinness protagonista di un film su Hitler

LONDRA, 19.

Si sta girando negli studi londinesi di Shepperton un film su Hitler con Alec Guinness nel ruolo del dittatore nazista, cui l'attore è assai somigliante, grazie al trucco perfetto e ai baffetti che si è fatto crescere. Il film, *Hitler, the last ten days*, scritto da Ennio De Concini, Maria Pia Fusco e Wolfgang Reinhardt sarà diretto da De Concini.

RAI TV

controcanale

STORIA CONTEMPORANEA — Passato prossimo è *il nuovo ciclo di trasmissioni storiche che dovrebbe proseguire — con una formula inedita — e per dieci puntate: dieci settimane, infatti, dovranno offrirci un panorama vario di argomenti, di stili e di strumenti narrativi giacché si tratta — in effetti — di un ciclo costruito sul recupero di materiali diversi e firmati da differenti autori (sia pure sotto l'intelligente coordinazione complessiva di Stefano Munafò).*

Fin dall'avvio, questa nuova serie sembra voler mantenere fede alle promesse, anche se bisogna subito aggiungere che questa prima puntata (come la successiva che ne è diretta continuazione) aveva gioco facile, seppur coraggioso. Ieri sera, infatti, abbiamo visto in sostanza una parte di uno splendido lavoro realizzato per la televisione francese (ma mai trasmesso dalla ORTF) da Marcel Ophuls: Le chagrin et la pitié (« Il dolore e la pietà ») che sta furoreggiando da mesi nei cinéma d'essai d'oltr'Alpe. Si tratta — come purtroppo non è spiegato all'inizio della versione italiana — di un complesso e nuovo documentario di quattro ore che utilizza i materiali più vari (documentari di repertorio francesi e stranieri, interviste recenti, brani di film, colonne sonore dell'epoca e contemporanee) per narrare i motivi della disfatta francese nella seconda guerra mondiale, del collaborazionismo del regime Pétain, della Resistenza. Ophuls ha realizzato un documento unico ed indubbiamente eccezionale: ma non soltanto per la tecnica narrativa audacemente impegnata in un difficilissimo lavoro di montaggio e collage, quanto e soprattutto per i contenuti storici e per l'analisi ideologica del suo lavoro. Egli riesce infatti a documentare — ci riferiamo alla prima parte del filmato — i perché della disfatta francese e del collaborazionismo, rintracciandoli nella naturale tendenza di classe della borghesia francese ad identificare i propri interessi con quelli del cosiddetto Nuovo Ordine di Hitler, anche per una sorta di rivincita contro gli anni del Fronte Popolare di Léon Blum. La ricchissima serie di interviste e filmati che animano il documentario lasciano maturare spontaneamente, nello spettatore, questo convincimento: in ciò guidati anche dalle frequenti apparizioni di Mendès-France che diventa una sorta di filo-conduttore ideologico di tutta la narrazione. Il lavoro di Ophuls si pone come un esempio pressoché perfetto del modo giusto (o di uno dei modi) per condurre con chiarezza documentaria e rigore ideologico una inchiesta televisiva o cinematografica che intenda anche essere, oltre che storia, anche lezione sul presente. E' certamente per questo — e non tanto per l'inconsueta lunghezza — che la TV francese si è sempre rifiutata di mandare in onda questo lavoro.

Diciamo ancora che, da quel tanto che s'è visto, sarebbe stato indubbiamente più utile che la Rai (che quando si tratta di malanni altrui è tradizionalmente meno paurosa e censoria di quando non si debba parlare di cose nostre) avesse preso coraggio definitivo mandando in onda in Italia il programma completo. Ma dobbiamo anche aggiungere che — tutto sommato — l'operazione tentata dai curatori della serie è risultata, alla fine, abbastanza convincente, malgrado gli inevitabili tradimenti narrativi rispetto all'originale. Ezio Pecora e Munafò (che oltre alla serie intera ha particolarmente curato questa « riduzione » di Ophuls) hanno infatti « ritagliato » il testo originale badando ad una particolare comprensibilità per il telespettatore italiano, certamente meno preparato di un francese a certi nomi e avvenimenti della storia di Francia. Sono « saltati » così soprattutto alcuni inserti di costume, s'è aggiunta una voce di speaker, e perfino un brevissimo brano con riferimenti italiani. Il risultato complessivo è, certamente, cosa diversa dal film di Ophuls ma — rapportato alla media tv nazionale — altrettanto eccezionale. Speriamo che anche le prossime settimane possano confermare questo giudizio.

vice

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 16,30)

E' prevista sul programma nazionale (con inizio alle ore 17,30) la cronaca diretta dell'incontro di calcio « Italia-Jugoslavia », con l'esclusione della città di Torino e le zone ad essa collegate. Tale programmazione resta tuttora molto incerta, giacché i lavoratori della RAI-TV hanno previsto uno sciopero che, se non verrà annullato, renderà del tutto impossibile la trasmissione e qualsiasi collegamento diretto per la partita di calcio.

THRILLING (1°, ore 21)

La seconda puntata del programma-inchiesta realizzato da Enzo Biagi si intitola *La guerra delle gangs*. Questa sera vedremo all'opera le varie cosche mafiose italo-americane di New York in una lotta senza quartiere, nel tentativo di accaparrarsi le aree di potere ove esercitare illegali ma redditizie attività. La trasmissione di oggi prevede inoltre un servizio palesemente pubblicitario sul film *Il padrino*, che verrà programmato proprio domani in alcune città italiane.

LA VACCA E IL PRIGIONIERO (2°, ore 21,15)

Henri Verneuil, abile mestierante diresse il simpatico comico Fernandel in una diecina di film che decretarono il successo per ambedue. *La vacca e il prigioniero* — realizzato nel 1960 — è uno dei migliori della serie, giacché non scade nel banale, anche se confezionato con fin troppo chiari intenti evasivo-consumistici. Fernandel veste in questo film i panni di un francese deportato nella Germania nazista che riesce ad evadere dal campo di concentramento con un puerile stratagemma. E' la tecnica del contadino « scarpe grosse e cervello fino »: ma un finale a sorpresa vedrà il nostro protagonista sconfitto.

programmi

TV nazionale

16,30 Sport
Cronaca diretta da Torino dell'incontro di calcio « Italia-Jugoslavia », con esclusione dalla ripresa della città di Torino e le zone ad essa collegate

19,15 La TV dei ragazzi
« Re Artù »

19,45 Telegiornale sport · Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Thrilling
« La guerra delle gangs »
Seconda puntata del programma-inchiesta realizzato da Enzo Biagi.

22,00 Tutto è pop
Partecipano alla trasmissione di stasera Claudio Villa, Mauro Lusini, « Gli Alluminogeni », i « New Trolls », Paola Musiani, Mino Reitano, Little Tony e i « Theorius Campus ».

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 La vacca e il prigioniero
Film. Regia di Henri Verneuil. Interpreti: Fernandel, Pierre Louis, Ellen Schwiers, Richard Winckler, Albert Rémy.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: Momento musicale; 12,10: Via col disco; 13,15: Pregiatissima estate; 14: Zibaldone italiano; 16: Programma per i piccoli; 16,20: Per voi giovani-Estate; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 19,10: Concerto in miniatura; 19,30: Rhythm and blues; 20,20: Invito al concerto; 21,20: « Il turno », di Luigi Pirandello; 22,10: Intervallo musicale; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Opera Fermoposta; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: « Piccolo mondo antico », di Antonio Fogazzaro, 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Aperto per ferie; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: I Malalingua; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Galleria del melodramma; 19: Buona, la prima; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: « L'eredità della Priora », di Carlo Alianello; 23,05: E via discorrendo; 23,30: Musica leggera.

Radio 3°

9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto di apertura; 11: I concerti di Franz Joseph Haydn; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12: Musiche di G. P. Telemann; 12,20: Itinerari operistici; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,30: Concerto dell'Ensemble Madrigal di Budapest; 15,30 Ritratto di autore: Giovanni Marco Rutini; 16,16: Orsa minore; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: La filosofia inglese oggi; 20,45: Musiche di W. A. Mozart; 21: Il giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Musiche di Azio Corghi.

Schermi e ribalte

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601702)
Presso la Segreteria dell'Accademia Filarmonica sono aperte le iscrizioni per le nuove associazioni della stagione '1972-73 che si inaugurerà il 18 ottobre con un concerto mozartiano.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
Presso le Segreterie della Istituzione (tel. 860195-4957234/5) sono aperte le riconferme delle associazioni per la stagione 1972-1973.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Via dei Banchi Vecchi, n. 61 - Tel. 6568441)
V Festival internazionale organo. Alle 21,30 (Chiesa S. Ignazio) Wijnand Van De Pol. Orchestra dell'A.M.R. Miles Morgan dir.: Poulenc, Casella, Franck. Informazioni 6568441.

ELISEO (Via Nazionale)
Stagione lirica. Alle 21: « La Traviata » di G. Verdi.

PROSA - RIVISTA

BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri 11 - T. 8452674)
Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi rappr. « I ragazzi » commedia in 3 atti di Antonio Greppi. Prezzi familiari.

DEI SATIRI (Via Grottapinta - Tel. 565352)
Alle 21,30 a richiesta la C.ia Teatrale Italiana pres. « La morte ha i capelli rossi » giallo americano di S. Loke e P. Roberts, Tina Sciarra, Rino Bolognesi e Tony Fusaro. Regia Pablo Paoloni.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 48.05.64)
Alle ore 21,30 la C.ia del Teatro dei Commedianti diretta da Gianfilippo Carcano pres. « Le creature di Proteo » novità di Maria Teresa Albani con M. T. Albani, C. Allegrini, P. Malco, P. Morra, A. Mura, P. Pasquini, P. Tuminelli. Regia e scenografia di M.T. Albani.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 86.29.48)
Alle 21,30 fam. ultimi due giorni « L'amore in tre » di Prosperi, Bertoli, Mazzucco, con M. Chiocchio, R. Del Giudice, S. Spaziani, Tiberi.

MASCHERA D'ARGENTO AL SISTINA
In preparazione la XXVII edizione del Premio Oscar Internazionale « Maschera d'argento », sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e patrocinato dall'Istituto Mario Riva (Croce Rossa) per bambini anormali. Nel « Superspettacolo delle vedette » partecipazione straordinaria dei più noti artisti della lirica, prosa, cinema, RAI-TV, teatro comico-musicale, musica leggera, dei campioni dello sport e degli esponenti dell'alta moda.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Martedì 26 alle 21,30 « Chicchignola » di Ettore Petrolini nel nuovo allestimento di Mario Scaccia con Gianna Giachetti. Scene di Misha Scandella.

QUIRINO (Via Marco Minghetti - Tel. 6794585)
Sabato alle 21,30 prima e solo fino al 29 sett. spettacoli straordinari di balletti: il Balletto di Roma diretto da Franca Bartolomei e Walter Zappolini pres. « Lettera di una monaca portoghese » (novità assoluta) di Bartolomei-Bucchi; « Una ballata per Blanche » di Urbani-Grani; « Orlando in blue jeans » (nov. ass.) di Zappolini-Barbalonga.

SPAZIOZERO (V.lo dei Panieri 3)
Dal 3 ottobre Rassegna della Canzone Popolare e Politica con la presenza di molti cantanti e soprattutto allargata ai Gruppi ed ai Canzonieri. Apre la rassegna Giovanna Marini

TEATRO MOBILE (A Frascati - V. Gioberti 30)
A Spinaceto alle 18 e fino e domenica 24 « Massimone e il re troppo mangione » di Luisa Accati in collaboraz. con la C.ia dei Burattini di Torino. Spettacolo per ragazzi.

CABARET

FANTASIE DI TRASTEVERE
Le più belle canzoni antiche e moderne in uno spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via Sacchi, 3 Tel 5892374)
Alle 22 il Folk e il Blues di Mark Perry, le ballate di Francesco De Gregori e le canzoni di Antonello Venditti.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 22 complesso e discoteca.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7303316)
Crescendo con terrore e Nuovo strip-tease internazionale

CINEMA
PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 35.21.53) ...e poi lo chiamarono il Magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) Il terrore con gli occhi storti, con E. Montesano C ⊛
AMBASSADE Pippo olimpionico DA ⊛
AMERICA (Tel. 586.168) ...e poi lo chiamarono il Magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
ANTARES (Tel. 890.947) Rivelazioni di un maniaco sessuale, con F. Granger (VM 18) A ⊛
APPIO (Tel. 779.638) La polizia ringrazia, con E. M. Salerno (VM 14) DR ⊛⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Jennifer on my mind (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230) Jus primae noctis, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Cabaret, con L. Minnelli S ⊛
AVANA (Tel. 5115105) Per una manciata di soldi, con P. Newman DR ⊛⊛⊛
AVENTINO (Tel. 572.137) Colpo grosso grossissimo anzi probabile, con T. Thomas C ⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Il gobbo della cattedrale
BARBERINI (Tel. 471.707) Il commissario Leguen ed il caso Gassot, con J. Gabin G ⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700) Che carriera che si fa con l'aiuto di mammà, con P. Richard C ⊛
CAPITOL (Tel. 393.280) La spia che vide il suo cadavere con G. Peppard DR ⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner DR ⊛
CAPRANICHETTA (T. 6792465) La polizia ringrazia, con E. M. Salerno (VM 14) DR ⊛⊛
CINESTAR (Tel. 789.242) La dama rossa uccide sette volte con B. Bouchet (VM 14) G ⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584) Lo chiamavano Verità, con M. Damon A ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Lo chiamavano Verità, con M. Damon A ⊛
EDEN (Tel. 380.188) Cosa avete fatto a Solange? con F. Testi (VM 18) G ⊛
EMBASSY (Tel. 670.245) I racconti di Canterbury, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
EMPIRE (Tel. 857.710) Gli altri racconti di Canterbury, con L. Vivaldi (VM 18) SA ⊛
ETOILE (Tel. 68.75.561) Domani: Il padrino
EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR - Tel. 591.09.86) I racconti di Canterbury, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
EUROPA (Tel. 865.736) Improvvisamente un uomo nella notte, con M. Brando (VM 18) DR ⊛⊛
FIAMMA (Tel. 471.100) Il maestro e Margherita, con U. Tognazzi DR ⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Cabaret, con L. Minnelli S ⊛
GALLERIA (Tel. 673.267) La mala ordina, con M. Adorf (VM 18) G ⊛
GARDEN (Tel. 582.848) Lo chiamavano Verità, con M. Damon A ⊛
GIARDINO (Tel. 894.940) Colpo grosso grossissimo anzi probabile, con T. Thomas C ⊛
GIOIELLO Sette cervelli per un colpo perfetto, con S. Reggiani A ⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Tel. 63.80.600) Metti lo diavolo tuo ne lo mio inferno, con M. Rose Keil (VM 18) SA ⊛
GREGORY (V. Gregorio VII 186 - La cagna, con M. Mastroianni DR ⊛⊛⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Nel nome del padre, con L. Castel (VM 18) DR ⊛⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) Joe Kidd, con C. Eastwood A ⊛⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086) Le calde notti del Decamerone, con O. De Santis (VM 18) SA ⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Nel nome del padre, con L. Castel (VM 18) DR ⊛⊛⊛
MAZZINI (Tel. 351.942) La grande fuga, con S. Mc Queen DR ⊛⊛⊛
MERCURY La meravigliosa favola di Biancaneve S ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Z - l'orgia del potere, con Y. Montand DR ⊛⊛⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Camorra, con F. Testi DR ⊛⊛
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493) New York ore 3, con T. Musante (VM 18) DR ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.282) Camorra, con F. Testi DR ⊛⊛
MODERNO (Tel. 460.282) I racconti di Canterbury, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) Gli altri racconti di Canterbury, con L. Vivaldi (VM 18) SA ⊛
OLIMPICO (Tel. 396.26.36) Le calde notti del Decamerone, con O. De Santis (VM 18) SA ⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Frogs, con R. Milland (VM 14) DR ⊛
PARIS ...e poi lo chiamarono il Magnifico, con T. Hill SA ⊛⊛
PASQUINO (Tel. 503.622) Get Carter (in inglese)
QUATTRO FONTANE Pippo olimpionico DA ⊛
QUIRINALE (Tel. 460.26.53) Luci della città, con C. Chaplin DR ⊛⊛⊛⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Omaggio a Totò: Totò imperatore di Capri C ⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.102) Il caso Carey, con J. Coburn G ⊛⊛
REALE (Tel. 58.10.234) Metti lo diavolo tuo ne lo mio inferno, con M. Rose Keil (VM 18) SA ⊛
REX (Tel. 884.165) Le calde notti del Decamerone, con O. De Sanctis (VM 18) SA ⊛
RITZ (Tel. 837.481) Metti lo diavolo tuo ne lo mio inferno, con M. Rose Keil (VM 18) SA ⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) Arancia meccanica, con M. Mc Dowell (VM 18) DR ⊛⊛⊛
ROXY (Tel. 870.504) Cabaret, con L. Minnelli S ⊛
ROYAL (Tel. 770.549) Scacchiera di spie, con B. Newman A ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Maddalena, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli - Tel. 679.14.39) Chiuso
SAVOIA (Tel. 665.023) La cagna, con M. Mastroianni DR ⊛⊛⊛
SISTINA Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ⊛
SMERALDO (Tel. 351.581) Storia di fifa e di coltello, con Franchi-Ingrassia C ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Joe Kidd, con C. Eastwood A ⊛⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) Sollazzevoli storie di mogli gaudenti e mariti penitenti, con M. Andras (VM 18) SA ⊛
TREVI (Tel. 689.619) Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini SA ⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) La feccia, con W. Holden A ⊛
UNIVERSAL La dama rossa uccide sette volte con B. Bouchet (VM 14) G ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) La polizia ringrazia, con E. M. Salerno (VM 14) DR ⊛⊛
VITTORIA (Tel. 571.357) Jus primae noctis, con L. Buzzanca (VM 14) SA ⊛

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:
⊛⊛⊛⊛⊛ = eccezionale
⊛⊛⊛⊛ = ottimo
⊛⊛⊛ = buono
⊛⊛ = discreto
⊛ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

SECONDE VISIONI

ABADAN: Mio zio Beniamino, con J. Brel (VM 18) SA ⊛⊛
ACILIA: Riposo
AFRICA: Sentieri selvaggi, con J. Wayne A ⊛⊛
AIRONE: Cosa avete fatto a Solange? con F. Testi (VM 18) G ⊛
ALASKA: Dumbo DA ⊛⊛
ALBA: Le avventure di Pinocchio DA ⊛⊛
ALCE: I due della formula uno
ALCYONE: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (VM 16) SA ⊛⊛⊛⊛
AMBASCIATORI: Il mostro di sangue, con V. Price (VM 16) DR ⊛
AMBRA JOVINELLI: Crescendo con terrore e rivista
ANIENE: Riposo
APOLLO: Jungla erotica, con D. Poran (VM 18) A ⊛
AQUILA: I vivi e i morti, con V. Price G ⊛
ARALDO: Ad Ovest di Sacramento
ARGO: 1975: occhi bianchi sul pianeta Terra, con C. Heston (VM 14) DR ⊛
ARIEL: Lo scocciatore, con A. Sordi SA ⊛⊛
ASTOR: Il braccio violento della legge, con G. Hackman DR ⊛⊛
ATLANTIC: Si può fare amico, con B. Spencer A ⊛
AUGUSTUS: Grande furto al Semiramis, con S. Mc Laine SA ⊛⊛
AUREO: Storia di fifa e di coltello (VM 14) DR ⊛
AURORA: Le toccabili, con J. Brian (VM 18) S ⊛
AUSONIA: Vizi proibiti delle giovani svedesi, con G. Petrè (VM 18) DR ⊛
AVORIO: Allucinante fine dell'umanità
BELSITO: Questa specie d'amore, con U. Tognazzi DR ⊛⊛
BOITO: I due assi del guantone, con Franchi-Ingrassia C ⊛
BRANCACCIO: La città del peccato, con A. Steele G ⊛
BRASIL: Giungla erotica, con D. Poran (VM 18) A ⊛
BRISTOL: Safari 5000, con E. Riva A ⊛
BROADWAY: Konga, con J. Conred A ⊛
CALIFORNIA: Bernardo cane ladro e bugiardo, con E. Lanchester C ⊛
CASSIO: Riposo
CLODIO: F.B.I. operazione vipera gialla G ⊛
COLORADO: Sentieri selvaggi, con J. Wayne A ⊛⊛
COLOSSEO: Inchiesta un un delitto della polizia, con J. Brel DR ⊛⊛⊛
CORALLO: Sergente blu
CRISTALLO: Riprendiamoci forte Alamo, con P. Ustinov C ⊛
DELLE MIMOSE: Riposo
DELLE RONDINI: Madcaps il fronte della violenza, con T. Stern (VM 18) DR ⊛
DEL VASCELLO: La meravigliosa favola di Biancaneve S ⊛
DIAMANTE: 20.000 leghe sotto i mari, con J. Mason A ⊛⊛
DIANA: La meravigliosa favola di Biancaneve S ⊛
DORIA: Mister invisibile
EDELWEISS: La bella addormentata nel bosco DA ⊛⊛
ESPERIA: Storia di fifa e di coltello, con Franchi-Ingrassia C ⊛
ESPERO: Agguato sul grande fiume A ⊛
FARNESE: Petit d'essai: L'artiglio insanguinato, con M. Horne A ⊛
FARO: Il brivido nella notte, con C. Eastwood (VM 14) DR ⊛
GIULIO CESARE: Il mucchio selvaggio, con W. Holden (VM 14) A ⊛⊛
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Il treno, con B. Lancaster DR ⊛
IMPERO: Lo chiamavano King
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: I turbamenti di una principiante, con C. Renaud (VM 18) S ⊛
JONIO: La carica dei 101 DA ⊛⊛
LEBLON: La calda notte dell'ispettore Tibbs, con S. Poitier G ⊛⊛
LUXOR: La meravigliosa favola di Biancaneve S ⊛
MACRYS: Tarzan nella valle dell'oro A ⊛
MADISON: Il corsaro nero, con T. Hill A ⊛
NEVADA: La città dei mostri, con V. Price DR ⊛
NIAGARA: La grande avventura di Scaramouche A ⊛
NUOVO: La violenza: V° potere, con E.M. Salerno DR ⊛⊛
NUOVO FIDENE: Chi ha rubato il presidente? con L. De Funes SA ⊛
NUOVO OLIMPIA: La cosa da un altro mondo, con M. Sheridan A ⊛
PALLADIUM: Una squillo per l'ispettore Klute, con J. Fonda (VM 18) DR ⊛⊛
PLANETARIO: Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen C ⊛
PRENESTE: Per una manciata di soldi, con P. Newman DR ⊛⊛⊛
PRIMA PORTA: No, sono vergine! con M.L. Zetha (VM 18) S ⊛
RENO: La battaglia di forte Apaches, con R. Baxter A ⊛
RIALTO: Cinque pezzi facili, con J. Nicholson (VM 14) DR ⊛⊛⊛
RUBINO: La piacevoli notti di Justine, con T. Torday (VM 18) S ⊛
SALA UMBERTO: Terrore terrore, con V. Price (VM 14) G ⊛
SPLENDID: La notte che Evelyn uscì dalla tomba, con A. Steffen (VM 18) G ⊛
TIRRENO: Chiusura estiva
TRIANON: I compari, con W. Beatty (VM 18) DR ⊛⊛
ULISSE: Quei dannati giorni dell'odio e dell'inferno
VERBANO: Si può fare amico, con B. Spencer A ⊛
VOLTURNO: La strage di Frankenstein

TERZE VISIONI

BORG. FINOCCHIO: Chiuso per restauro
DEI PICCOLI: Riposo
ELDORADO: Malenka, la nipote del vampiro
NOVOCINE: 1975: occhi bianchi sul pianeta Terra, con C. Heston (VM 14) DR ⊛
ODEON: Il colosso di Bagdad

ARENE

COLUMBUS: Ringo cavalca e spara A ⊛
NEVADA: La città dei mostri, con V. Price DR ⊛
TIBUR: Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ⊛⊛

SALE PARROCCHIALI

CINEFIORELLI: Tom e Jerry discoli volanti DA ⊛⊛
COLUMBUS: Ringo cavalca e spara A ⊛
CRISOGONO: Il ritorno di Godzilla
DELLE PROVINCE: La città degli acquanauti, con S. Whitman A ⊛
GIOV. TRASTEVERE: Arabesque, con G. Peck A ⊛
MONTE OPPIO: Berretti verdi
MONTE ZEBIO: E venne il giorno della vendetta, con G. Peck DR ⊛⊛⊛
NOMENTANO: Occhio alla penna DA ⊛⊛
ORIONE: Il Winchester che non perdona
PANFILO: Scusi dov'è il fronte? con J. Lewis C ⊛
S. SATURNINO: I 4 moschettieri, con A. Fabrizi C ⊛
TIBUR: Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ⊛⊛
TRASPONTINA: Vento infuocato del Texas A ⊛

ACILIA

DEL MARE: La patente, con Totò C ⊛⊛

FIUMICINO

TRAIANO: Il nostro agente Natalino Tartufato, con N. Manfredi A ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZ. ENAL, AGIS: ENAL: Ambasciatori, Africa, Alfieri, Argo Atlantic, Bologna, Bristol, Cristallo, Jolly, Faro, Fiammetta, Leblon, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Quirinetta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Ulisse, Verbano. TEATRI Dei Satiri, Delle Arti, Eliseo.

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI regala ogni acquirente STAMPE A SCELTA. Eccezionali occasioni in: LAMPADARI - TAPPETI PERSIANI - SERVIZI - QUADRI - SPECCHIERE, eccetera - QUATTROFONTANE 21/C.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

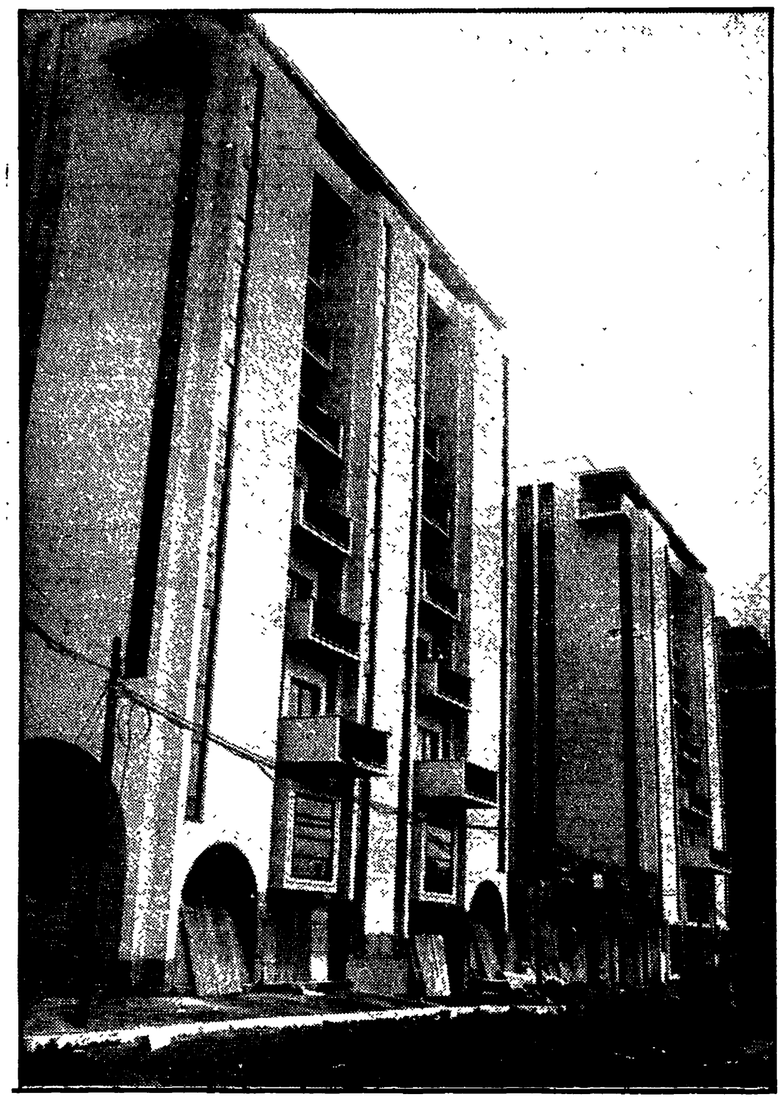
Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Cons. 8-12 e 15-19 e app. tel. 471110
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere.

Sotto accusa il gruppo dominante della DC e la Giunta di centro sinistra

Bocciato l'acquisto della nuova sede della Regione in via Capitan Bavastro

La decisione adottata dalla commissione di controllo sugli atti della Regione - La deliberazione d'acquisto, voluta dal centro sinistra con la « benevola astensione » delle destre, è stata giudicata illegittima, intempestiva, non ponderata e viziata di eccesso di potere — Una clamorosa conferma delle critiche mosse dal PCI — Ora si attende che gli organi ufficiali del Partito socialista assumano una chiara posizione



Il palazzo di via Capitan Bavastro dove doveva trasferirsi la Regione

La deliberazione di acquisto della nuova sede della regione è stata annullata dal commissario di governo e dalla commissione di controllo sugli atti della Regione. La « bocciatura » è stata decisa il 15 settembre ed è stata comunicata ieri l'altro sera agli organi regionali. L'« operazione Capitan Bavastro » (dal nome della via dove si trova l'orribile edificio che la Giunta regionale voleva acquistare) difficilmente quindi si farà. Vengono così confermate tutte le critiche e le perplessità sollevate dal gruppo comunista e da una parte della stampa cittadina (con l'esclusione significativa del filofascista *Tempo* che fino a ieri mattina ha tuonato a favore dell'affare) mentre ancora una volta sono venute alla luce e clamorosamente la leggerezza e la irresponsabilità dell'atteggiamento assunto dalla Giunta. Sembra inoltre che un'altra deliberazione, quella che aumenta l'indennità ai consiglieri, sia stata bocciata.

Ma veniamo alle motivazioni con le quali la commissione di controllo ha annullato le decisioni per l'« affare Bavastro ». Esse si riferiscono a tre punti precisi.

In primo luogo — afferma la commissione di controllo — la deliberazione che la maggioranza di centro sinistra ha approvato è *illegittima* perché l'acquisto della sede è stato autorizzato « *senza precisarne le condizioni* ». Infatti, motiva la commissione, è il Consiglio che deve « *determinare l'intero contenuto del contratto* » mentre nel caso in questione vi è stata solo l'autorizzazione al presidente della Giunta di stipulare l'acquisto dell'immobile, riservando l'approvazione del contratto ad una futura legge regionale, che non è richiesta « *rientrando la materia... nelle attribuzioni di amministrazione attiva* » del consiglio. Inoltre la « condizione » del prezzo appare formulata in maniera contraddittoria perché mentre il prezzo di acquisto viene indicato in sette miliardi e mezzo (questa è la richiesta delle due società venditrici) si aggiunge poi che « *in ogni caso* » esso dovrà essere in armonia con quello fissato dall'ufficio tecnico erariale. « *Su questo punto* — osserva la commissione — *il consiglio regionale non può non adottare determinazioni precise* ».

La seconda motivazione di illegittimità riguarda il finanziamento della spesa che « *non appare assicurato* ». La legge di variazione di bilancio — dice la commissione — deve precedere e non seguire la deliberazione di acquisto. Manca inoltre una legge regionale che autorizzi la Regione ad accollarsi il mutuo per una parte della spesa (mutuo di 3.300.000 lire, del quale « *non sono noti nè la durata, nè la misura degli interessi* »), per cui è da ritenere « *che il finanziamento della deliberata spesa non risulta, allo stato, assicurato neppure per la parte del prezzo il cui pagamento dovrebbe avvenire mediante accollo del mutuo* ».

Terzo punto: l'atto deliberativo è stato adottato prima che si verificassero le condizioni necessarie affinchè l'edificio possa essere destinato all'uso in cui si intende adibirlo. La commissione afferma di prescindere « *da ogni osservazione circa l'opportunità e la convenienza dell'acquisto dell'immobile per destinarlo a sede provvisoria della Regione* », ma fa capire che la sua opinione è negativa, e aggiunge che la deliberazione adottata dal centro sinistra appare « *intempestiva, non sufficientemente ponderata e quindi viziata di eccesso di potere* ». Essa infatti ha autorizzato la stipulazione del contratto di acquisto « *prima che si siano realizzate le condizioni indispensabili affinché l'edificio possa essere destinato all'uso per il quale l'acquisto verrebbe effettuato, e cioè il mutamento della destinazione da uffici privati ad uffici pubblici e la cessione — di cui non sono noti nè titolo nè condizione — da parte della amministrazione delle Ferrovie Statali dell'area da destinare a parcheggio* » su cui non « *si sono avuti che generici affidamenti* ».

Qui la commissione toccò uno dei punti più « dolenti » della vicenda. In effetti con l'operazione che la Giunta regionale di centro sinistra avrebbe voluto varare non si faceva altro che chiedere al Comune il mutamento della destinazione d'uso dell'edificio, aumentandone il valore (un palazzo destinato ad uso privato vale infatti assai più di un palazzo destinato ad uso pubblico: si è parlato di raddoppio del prezzo di mercato) e facendone ricadere il peso sulla Regione

Fin qui la deliberazione di annullamento della commissione, con la quale tuttavia in certi punti non si può concordare, come quello in cui si auspica un controllo di merito sugli atti della Regione da parte del governo sulla base di leggi del secolo scorso. Per quanto riguarda gli elementi di illegittimità contestati, la responsabilità ricade invece sulla Giunta.

Sotto accusa è comunque il gruppo dominante della DC che tiene sotto il suo controllo il centro sinistra regionale. Sono state la leggerezza, l'incapacità, la quasi voluta confusione con cui la Giunta ha affrontato una questione così importante come quella della nuova sede che hanno permesso alla commissione di controllo di annullare per *illegittimità, mancanza di ponderazione* ed *eccesso di potere*, l'« operazione Capitan Bavastro », gettando un'ombra di discredito sulla Regione. Il tutto poteva essere evitato, solo che si fossero accettate se non tutte le critiche, almeno alcuni consigli che sono venuti da parte comunista per trovare una soluzione non nella sfera privata, ma nell'ambito delle proprietà demaniali. Invece si è seguita la strada contraria, permettendo così ad un giornale di scrivere che il tutto nient'altro era che un tentativo di « autofinanziamento » dei partiti.

Che una linea di questo genere potesse essere adottata e scelta dal gruppo dominante della DC romana non meraviglia. Ha meravigliato e meraviglia invece l'atteggiamento del gruppo socialista che si è « battuto » a fianco della DC per la riuscita dell'operazione. E' ben vero che il PSI, a livello regionale, come partito, non si è mai pronunciato e che vaste perplessità sono affiorate nel gruppo capitolino del PSI, ma è anche vero che ad evitare poco piacevoli interpretazioni, gli organi ufficiali del Partito Socialista hanno ora il dovere di assumere una posizione chiara ed inequivoca. In caso contrario i socialisti si troverebbero affiancati non solo alla DC, ma ai liberali ed ai fascisti, che alla deliberazione ora bocciata hanno concesso la loro « benevola astensione » e che dalle colonne del *Tempo* — loro antiregionalisti — hanno tuonato per dare, alla svelta e per forza, una sede alla Regione, purchè naturalmente fosse quella di via Capitan Bavastro.

Intanto si è appreso che il Consiglio regionale è stato convocato per martedì 26 settembre alle ore 17. All'ordine del giorno dei lavori è stata inserita la nomina della commissione mista composta da consiglieri regionali, membri della Giunta e rappresentanti sindacali che si occuperà dell'elaborazione della legge sul personale. Nessun accenno al problema della sede.

Dopo una manifestazione isolata dalla popolazione

Aggressione fascista ad Ostia guidata da un «fido» di Borghese

Delusi per l'insuccesso dell'iniziativa si sono lanciati contro alcuni passanti - Un autista — benchè ferito — li ha messi in fuga - La polizia intervenuta ha tratto in arresto due squadristi

Un gruppo di teppisti fascisti ha tentato ieri pomeriggio, ad Ostia, una provocatoria manifestazione a favore dei criminali ustascia. I giovinastri, dieci, quindici in tutto, hanno aggredito i passanti che commentavano con disgusto la loro « esibire un razzo, che per fortuna un razzo, che per fortuna non è esploso, contro la redazione locale di « Paese sera », hanno anche tentato di aggredire i poliziotti quando questi li hanno invitati a smetterla. Tre di essi sono stati fermati ed uno è stato arrestato: è Franco Balzarani, segretario della sezione MSI di Ostia, noto picchiatore e teppista, uscito poche settimane fa da Regina Coeli dove era stato rinchiuso per il golpe del « principe nero », Valerio Borghese.

I mascalzoni fascisti sono comparsi verso le 18 nelle strade centrali di Ostia. Hanno preso a distribuire ridicoli manifesti e ad urlare i loro sconci slogan. Poi, visto che nessuno li degnava di uno sguardo, hanno immediatamente assunto un atteggiamento provocatorio. Hanno minacciato gente ma sono dovuti scappare a gambe levate di fronte ad un camionista che avevano colpito con un randello alla testa solo perché aveva chiesto di poter passare ma che, pur ferito, era sceso dalla cabina di guida e li aveva messi in fuga.

Isolati completamente dai passanti, i fascisti hanno allora deciso di sfogare il loro livore contro le insegne e le vetrate della redazione di « Paese sera »; hanno lanciato sassi e il razzo rimasto inesploso. A questo punto, finalmente, la polizia ha ritenuto fosse giunto il momento di intervenire.

Come è finita si è detto: con l'arresto del caporione missino Franco Balzarani, che è stato denunciato per oltraggio, danneggiamento e lesioni, e con il fermo di altri due giovinastri che sono stati invece denunciati a piede libero.

I fascisti non rinunciano, quindi, sfruttando qualsiasi pretesto, a porre in atto provocazioni al fine di alimentare un clima di tensione. Calcolo sbagliato il loro, perché a Roma ci sono forze capaci di isolare e respingere — in ogni momento — ogni tentativo del genere. Per questo i compagni, i lavoratori debbono intensificare l'opera di vigilanza di massa e democratica. A tutta la magistratura, a tutte le forze di polizia, spetta il compito, comunque, di difendere la legalità repubblicana stroncando sul nascere ogni rigurgito di violenza squadrista.

Si tratta di uno dei più grossi scandali bancari del Lazio

Speculazione edilizia e notabili dc dietro il «crak» del Credito fondano

Circa tre miliardi di ammanco scoperti dall'ispettore della Banca d'Italia - Operazioni illecite, doppia contabilità e concessioni di prestiti in cambio di cambiali mai scontate - La banca locale era riuscita a far eleggere suoi fiduciari al Comune

Il crak del Credito fondano è passato sulla cittadina di Fondi come un terremoto, coinvolgendo boss locali, politicanti dc ben protetti dai vertici del partito, speculatori di paese e anche tanti piccoli risparmiatori, soprattutto contadini per i quali la banca rappresentava l'unica fonte di credito e che ora pagheranno più di tutti le spese del clamoroso fallimento. Lo scandalo di questa banca è il più grosso accaduto nel Lazio in questi ultimi anni: circa tre miliardi di ammanco, coperti soltanto da cambiali non scontate, quindi da carta straccia, ed ora l'intervento della Cassa di Risparmio che ha assorbito il Credito fondano, facendosi garante di tutti i debiti contratti dalla banca, dopo che altri tre istituti di credito (la Banca Popolare di Novara, il Monte dei Paschi di Siena, la Banca Nazionale del Lavoro) avevano rifiutato di intervenire.

Bisogna risalire ad undici anni fa per trovare le origini dello scandalo attuale. Proprio nel settembre del '61 il comune di Fondi decise di reintegrare 90 ettari appartenenti al demanio sulla costa tirrenica nei pressi di Selva Vetere e di accantonarne altri 37. Proprio in quel periodo un tal Luigi Conte, boss della DC locale e a quanto pare molto legato ad un dirigente nazionale, acquista 20 ettari a Selva Vetere, di cui 11 o 12 nell'ambito dei 37 accantonati dal comune e il resto nell'ambito dei 90 reintegrati. Per l'acquisto contrae un prestito di circa 190 milioni dal Credito fondano, che salirà poco dopo a ben 400. Il credito rimane scoperto; la banca accantona le cambiali, che non verranno mai scontate. Intanto, l'ordinanza del comune per i terreni di Selva Vetere giace per anni nel cassetto senza essere applicata; ciò non può non essere in relazione agli acquisti fatti dal Conte.

Passano un paio di anni e il Credito fondano, nella cassaforte del quale giacciono le cambiali non scontate, pensa di estinguere il debito acquistando esso stesso la terra; ma l'operazione avviene in modo molto strano: viene formata una cooperativa, l'« Orangerie », della quale fanno parte, come soci, Luigi Conte, alcuni funzionari del « Credito » e altre persone legate in vario modo alla banca stessa; in cambio della terra la banca restituisce al Conte le cambiali da lui firmate, soltanto che la terra non appartiene legalmente a Luigi Conte, poichè l'acquisto non è mai stato legittimato in seguito alla battaglia condotta in consiglio comunale dal PCI.

In questo modo, comunque, il Credito fondano entra direttamente nell'operazione di speculazione edilizia che si vuol tentare sulla costa; lo stesso Luigi Conte è interessato in un grosso camping, l'« Holiday camping », che confina proprio con il terreno demaniale. E' chiaro che le aree in quella zona hanno un grosso valore turistico e potrebbero fruttare un bel po' di milioni. L'unico bastone tra le ruote di questo carro speculativo è il fatto che il comune non ha ancora legittimato l'acquisto; quindi i terreni non appartengono a tutti gli effetti alla cooperativa; la banca di conseguenza, soltanto formalmente ha potuto estinguere il suo ammanco, per coprire il quale ha fatto mettere dalla cooperativa azioni di 1000 lire ciascuna e si è fatto dare dai soci cambiali in bianco per un minimo di 5 milioni fino a raggiungere i 400 prestati a Luigi Conte. A questo punto la matassa si ingarbuglia sempre più: le cambiali si aggiungono alle cambiali.

Nel '70, così, il Credito interviene direttamente nella vita politica e fa eleggere al consiglio comunale uomini legati all'operazione, lo stesso attuale sindaco dc pare sia stato appoggiato nella sua campagna elettorale dalla banca locale. Intanto, però, incalza la necessità di coprire i passivi contratti e si verificano una serie di illeciti; si giunge a prendere denaro contante dagli strozzini per far fronte alla richiesta, azionisti e correntisti versano loro capitali, ma questi non vengono registrati nei libri contabili, si verifica addirittura una doppia contabilità, cioè una disparità tra le cifre registrate sui libretti dei rispamiatori e quelle sulle cartelle bancarie.

La speculazione sulle aree però non va avanti e i vuoti di bilancio aumentano, fino a raggiungere i tre miliardi attuali. Finchè scoppia lo scandalo, su denuncia di un agricoltore. Interviene un'ispezione della Banca d'Italia e scopre tutti gli intrallazzi compiuti. Il direttore del Credito fondano dà le dimissioni per ragioni di salute, viene sostituito da un funzionario della Cassa di Risparmio il quale chiede esplicitamente l'intervento della Banca d'Italia. L'11 agosto il ministero del Tesoro mette in liquidazione il Credito fondano. Interviene poi la Cassa di Risparmio che si fa garante dei debiti e assorbe gli sportelli del credito. Ora la faccenda è in mano alla Magistratura, che dovrà fare luce fino in fondo e intervenire contro tutti i responsabili.

Il governo riconosca la RDT

Nei locali della sezione del PCI di Villa dei Gordiani si è svolto ieri sera un incontro-dibattito organizzato dal Comitato di amicizia Italia-Repubblica Democratica Tedesca. Al dibattito, cui hanno assistito molti cittadini, sono interventi, tra gli altri, il compagno Giuliano Prasca ed alcuni giovani che quest'anno sono stati ospiti della RDT. Il compagno Aldo Tozzetti, presidente dell'Associazione Italia-RDT, traendo le conclusioni ha sottolineato l'importanza dell'impegno dei democratici nella battaglia per il riconoscimento della RDT da parte del governo italiano e ha ricordato la manifestazione che si terrà l'8 ottobre, al parco di Villa dei Gordiani, in occasione dell'anniversario della fondazione della RDT.

Il piano varato nei giorni scorsi dal Consiglio degli OO.RR.

Nuovo organico ospedaliero: aumentano medici e personale

Adesso deve essere approvato dal Comitato regionale di controllo — Voci sul pericolo di un pretestuoso « rinvio » della delibera — Incontro dei sindacati con il gruppo regionale del PCI

E' pronto il nuovo organico degli ospedali romani ma già adesso corre la voce preoccupante che il comitato di controllo della Regione, presieduto dal d.c. Sparagna, sia intenzionato a bocciarlo. Con tutte le gravi e negative conseguenze che questa decisione comporterebbe non solo per i lavoratori ma soprattutto per i malati e per la cittadinanza intera. E' noto e risaputo che l'attuale organico del Pio Istituto è quanto mai carente; che, anche per far fronte all'aumento impressionante delle degenze, è necessaria l'assunzione di medici, di infermieri, di tecnici, di portantini; solo così si potrà evitare la paralisi degli ospedali, il pericolo che i tempi di degenza — già lunghissimi — si allunghino ancor più.

Il problema dell'allargamento dell'organico e in piedi da almeno due anni; se ne è discusso e parlato nelle riunioni del Consiglio sanitario centrale e in quelle tra le commissioni di studio e i sindacati. Finalmente il nuovo Consiglio di amministrazione ha varato il piano il 24 luglio scorso e lo ha inviato al Comitato di controllo regionale; un mese dopo, con grande sorpresa, e soprattutto con motivazioni pretestuose, il Comitato lo ha bocciato e rimandato indietro. Il Consiglio degli OO.RR. non ha perduto tempo; ha varato un nuovo piano, tenendo conto dei «suggerimenti» dell'ente superiore e il 5 settembre scorso lo ha spedito di nuovo agli uffici della Regione.

Tra l'altro, questo nuovo organico prevede per il personale non medico il passaggio dalle attuali 6.093 unità a 7.532 con un incremento di 1432 lavoratori soprattutto nelle categorie dei tecnici e degli infermieri. I medici invece dovrebbero diventare 1541 (adesso sono 1224) con un aumento di 317 unità. La delibera del Consiglio prevede anche l'ovvio aumento di spesa, quasi cinque miliardi e spiega come questi miliardi saranno reperiti. Insomma tutto è a posto e solo motivazioni ancora più pretestuose di quelle adottate dal Comitato e dal suo presidente democristiano per il precedente piano potranno servire per bocciare anche il nuovo organico. Ma deve essere chiaro che in questo caso le responsabilità per il caos crescente e il blocco degli ospedali ricadranno su quegli esponenti della DC che avranno voluto questo nuovo rinvio, per fini sin troppo chiari.

Della necessità d'immediata approvazione dell'organico ospedaliero « quale primo necessario passo verso la ristrutturazione del settore » si è parlato anche nel corso di un incontro tra la segreteria della Federazione provinciale ospedaliera CGIL, CISL, UIL e il gruppo regionale comunista, che, nel corso della discussione, ha assicurato un pieno impegno politico per la soluzione in sede regionale di questo problema e dei tanti altri che travagliano gli ospedali cittadini; e, tra essi: A) la competenza del Comitato regionale per la programmazione sanitaria su tutto l'arco dei problemi ed in particolare dell'inserimento nel piano medesimo del settore privato, arrivando alla pubblicizzazione di quelle strutture idonee ed omogenee alle linee del piano; B) estensione della legge 124 sulla qualificazione infermieristica a tutto il settore pubblico e privato; C) pubblicizzazione delle scuole professionali ed estensione delle stesse nello ambito regionale: D) salvaguardia dei livelli occupazionali nel settore privato e pubblicizzazione del settore per gli spastici e gli handicappati; E) ospedalizzazione di Santa Maria della Pietà.

Per il listino dei prezzi « orientativi »

Si riunisce questa mattina la «commissione degli 11»

Una cosa sola è certa: i prezzi restano quelli che sono, cioè alti, e il pericolo di ulteriori aumenti non è affatto bloccato. Questo è l'unico risultato di quella lunga e caotica operazione cominciata con il calmiere prefettizio, proseguita con il « calmiere corretto » e non ancora conclusasi con la così detta « autodisciplina » (ovvero sia, « calmiere orientativo »).

Quest'ultima, com'è noto, prevede tre listini (uno per le carni, un altro per gli alimentari — in tutto 28 generi — e uno per gli ortofrutticoli). Ai prezzi fissati da questi listini i commercianti possono singolarmente aderire. Coloro che hanno fatto questa scelta (poco più della metà) affiggono fuori del loro negozio un apposito cartello plastificato. Prima i cartelli non erano pronti ed è passata una settimana, poi la distribuzione andava a rilento, e di settimana ne è passata un'altra, ora i cartelli vengono distribuiti da appositi pullmini. Non sembra tuttavia che le massaie ne abbiano tratto un grosso giovamento

Questo per quanto riguarda carne ed altri generi alimentari. Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo non è pronto nemmeno il listino. L'incarico di fissare i prezzi al mercato ortofrutticolo non è stato affidato dal secondo decreto prefettizio di « contenimento » sui prezzi, alla « commissione degli undici », che avrebbe dovuto riunirsi ieri sera e invece comincerà i suoi lavori oggi alle 11 ai mercati generali. Questo organismo dovrà studiare il modo di maggiorare i prezzi all'ingrosso tenendo conto delle varie spese dei dettaglianti e creare così un criterio mobile da applicare ogni giorno. Sul problema dei prezzi si discuterà domani in Campidoglio durante la seduta del Consiglio comunale.

Rieti: intimato lo sgombero agli operai che occupano la fabbrica

Minacce padronali allo zuccherificio

Il sindaco si è impegnato a requisire lo stabilimento se oggi l'azienda non revocherà la serrata — Assemblea dei delegati edili stamane per preparare lo sciopero nazionale

Prefetto e direzione aziendale stanno tentando in vari modi di bloccare la lotta degli operai dello zuccherificio di Rieti occupato contro la serrata messa in atto dal padrone. Il prefetto, infatti, ieri si è recato personalmente davanti allo stabilimento intimando ai lavoratori di cessare l'occupazione, mentre contemporaneamente la direzione della società, legata al gruppo Piaggio, ha ordinato lo sgombero dello stabilimento minacciando l'intervento della polizia. Il sindaco della città, invece, ha assunto, su iniziativa dei comunisti, una ben diversa posizione e ha minacciato la requisizione della fabbrica qualora la direzione non cessi la serrata e non faccia riprendere la produzione.

In particolare il sindaco ha dato « l'ultimatum » per la giornata di oggi: infatti nello zuccherificio si recheranno stamane sia gli operai avventizi sia i bieticoltori (circa 800) che portano nello stabilimento le barbabietole raccolte. Se, quando contadini e operai si recheranno allo stabilimento, la direzione non avrà deciso di far riprendere l'attività, il sindaco ha dichiarato che procederà alla immediata requisizione. La situazione quindi si è particolarmente radicalizzata a causa dell'intransigenza mostrata dai padroni appoggiati in questa loro azione che nega il lavoro non solo ai 270 operai ma anche ai contadini della piana reatina, anche dal prefetto.

EDILI — Per preparare la partecipazione dei lavoratori edili romani allo sciopero generale che mercoledì prossimo bloccherà tutto il settore, si terrà stamane alle 7,30 al cinema Ambra Jovinelli l'assemblea generale dei delegati, dei rappresentanti sindacali, dei dirigenti a tutti i livelli, degli attivisti delle tre federazioni provinciali dei lavoratori edili, del legno, dei materiali da costruzione.

I lavoratori edili sciopereranno per mezza giornata con inizio alle 12 mentre gli altri settori rimarranno bloccati per le intere 24 ore. Alle 14, gli operai in sciopero si concentreranno a piazza dell'Esedra, poi in corteo raggiungeranno piazza SS. Apostoli dove avrà luogo il comizio unitario. L'assemblea di stamane discuterà la preparazione della manifestazione di lotta attraverso assemblee di fabbrica e di cantiere e la diffusione di migliaia di volantini.

REGIONE — I Sindacati unitari CGIL, CISL, UIL del personale della Regione Lazio hanno sottolineato, in un comunicato, l'assenza di concrete garanzie politiche sui tempi e i modi di elaborazione e di approvazione della legge sull'ordinamento amministrativo e del trattamento economico del personale in servizio presso la Regione Lazio. Si lamenta altresì, nel comunicato, la mancata nomina della commissione mista dei sindacati e dei consiglieri regionali. A tale proposito domani alle 10 si svolgerà una grande assemblea di tutto il personale che avrà luogo all'EUR nella sala dei convegni in viale della Civiltà del Lavoro 23.

OSPEDALIERI — Stamattina alle 11,30 si terrà una conferenza stampa indetta dai tre sindacati ospedalieri per mettere in luce la grave situazione del settore che ha provocato lo sciopero di 24 ore dei seimila dipendenti delle cliniche private proclamato dalle 7 di giovedì 21 alle 7 di venerdì. Lo sciopero intende sollevare il problema della salvaguardia dei livelli di occupazione e quello dell'inserimento delle cliniche private nel quadro regionale di programmazione sanitaria

in breve

● Oggi, alle ore 12, al S. Filippo Neri, si svolgerà una assemblea organizzata dalle cellule PCI, PSI e DC sul tema: « Proposta di legge delle Regioni per l'ordinamento medico degli ospedali ». Per il PCI parlerà il compagno Ranalli, consigliere regionale, per il PSI il consigliere regionale compagno Dell'Unto, per la DC il dott. Splendori.

● Oggi a Civitavecchia, alle ore 18, si svolgerà nei locali della sezione del PCI, una riunione alla quale parteciperanno, oltre il C.D. della sezione, il gruppo consiliare e i comunisti del sindacato, sul tema « Problemi energetici e loro implicazioni ». Parteciperanno i compagni sen. Enzo Modica e on. Mario Mammucari.

● Oggi a Nova Magliana, alle ore 19, si svolgerà un'assemblea sulla scuola organizzata dalle sezioni PCI e DC. Per il PCI parteciperà la compagna consigliere comunale Anita Pasquali, del Comitato Centrale.

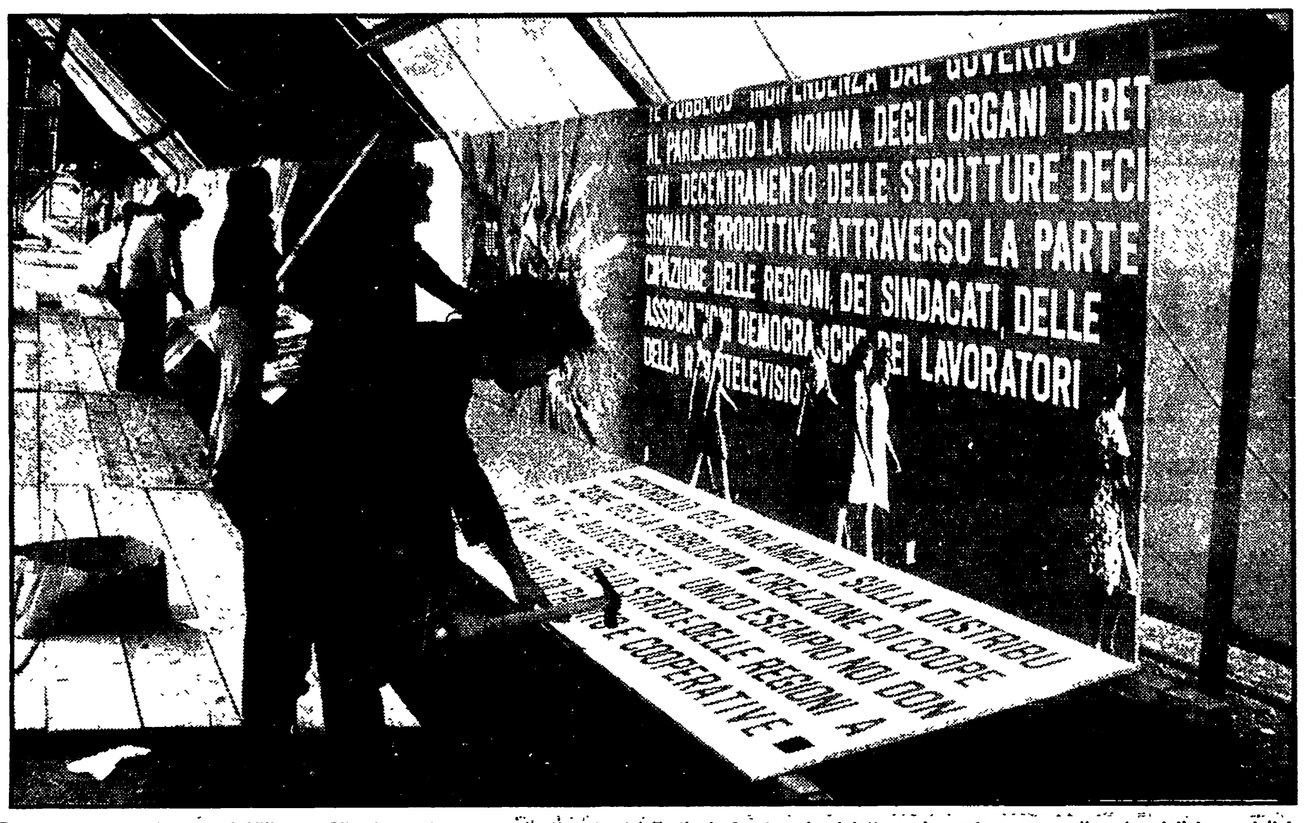
villaggio olimpico 23 settembre - 1° ottobre

festival nazionale de l'Unità

PER LA PACE, LA LIBERTÀ, L'INDIPENDENZA DEI POPOLI

Da tutta la Regione carovane di pullman e auto al grande appuntamento antimperialista di sabato

Tutto il Partito è mobilitato per assicurare una massiccia partecipazione — Parleranno i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI, A.P. Vader, presidente del Soviet Supremo dell'Estonia, Nguyen Minh Vi, della delegazione vietnamita a Parigi, Luis Mansilla, redattore capo di « El Siglo » (Cile), Agostino Fontano, del Movimento di liberazione delle colonie portoghesi, Ed Selby, del Movimento americano dei reduci contro la guerra — Presiederà Renzo Imbeni, segretario della FGCI — Iniziative nei quartieri per la giornata dedicata al Vietnam



Prosegue a ritmo intenso al Villaggio Olimpico il lavoro di allestimento del Festival; fra tre giorni tutto sarà pronto per accogliere le migliaia e migliaia di lavoratori, donne, giovani che vi si daranno appuntamento

Siamo a tre giorni dall'apertura del Festival, dal primo grande appuntamento del PCI con il popolo romano quando migliaia e migliaia di lavoratori, donne, giovani, rinnoveranno, nel corso della manifestazione d'apertura contro l'imperialismo, il loro appassionato impegno per la pace, la libertà e l'indipendenza dei popoli oppressi. Nel corso della manifestazione come abbiamo già annunciato parleranno i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI, A. P. Vader, presidente del Soviet Supremo della Repubblica dell'Estonia, Nguyen Minh Vi, membro della delegazione vietnamita a Parigi, Luis Mansilla, redattore capo del quotidiano comunista cileno *El Siglo*, Agostino Fontano, rappresentante del Movimento di liberazione delle colonie portoghesi, Ed Selby, dirigente del movimento statunitense « Reduci dal Vietnam contro la guerra ». La manifestazione sarà presieduta dal compagno Renzo Imbeni, segretario della Federazione giovanile comunista italiana.

Nei quartieri, nei comuni della provincia tutte le sezioni sono al lavoro per preparare la grande manifestazione di sabato allo stadio Flaminio. Di particolare rilievo l'impegno della gioventù romana, che si stringerà attorno ai rappresentanti dei partiti fratelli e dei movimenti di liberazione con quella passione internazionalista che ha caratterizzato in questi anni la vita e le lotte del popolo romano. Le notizie che provengono dai circoli della FGCR garantiscono fin d'ora una presenza massiccia dei giovani romani alla manifestazione di sabato. Ma in ogni zona si sta allestendo una forte partecipazione organizzata: le sezioni dei Castelli Romani, nel corso dell'attivo svoltosi l'altra sera con la partecipazione del compagno Raparelli, hanno assicurato la organizzazione di venti pullman e di numerose carovane di macchine. Altri pullman sono stati prenotati dai compagni di Cerveteri, Ladispoli, Campagnano, Formello, Fiano, Tolfa, Allumiere, e dai Comuni del mandamento di Morlupo. Civitavecchia parteciperà con due pullman di giovani e lavoratori.

VIETNAM — Prosegue intensa la mobilitazione delle compagne e dei compagni delle sezioni della zona sud a sostegno della lotta del Vietnam, nel quadro della raccolta di fondi e della manifestazione del 30 al Festival nazionale. Per oggi sono previste iniziative davanti ai mercati di Alberone, Tuscolano, San Giovanni in mattinata; alle 12,30 davanti alla fabbrica SACET; mentre alle 16,30 i compagni di Tor de' Schiavi saranno davanti all'emporio Coop di largo Agosta. Per domani sono previste iniziative davanti alla STANDA di Tuscolano (ore 16), alla SMA di piazza Re di Roma e alla UPIM di piazza Tuscolo. Analoghe iniziative verranno realizzate venerdì davanti alla fabbrica FATME nei diversi turni e nel pomeriggio a piazza San Giovanni. Migliaia di volantini sono stati diffusi con l'appello delle donne del Vietnam alle donne italiane per la raccolta di materiale.

SCADENZE PER IL FESTIVAL — Proseguono le assemblee politiche di sezione in preparazione del Festival nazionale dell'Unità. Sono previste per oggi Aurelia, ore 20 (Lombardo Radice); Romanina, ore 19 (Fredduzzi); Rocca di Papa, ore 19 (O. Mariano); Olevano, ore 20 (Strufaldi); Torre Spaccata, ore 19 (Cervi); Genazzano, ore 20 (Fregosi); Tivoli Centro, ore 18,30; Gavignano, ore 19,30; S. Cesareo, ore 19; Zagarolo, ore 19,30; Monte delle Pietre, ore 19; Centro, ore 19 (Anniballi).

Per oggi è convocata la Commissione di amministrazione del Festival alle ore 18 in Federazione. Altre convocazioni: **Zona Ovest**, alle ore 18, al Villaggio Olimpico, sono convocati i compagni delle sezioni Eur, Monteverde Nuovo, S. Paolo, Portuense, Portuense Villini incaricati gestione ristoranti. **Sezione Universitaria**, alle ore 18 attivo di sezione e compagni addetti al padiglione dell'arte (Banchieri). **Domani**: la Commissione spettacoli è convocata alle ore 12 in Federazione. Devono partecipare anche i responsabili della vigilanza delle sezioni aziendali e delle zone della provincia.

Tutte le sezioni di Roma e provincia sono pregate di ritirare urgente materiale di propaganda nei centri di zona riguardante il Festival nazionale dell'« Unità ». Il materiale comprende: 1 manifesto e relativo volantino del programma delle manifestazioni politiche; 1 manifesto e relativo volantino del programma degli spettacoli; 1 manifesto generale d'apertura del Festival. Nella giornata di oggi tutte le sezioni debbono provvedere a ritirare in Federazione i biglietti per gli spettacoli del Festival nazionale dell'« Unità »

VIGILANZA — Da 50 giorni, lungo tutto l'arco delle 24 ore, centinaia di compagni, dimostrando un grande spirito di abnegazione, profondo spirito di attaccamento al Partito, assicurano il servizio di vigilanza alla « città » del Festival. Tutti i compagni della vigilanza sono convocati in assemblea, al Villaggio Olimpico, per le 15,30 di sabato, prima dell'apertura del Festival.

Una testimonianza della crescente presenza dei comunisti

Berlinguer e Ingrao inaugurano due nuove sezioni del Partito

Le manifestazioni si svolgeranno alle ore 19: questa sera ad Ottavia, domani sera a Ponte Milvio

In questi giorni vengono inaugurati i nuovi locali di due importanti sezioni della città, Ponte Milvio e Ottavia, con la partecipazione dei compagni Berlinguer, segretario generale del PCI, e Ingrao, della Direzione. Oggi, ad Ottavia, alle ore 19, sarà presente il compagno Pietro Ingrao; a Ponte Milvio, domani alle ore 19, il compagno Enrico Berlinguer interverrà alla manifestazione nella sezione in cui, fra l'altro, egli è iscritto. Si tratta, quindi, di due importanti iniziative politiche che si inseriscono nel quadro della mobilitazione di massa e di popolo per la piena riuscita del Festival nazionale de « l'Unità », momento essenziale della lotta dei comunisti romani contro il governo Andreotti-Malagodi e i suoi piani apertamente antioperai ed antidemocratici, per una grande svolta democratica nel nostro Paese.

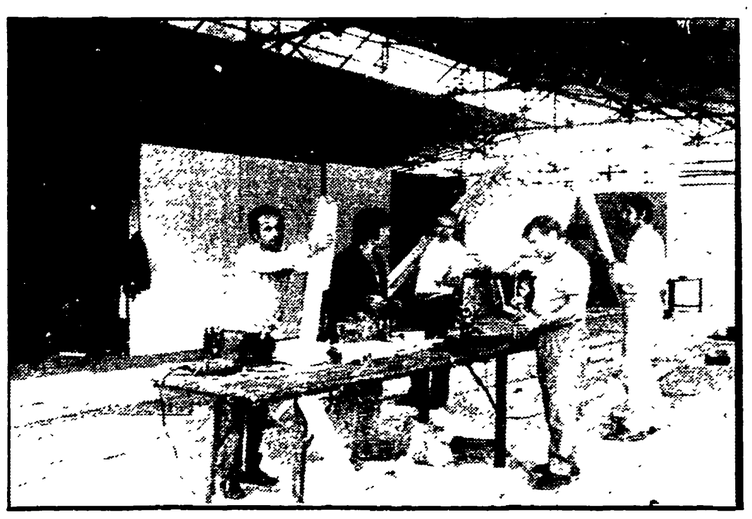
Ottavia e Ponte Milvio sono due sezioni fortemente diverse per il tipo di quartiere in cui operano (Ottavia è ancora una borgata priva dei servizi sociali indispensabili, di strutture scolastiche, ricreative, sportive; tutto ciò che in questi anni, su questo terreno, è stato strappato, è il frutto di dure e lunghe lotte dei comunisti, dei lavoratori, delle donne) e per il tipo di esperienze politiche, ma tutte e due sono caratterizzate da una presenza ampia di forze popolari nella vita e nell'attività del Partito (a Ponte Milvio, ad esempio, fanno capo la cellula della Fiat-Grottarossa ed i lavoratori edili dei numerosi cantieri della Cassia); tutte e due inoltre hanno registrato lo impegno diretto e lo spirito di abnegazione di tutti i militanti durante i lavori di costruzione della nuova sede.

L'inaugurazione delle nuove sezioni segna un avvenimento di grande valore culturale e politico, che sottolinea la diversità del nostro Partito da tutti gli altri, e mette in luce il significato profondo, per noi irrinunciabile, della partecipazione attiva alla vita politica, come condizione decisiva della costruzione di un vasto, radicato tessuto democratico.

Migliaia di compagni al lavoro negli 84 stand gastronomici

I ristoranti sono 15, i posti di ristoro 69 - Giovani, donne, lavoratori ne garantiranno il funzionamento - Le cucine tipiche dell'URSS, di Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna, Reggio Emilia e dei Castelli Romani - Il prezioso contributo del movimento cooperativo e altre organizzazioni - Un esempio di quanto stretto e diffuso sia il legame del PCI con la popolazione

Il « villaggio » del festival sta ormai prendendo forma, in questi ultimi giorni di intenso lavoro che vede particolarmente impegnati i compagni delle sezioni, delle zone, delle cellule, all'opera già da alcune settimane. Ed è con il lavoro di questi ultimi giorni di vigilia che si comincia a vedere la « forma » del villaggio, la sua struttura nata a tempo di record grazie all'apporto, spesso oscuro, poco appariscente ma decisivo, all'impegno di tutti i compagni. Questo tipo di lavoro collettivo, di impegno, di costruzione del Festival nazionale dell'*Unità* ha un senso ben preciso, un alto valore politico. E' un segno, cioè, della presenza capillare e organizzata del Partito in ogni strato sociale, nei quartieri e nelle borgate, tra gli operai, impiegati, tecnici e artisti, tutti coloro, cioè, che hanno dato finora il loro contributo.



Uno dei ristoranti in fase di costruzione al Villaggio Olimpico

In nove giorni 300 mila pasti

Un tipo di impegno che si riflette in ogni aspetto della «città» del festival, dalle mostre grafiche ai pannelli, dagli *stands* agli striscioni, dal circuito televisivo interno agli scenari, ai ristoranti, i bar e posti di ristoro. Nulla — lo abbiamo già potuto rilevare — è stato lasciato alla casualità confusionaria, all'improvvisazione. E questo vale anche per i ristoranti e i bar che inizieranno la loro attività con l'apertura del festival, sabato prossimo.

Anche da questo punto di vista si può ben vedere la mole del lavoro affrontato e portato a termine dai compagni. Quindici ristoranti, 69 posti di ristoro, e poi numerosi bar: in tutto 6 600 posti. Una organizzazione che sarà in grado, è stato calcolato, di fornire, fino alla fine del festival, «pasti» come circa 283 mila pasti. Senza contare, poi, la confezione di « cestini », che non è indifferente.

I compagni impegnati in questo tipo di lavoro e che garantiranno il miglior funzionamento possibile di questo « servizio », in tutti i giorni del festival, sono circa 1500. Faranno di tutto, suddivisi in vari turni: camerieri, cuochi, cassieri, magazzinieri. Un lavoro, naturalmente, del tutto volontario. E per dare l'idea del tipo di impegno che i compagni assicureranno, occorre sottolineare che, per molti di loro, questo sarà un secondo « lavoro » dopo quello svolto negli uffici, nei cantieri, nelle fabbriche.

Come è nata questa struttura, tutta questa organizzazione che ha posto non pochi problemi di attuazione? « *Per questa particolare struttura, creata per venire incontro alle esigenze dei lavoratori, dei compagni e dei simpatizzanti che affluiranno al "villaggio", da sabato prossimo fino al 1° ottobre — dicono i compagni — ci siamo sforzati, innanzitutto di creare un tipo di servizio accogliente, dignitoso e alla portata dei lavoratori. Tutta la gestione è in mano ai compagni. Certo, ci sono quelli del "ramo", diciamo così, quindi esperti e che, proprio per questo, ci sono stati e ci saranno di grande utilità. Ma ci sono anche quelli che suppliscono alla mancanza di esperienza con il loro attivismo, l'inventiva e la fantasia. E i risultati sono più che positivi e soddisfacenti* ».

I ristoranti sono stati organizzati in modo da poter offrire ai visitatori della « città del festival » cucine tipiche e tradizionali. Perciò, ecco il ristorante sovietico, 210 posti, che darà modo di gustare le specialità della cucina in URSS; e poi il ristorante delle specialità bolognesi, di Ravenna e di Modena, ciascuno con 800 posti; di Reggio Emilia, con 4 ristoranti di 400 posti ciascuno; di Ferrara, 400 posti; dei Castelli romani, con 250 posti. Infine altri 5 ristoranti sono stati allestiti esclusivamente a cura dei compagni delle zone cittadine Est, Ovest, Sud e dei Castelli. Per quanto riguarda il ristorante sovietico c'è da dire che vi lavorerà anche personale sovietico, come cuochi e altri lavoratori. Anche nei ristoranti dell'Emilia-Romagna collaboreranno compagni bolognesi, ferraresi, modenesi e di altre città emiliane.

Nei posti di ristoro — dove si potranno trovare panini imbottiti, bibite, frutta — i compagni di varie zone e sezioni garantiranno, invece, la preparazione di piatti tipici locali. « *Per esempio* — — spiegano i compagni impegnati in questo settore — *i pescatori del litorale romano penseranno al pesce, quelli dei Castelli all'abbacchio, alla cacciagione, e via dicendo...* ». « *Per realizzare tutto questo* — proseguono i compagni — *ci siano unicamente avvalsi del lavoro e del contributo di tutti gli iscritti delle varie zone, ricorrendo, quando si presentavano ostacoli o difficoltà, a quei compagni che, lavorando nel settore, potevano maggiormente aiutarci, grazie alla loro esperienza e pratica, come i panettieri, i macellai, i pasticcieri, i fruttivendoli... Ogni iniziativa è nata sempre dalla discussione, il primo, importante momento del processo formativo, che ha coinvolto tutte le sezioni. Una tappa necessaria, del resto. Molti compagni, specialmente quelli più giovani, non avevano nessuna esperienza per quanto riguarda un festival nazionale della stampa comunista* »

Il lavoro volontario

Così, giorno dopo giorno, sono sorti i padiglioni dei ristoranti. E un esempio — uno dei tanti che si potrebbe citare qui — di quella presenza organizzata e capillare che il Partito ha in tutti gli strati sociali è dato dal contributo dei lavoratori dei Mercati Generali, quelli della cooperativa San Paolo, che hanno messo a disposizione una motrice, tre carelli e vari contenitori carrelli e vari contenitori ce e il rifornimento giornaliero di frutta fresca, ortaggi, verdura e altri generi. Un contributo che va ad aggiungersi a quello che, più in generale, ha dato l'intero movimento cooperativo democratico che ha fornito di tutto, garantendo, in buona parte, la perfetta riuscita dell'organizzazione e del servizio.

Ed è questo — sottolineano giustamente gli organizzatori e coordinatori — insieme, naturalmente, all'apporto e al lavoro volontario dei compagni, che ha inciso notevolmente anche sul contenimento dei costi.

In onore del Festival nazionale

DOMENICA SARANNO DIFFUSE 40.000 COPIE DELL'UNITÀ

Mobilitati ovunque i compagni diffusori - I primi impegni delle sezioni e dei circoli giovanili - Tesseramento e sottoscrizione: segnalati nuovi successi

Domenica prossima, in occasione e in onore del Festival nazionale tutte le sezioni e i circoli giovanili di Roma e provincia daranno vita ad una grande diffusione dell'« Unità » e di « Rinascita ». L'obiettivo di 40.000 copie sarà sicuramente raggiunto e superato: tutti i diffusori saranno impegnati, dal mattino di domenica, a diffondere l'« Unità » e « Rinascita » nelle proprie zone, per poi, a diffusione ultimata, confluire al Festival. Pubblichiamo un primo elenco di impegni: a Roma Campo Marzio diffonderà 150 copie di « Unità ». Centro 120, Esquilino 200, S. Saba 80, Testaccio 200, Trastevere 150, Italia 200, Ludovisi 100, Nomentano 120, Vigna Mangani 80, Castel Giubileo 80, Monte Sacro 140, Cinquina 140, Settebagni 100, Pietralata 200, Settecamini 100, Tiburtino III 300, Centocelle 400, Nuova Alessandrina 180, Quarticciolo 250.

In provincia Albano diffonderà 300 copie, Marino 150, Ciampino 200, Frascati 200, Cocciano 80, Grottaferrata 150, Colonna 70, Genzano 400, Lanuvio 100, Nettuno 200, Monterotondo Centro 650, Monterotondo Scalo 300. Domani pubblicheremo un secondo elenco di impegni.

Si intensifica anche l'azione delle sezioni e dei circoli giovanili per raggiungere i due obiettivi posti dai comunisti romani: il raggiungimento dei 120 milioni di lire per la stampa del PCI e 60 mila tesserati.

Dopo il superamento dei 75 milioni continuano a giungere nuovi versamenti. In particolare la sezione di Borghesiana ha versato 100 mila lire, Montecelio 40 mila, la sezione di Settebagni ha raggiunto il 100% dell'obiettivo che si era prefisso. Questo traguardo è stato già raggiunto da altre 21 sezioni: dieci in città (S. Lorenzo, Ludovisi, Mario Cianca, Settecamini, Nuova Magliana, Nuova Ostia, Casalmorena, Romanina, Torrevecchia e Gregna) e undici in provincia (Ariccia, Nettuno, Palestrina, Monteporzio, Cretarossa, Cecchina, Cocciano, Arsoli, S. Polo de' Cavalieri, S. Angelo Romano e Gorga).

La campagna di tesseramento e proselitismo continua a registrare altri successi. A Nuova Alessandrina e a Castelmadama si sono iscritti al PCI altri 5 compagni già militanti nel PSIUP. Altri dieci reclutati si contano a Zagarolo. Ancora due sezioni infine (Carpineto e Borghesiana) hanno ieri superato il 100% portando così a 190 il numero delle sezioni che contano oggi più iscritti del 1971.

VITA DI PARTITO

ASSEMBLEE — Cesano, ore 19 (Granone); Paliano, ore 18, comitato politico Snia-Montedison (Strufaldi).

C.D. — Monte Mario, ore 21 (A. Molinari); Marino, ore 19, CC.DD. di Marino, Santa Maria delle Mole, Ciampino, Frattocchie, Cava di Selci, Fontana Sala (Tramontozzi).

ZONE — Zona Est: alla Gramsci, alle ore 18, attivo sulla scuola delle Sezioni della V Circoscrizione (Cecilia); Zona Nord: a Trionfale, alle ore 18,30, consiglieri della XVII, XVIII, XIX, XX Circoscrizione (Caputo); a Trionfale, alle ore 21, Commissione urbanistica (Caputo).

● **LE SEZIONI CHE ANCORA NON L'HANNO FATTO DEVONO CONSEGNARE SUBITO IN FEDERAZIONE GLI ELENCHI DEI COMPAGNI IMPEGNATI PER LA VIGILANZA ED IL GOCCARDAGGIO AL FESTIVAL.**

FGCR — San Polo, ore 20,30, assemblea (Laudati); S. Angelo Romano, ore 18, assemblea (Laudati).

Il foraggio dei fascisti

Il foglio ufficiale del MSI e i quotidiani fascisti « Il Tempo » e il « Giornale d'Italia » stanno minacciando fuochi e fiamme contro il festival *nazionale dell'« Unità », che si aprirà sabato al Villaggio Olimpico. La gazzarra missina sta assumendo tutti gli aspetti di una chiara provocazione.*

Abbiamo spiegato ieri il perché del nostro « privilegio ». Non occorre ripeterci. Ai fascisti, vecchi e nuovi, però, ricordiamo solo che già ventiquattro anni fa, nel 1948, quando l'Italia stava appena rinascendo dopo la dittatura, ci fu un analogo tentativo di aizzare a Roma la canea anticomunista. La risposta furono le centinaia di migliaia di lavoratori, uomini donne giovani, che si strinsero attorno alle bandiere del PCI e al compagno Togliatti che tornava all'attività politica dopo l'attentato. Da allora il nostro partito è cresciuto e si è conquistato sempre più vasti consensi. Ciò che non riuscì allora nessuno può illudersi abbia successo oggi. Provarci sarebbe insana follia.

Quelli del « Tempo » e del « Giornale d'Italia », sottraendo un po' di spazio agli insulti e alle minacce contro i comunisti e gli antifascisti, farebbero bene tuttavia a spiegare ai loro lettori che i festival *dell'« Unità », che ogni anno si svolgono in tutta Italia, servono anche a raccogliere soldi per finanziare il nostro giornale, la nostra stampa. Sì, è questo che non riescono a digerire i reazionari di ogni risma: noi siamo sostenuti dal contributo popolare e dalla adesione volontaria di milioni di compagni e simpatizzanti. E le cose — piaccia o no ai nostalgici del passato regime — le facciamo alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti. Loro, invece, da chi prendono i quattrini? Chi li foraggia? Questo i redattori di Angiolillo e del petroliere Monti non possono raccontarlo ai loro lettori.*

OGGI A TORINO CON INIZIO ALLE 16,30 (FORSE ANCHE IN TV)

ITALIA-JUGOSLAVIA: AMICHEVOLE CHE CONTA

CHINAGLIA, dopo una fugace apparizione in azzurro, è chiamato oggi ad una riprova definitiva

Mazzola-Rivera: in 45' il loro domani azzurro — Chinaglia, Anastasi e la geopolitica — In campo anche Benetti?

Rosato ce la fa? Bet è pronto

Dal nostro inviato

TORINO, 19.

Doveva essere l'amichevole del lieto ritrovarsi dopo la sosta estiva, ed è invece l'amichevole del dissidio. Doveva essere l'incontro del rodaggio, della messa a punto in vista degli imminenti impegni ufficiali, ed è invece quello dell'assurdo compromesso e della vecchia, ritrita polemica.

Un'Italia-Jugoslavia dunque del tutto inutile, non fosse altro che per questo. O addirittura dannosa, stante i riflessi e gli strascichi che potrebbe anche avere.

Identificare ed addebitare colpe sarebbe sin troppo facile tanto sono ovvie. Il fatto è che si sarebbe dovuto plasmare, rivedere, affiatare, la nuova nazionale sorta dalle ceneri di Bruxelles, riprendere, come era logico, naturale, semplicissimo, il discorso impostato a Bucarest e Sofia e interrotto solo dalle ferie col tacito generale accordo di riprenderlo giusto da quel punto, e siamo invece incomprensibilmente, assurdamente, tornati indietro di due anni, siamo di nuovo al grottesco della staffetta e del dualismo Mazzola-Rivera, allo sciocco espediente di accontentare e l'uno e l'altro, o, meglio, di scontentare entrambi.

Con l'opinione pubblica ovviamente divisa sui due fronti, con polemiche, pettegolezzi e congetture in libertà.

Valcareggi, e chi con lui o dietro lui, spaventati forse da parte loro dall'eco clamorosa che la «trovata» ha suscitato, s'affannano adesso alla ricerca meticolosa e disperata di «spiegazioni» tecniche che possano in qualche lontano modo giustificarla.

La verità è che abituati come fin qui sono stati ad affidarsi alla buona stella al caso benevolo e alla circostanza fortunata che puntualmente toglieva loro le castagne dal fuoco, all'infortunio insomma, all'acciacco diplomatico e meno, alla squalifica che di volta in volta aveva eliminato un corno del dilemma, trovatisi questa volta inopinatamente di fronte a Mazzola e a Rivera, entrambi in ottima salute e in buona forma, non hanno avuto il coraggio di scegliere.

Ed è così stato disseppellito il vecchio compromesso della staffetta. Senza valutare le polemiche che avrebbe ovviamente provocato. Polemiche e conseguenze che devono avere terrorizzato Valcareggi e i suoi ispiratori, se è vero come è pur vero, che si sono subito sentiti in dovere di promettere e precisare che la riesumazione sarebbe durata il breve spazio di questo solo incontro.

Riposta però a questo punto nel dimenticatoio la staffetta resteranno in superficie i problemi che la sua pur effimera riapparizione ha riproposto. Chi insomma le sopravviverà? Mazzola o Rivera? Visto ormai che, messa «ufficialmente» la croce su Mazzola numero 7 (un successo della affermazione di principio dell'interista più che una convinta e argomentata rinuncia del C.T.) diventa praticamente impossibile un impegno simultaneo dei due. Da qui ovviamente le mille congetture, il gioco sottile delle supposizioni, il processo minuzioso ad ogni intenzione. Avvalorati e ingigantiti dal fatto che nemmeno Valcareggi deve aver più idee chiare e traguardi precisi, contrariamente a quanto aveva lasciato supporre la per molti versi confortante tournée balcanica.

E non è ciò che più preoccupa, una semplice impressione epidermica, se in certo qual modo il C.T. sconfessa se stesso e tutto quel che di buono, appunto, era venuto dalla esperienza rumeno-bulgara, per tornare senza mezzi termini a parlare di «messicani». Ci ha ridato la staffetta, potrebbe davvero ridarci, in vista di Monaco '74, la nazionale, insomma, del tempo e del gioco perduti.

Ci rifiutiamo ancora di crederlo e restiamo per ora a Italia-Jugoslavia e al «conflitto» Mazzola-Rivera, che nasconde, e neanche poi molto nasconde, nelle sue pieghe. Chi lo vince, si dice, sopravviverà. Con l'altro in paziente attesa sulla riva del fiume. Una cosa così sciocca, e ad un tempo così impietosa, da augurarsi davvero che, in cuor loro, Valcareggi e C. abbiano già per l'uno o per l'altro versato il pollice.

Affidarsi a 45' per decidere una carriera azzurra è ridicolo prima che illogico e sommamente ingiusto. Per cui ha mille e una ragione Rivera, perchè a Rivera appunto sono state riservate le condizioni peggiori, e tecniche e psicologiche, per potersi esprimere con qualche possibilità di successo al meglio, di protestare, di non accettare la situazione, di contestarne la validità e sul piano di principio e su quello pratico.

Il problema Mazzola-Rivera ha messo purtroppo in sottordine gli altri. Quello Chinaglia-Anastasi, per esempio, con le complicazioni geo-politiche che la rinuncia al biancoverde, in omaggio ai più volte ribaditi desideri di Riva che preferisce appunto giocare col fidato amico d'armi vicino, potrebbe anche comportare. Quello di un possibile impiego nei secondi 45' di Benetti, longanime concessione al bistrattato Rivera.

Quello infine, e non certo ultimo, della Jugoslavia; una compagine, per quel che direttamente ci riguarda, dalla tradizione... preoccupante, che viene a Torino in veste amichevole ma non certo disposta a far da materasso, a prestarsi mani e piedi legati ai nostri assurdi, grotteschi «esperimenti». Ha una solida inquadratura, un fuoriclasse in Dzajic, grande superstite del team, che ci contrastò (e contrastare è verbo di molto comodo) l'«europeo» a Roma, una grande promessa in Santrac, mirabolante uomo-gol. Potremmo anche buscarle. E si capisce. Nel qual caso le tante «grane» che Valcareggi s'è andato a cercare si aggraverebbero ulteriormente. Come in fondo si merita.

Bruno Panzera

Gli jugoslavi a Torino. Da sinistra MARIC, STEPANOVIC, POPIVEDA e l'allenatore BOSKOV in piedi dietro le spalle dei giocatori

Così in campo

ITALIA		JUGOSLAVIA
ZOFF	1	MARIC
SPINOSI	2	STEPANOVIC
MARCHETTI	3	KRIVOKUCA
AGROPPI	4	PAVLOVIC
ROSATO	5	PAUNOVIC
BURGNICH	6	KATALINSKI
CAUSIO	7	PETROVIC
MAZZOLA	8	VUKOTIC
CHINAGLIA	9	SAUTRAC
CAPELLO	10	ACIMOVIC
RIVA	11	DZAJIC

- ARBITRO: LORRAUX (Belgio).
- RISERVE: per l'Italia: ALBERTOSI, BELLUGI, BET, RIVERA; per la Jugoslavia: NESKOVIC, BOGILEVIC, BIEKOVIC, NIKECIC.
- RADIO E TV: radio e telecronaca in diretta con inizio alle ore 16,25.

Stanotte al Madison Square Garden

Un Clay taciturno e modesto cerca il rilancio con Patterson

L'ex campione ha rinunciato alle spacconate e alle polemiche di una volta - Se vince potrà rivedersela con Frazier

NEW YORK, 19

Muhammad Ali ha cercato di farsi una nuova immagine, di apparire diverso da quello che tutto il mondo conosce, in vista dell'incontro di domani sera a New York con Floyd Patterson. Il confronto fra i due ex-campioni del mondo è atteso con grande interesse. Può darsi che la moderazione di Muhammad sia una cortesia nei confronti del trentasettenne rivale, e che una volta combinato il match di rivincita con Joe Frazier, al quale tiene tanto, Ali torni all'antico sistema. Ma per adesso niente insulti, niente profezie di distruzione del l'avversario, niente malignità.

Per l'incontro al Madison Square Garden, fissato sulla distanza di dodici riprese, è previsto un tutto esaurito di circa ventimila persone, con una spesa di 75 dollari (circa quarantacinque mila lire) per i posti migliori. Anche l'incontro principale di contorno, quello sui dieci round fra gli ex-campioni mondiali dei leggeri Ken Buchanan, scozzese, e Carlos Ortiz di New York richiama grande attenzione.

Ha detto Ali durante una colazione per la stampa: «*Voglio che voi e tutti i vostri amici prendiate il biglietto. Siamo tutti e due agli ultimi giorni, e quindi venite a vederci*». Aveva ovviamente voglia di scherzare, ma le sue parole rientravano nel clima che egli si è imposto durante gli allenamenti a Deer Park, una località isolata fra i boschi a trecento chilometri da New York.

«*Penso di stare invecchiando*» ha detto Ali pochi giorni fa «*perchè non mi piace più avere gente attorno. Un tempo mi piaceva essere circondato dalle persone mentre mi allenavo, ora voglio pace e concentrazione*». Ha portato al campo la moglie Belinda e i quattro bambini. E' la prima volta che si fa accompagnare dalla famiglia.

«*Mi piace avere la famiglia con me*» confida. «*Mi piace guardare dalla finestra e vedere gli alberi e le strade di terra battuta e respirare l'aria pura. Mi piace far parte di una comunità invece di essere un'attrazione di Las Vegas o degli altri posti dove ero solito allenarmi*». Fu a Las Vegas, il 22 novembre 1965, che Ali battè Patterson per la prima volta, in dodici riprese. Prima di quel match scatenò un'ondata di acidi commenti sul conto dell'avversario; disse che Floyd, il solo pugile due volte campione del mondo dei massimi, era un «coniglio» e pronosticò per lui una tremenda punizione sul ring.

Adesso Ali è addolcito, arriva fino a fare complimenti a Patterson, sotto certi aspetti. Dice: «*Floyd Patterson era il mio idolo quando mi facevo strada. Ama la boxe e gli allenamenti. Lo ammiro ancora per la sua abilità pugilistica*». Ma quando gli chiedono di valutare Floyd come uomo e come negro dice che «*è bensì un buon negro americano, un buon americano, non dà fastidio a nessuno ed è un bravo ragazzo, modesto e corretto, un autentico gentiluomo; ma è molto indietro come negro, non è impegnato in alcuna specie di libertà per l'uomo di colore*». Conclude Ali: «*Non dà noia a nessuno, non è un cattivo soggetto. E' neutrale, ecco*».

Anche Floyd Patterson è cambiato. Non ha più paura di far fronte alla gente, un peso che ha portato con sè fin da quando diventò a ventun anni il più giovane campione del mondo dei massimi, e poi il solo pugile che abbia mai ripreso il titolo. Adesso Patterson è a un passo da un incontro per il titolo con Joe Frazier. Ma è un passo molto lungo. Dovrà dimostrare nelle dodici riprese con Muhammad Ali di meritare il confronto con il campione mondiale.

E', comunque, pieno di fiducia. E quando commenta il KO tecnico alla dodicesima ripresa inflittogli da Clay a Las Vegas dice che «*allora sì si sentiva come se avesse trentasette anni. Martedì sera al Madison Square Garden Clay si troverà di fronte a un pugile di ventisette*». Afferma anche che avrebbe affrontato tranquillamente Frazier; ma gli è stato offerto Ali e lui ha accettato. Da quando è tornato al ring, dopo averlo lasciato per due anni a seguito della sconfitta ai punti del 1968 con Jimmy Ellis, Floyd ha infilato nove vittorie consecutive. In febbraio ha abbattuto Oscar Bonavena (ma dice di non essere soddisfatto della sua boxe di quella sera) ed è balzato di nuovo in primo piano.

Rugby: due feriti in Swansea-Italia (18-12)

Proseguendo la sua tournée in Europa, la squadra gallese dello Swansea ha battuto ieri all'Acqua Acetosa la selezione italiana di rugby per 18-12 (8-6). Nell'incontro ha prevalso la maggiore esperienza della compagine gallese che si è imposta per il miglior gioco superiore sia sul piano tecnico sia su quello atletico. Indubbiamente la formazione ospite ha risentito dell'assenza dei cinque giocatori arrestati domenica notte in seguito alla clamorosa rissa scoppiata in un bar della città. Soprattutto è mancata una guida alla squadra gallese quale il capitano Roberts. Gli italiani sono tutti da elogiare in quanto hanno saputo ribattere colpo su colpo gli affondi dei britannici. La squadra azzurra ha mostrato più volte grinta e carattere e, benché sconfitta di misura, fa ben sperare per il futuro soprattutto per la giovane età dei suoi componenti.

Durante l'incontro si sono avuti degli scontri piuttosto duri tra i giocatori. Gli azzurri Fedrigo e Lazzarini hanno dovuto abbandonare il terreno di gioco: il primo ha riportato una ferita alla testa, mentre il secondo è svenuto per un colpo ricevuto ed è stato portato a braccia fuori del campo.

Questo il dettaglio:

SWANSEA: Blith, Llewellyn, Pullin, Davies S., Rees, Richards, Jenkins, Davies M., Keyworth, Aerthon, Weel, James Mike, Morgan, Meages, James Nell.

SELEZIONE ITALIANA: Lazzarini, Cottafava, Lucchini, Puppo, De Anna, Pulli, Conforto, Bollesan, Puglisi, Salsi, Fedrigo (dal 5' sostituito da Gargiulo), Cossara, Bona, Paoletti, Abbiati.

MARCATORI: al 20' meta di De Anna trasf. da Lazzarini, al 30' Davies M. meta non trasf. da Blith, al 39' Rees meta non trasf. da Blith; nel s. t. al 4' Rees meta non trasf. da Blith, al 17' Rees meta trasformata da Morgan, al 20' Cottafava meta trasformata da Pulli.

NOTE — Al 5' si infortunava al capo l'azzurro Fedrigo. Veniva sostituito da Gargiulo. Al 20' della ripresa l'estremo Lazzarini era costretto a lasciare il campo, entrava il frascatano Tanfani e all'estremo andava Salsi.

NELLA FOTO: Fedrigo, che sanguina dal capo, riceve i primi soccorsi.

OLIMPIADI CHIUSE MA BILANCI APERTI

NEL CICLISMO BISOGNA CAMBIARE ALLE RADICI

Il «piano Monaco» è clamorosamente fallito per presunzione e incapacità - Rimedio costretto ad un lavoro impossibile - Necessario meditare sugli errori - Rodoni all'ultima prova di appello

MILANO, 19

Con la disinvoltura, anzi con l'astuzia che lo distingue, Adriano Rodoni si è cosparso il capo di ceneri, vestendo gli abiti del principale responsabile del mortificante, avvilente bilancio registrato dal ciclismo italiano alle Olimpiadi di Monaco. Com'è noto, s'è riunita la Giunta d'urgenza Federale che per l'otto ottobre ha convocato a Milano il Consiglio Direttivo aperto ai presidenti regionali e incaricato lo stesso di vagliare la situazione ed annunciare i relativi provvedimenti.

Fin qui la prassi è perfetta; appena rientrato da Monaco il signor Rodoni ha lasciato capire che bisogna agire, riparare e rinnovare, ma potrebbero essere parole, soltanto parole, cioè la programmazione di un piano, magari interessante sulla carta ma destinato a rimanere lettera morta per mancanza di metodi, per la mancanza del coraggio di ricominciare da capo, facendo tesoro delle lezioni del passato. Qualche testa salterà, forse e già saltata, ma cosa cambierebbe qualora Gioia sostituisse Casati al timone della commissione tecnica? Niente, in sostanza, anche se Gioia (un fedelissimo di Rodoni) è meno credulone dell'onesto Casati.

Attenzione presidenti regionali che portate le voci delle società, che rappresentate la cosiddetta base! Probabilmente l'otto ottobre vi troverete di fronte a decisioni già prese, a fatti compiuti e dovrete battervi per aprire la strada alla politica delle cose. Non essere creduloni, come sapete, potrebbe essere peggio, potrebbe significare l'appartenenza alla categoria degli intriganti, dei cadreghinisti di professione, dei sostenitori di uno sciocco, stupido slogan, lo slogan dello «sport agli sportivi». Costoro, escludono dal discorso comuni, regioni, governo, tutti gli strumenti e i mezzi per il rafforzamento e la rinascita delle varie discipline sotto concetti diversi che non sono concetti di casta, quei concetti riscontrati in larga misura anche nel ciclismo.

Lavorando così, si vara un piano all'apparenza capillare, soltanto all'apparenza perché sempre per concetti di casta lo si affida ad un selezionatore unico (Rimedio) che è persona seria e tecnico di vaglia, ma fatalmente destinato a sbagliare, essendo troppa la carne che bolle nella sua pentola. E' accaduto tre anni fa. Era un piano tardivo, perché da noi s'ignorano i campanelli d'allarme e se si costruisce qualcosa lo si fa dopo il crollo, e comunque essendo per costume portati ad una critica costruttiva, prendemmo atto di quanto esisteva di positivo, denunciando ovviamente i lati negativi. Perché un simile peso (strada e pista) sulle spalle di un solo preparatore? Perché accantonare Costa? Perché non avvertire la necessità di quattro-cinque maestri con relativi collaboratori? Chiaramente perché Rimedio avrebbe rispettato le volontà, gli inviti, le disposizioni provenienti dall'alto, perché un tecnico è controllabile e cinque uscirebbero dalla zona d'influenza:

Rimedio tace

Insomma, non a caso abbiamo parlato di casta. Rimedio tace, sopporta, ma se parlasse ne sapremmo delle belle, di cotte e di crude. Ha accettato la difficile, diremmo impossibile parte per amore del mestiere e della pagnotta, consapevole degli ostacoli e dei pericoli cui andava incontro. Rimedio naviga in un mondo dieci volte più grande di lui e in pratica è costretto ad operare con schemi fissi tant'è che le scelte invernali raramente subiscono modifiche in estate, e questo è il guaio di fidarsi eccessivamente del suo gruppo, di cavalli che allo stacco dovrebbero rimanere in scuderia, vedi i quartetti degli inseguitori e della cento chilometri.

Il piano, le ricerche di Rimedio avevano dato speranze nei mondiali di Varese 1971 (medaglia d'oro nell'inseguimento a squadre e bronzo nell'inseguimento individuale), ma erano frutti momentanei, nati da piante bisognose di cure e di innesti. Invece, un circolo chiuso e il tonfo di Monaco. Ma la questione di fondo è un'altra e nasce dalla concezione che il nostro paese ha dello sport in generale, una concezione sbagliata alle radici. Si vive di pressappochismo, s'ignorano i problemi alle radici per mancanza di cultura specifica, di aggiornamenti, sicché molte nazioni progrediscono e noi regrediamo.

Il nostro male peggiore è quello di considerare il dilettantismo un passo verso il professionismo; da noi si stipendiano gli allievi ed esistono dilettanti che mensilmente guadagnano 400.000 lire, anche mezzo milione, e abbiamo i difetti, abbiamo atleti fasulli, e domani avremo uomini che fallito il traguardo (cattivi dilettanti e cattivi professionisti, naturalmente) vedranno crollare tutti i loro sogni di ragazzi viziati e coccolati.

Nei paesi dove si lavora in profondità, dove lo sport ha come prima regola la salute dei cittadini (sport di massa), dove numerose sono le attrezzature e gli allenatori, dove esiste assistenza e tempo libero, dalla quantità si ricava la qualità. Noi restringiamo il campo, spendiamo un mucchio di quattrini per una «elite» di ciclisti, inseguiamo le medaglie nella maniera più innaturale, e se ne vinciamo una, non siamo in grado di difenderla con successo l'anno dopo.

41 medaglie

Ecco perché siamo tornati da Monaco con le pive nel sacco. In Baviera, il ciclismo italiano ha veramente fatto sensazione per le sue sconfitte: vantava, nelle competizioni dei cinque cerchi, 41 medaglie (22 d'oro, 13 d'argento, 6 di bronzo) ed ha perso nella maniera peggiore. Ha raccolto chi ha seminato, l'Unione Sovietica, in primo luogo, e anche la RDT, e si è notato un risveglio da parte australiana e polacca, ha anche ben figurato la RFT. Nella cento chilometri, i sovietici hanno studiato il perché e il percome del crollo di Mendrisio '71 (in testa a metà gara e ottavi alla fine) e hanno vinto a Monaco.

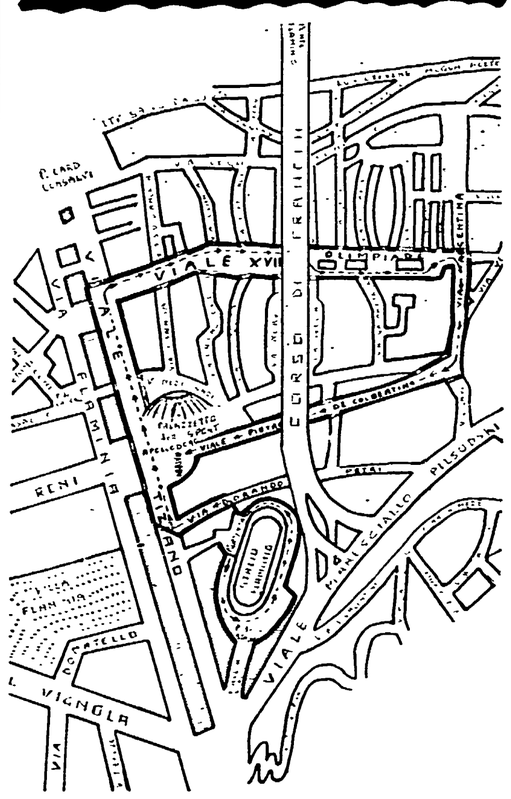
L'Italia rispolvera Verzini, e nell'improvvisazione manca di fantasia, la fantasia di buttare nella mischia i giovani. L'eccezione è Marino, pronosticato secondo dietro a Morelon, altro modo per rovinare la crescita di un ragazzino. Nona nella cento chilometri, l'Italia non riesce a superare le qualificazioni nell'inseguimento a squadre: Algeri - Bazzan - Borgognoni - Morbiato avevano conquistato la maglia iridata a Varese davanti alla RDT e alla RFT; a Monaco vince la RFT, seconda la RDT, terza la Gran Bretagna, quarta la Polonia, noni gli azzurri! Era un quartetto da cambiare per molteplici ragioni; le due compagini tedesche si mantengono sulla cresta dell'onda, l'Italia scompare, e non si tratta tanto di medaglie, perché si può vincere e si può perdere, ma noi precipitiamo, procediamo come i gamberi poiché è nono pure Cardi (chilometro da fermo), nono il tandem (Verzini-Rossi) mentre Borgognoni (inseguimento individuale) e Marino (velocità si fermano ai quarti, e su strada Moser, primo degli italiani, è ottavo. Eravamo retrocessi in Messico (una medaglia d'oro, una d'argento e due di bronzo) rispetto a Roma e Tokio, e coliamo a picco nelle Olimpiadi '72.

E adesso? Adesso verrà un secondo «piano di rinascita». Se credono di risolvere tutto con qualche spostamento o qualche bocciatura al vertice, vorrà dire che non avranno capito niente, proprio niente, e dovremo chiedere a Rodoni e al suo seguito di andarsene perché incapaci, testardamente pigri e conservatori, sordi ai richiami e agli insegnamenti di ogni specie.

Gino Sala

Una serie di interessanti manifestazioni

Anche lo sport al Festival dell'Unità



La planimetria della zona del Villaggio Olimpico, sede del Festival dell'Unità

Le manifestazioni sportive del Festival Nazionale dell'Unità saranno aperte da una originale gara podistica di massa aperta a tutti, giovani, anziani, uomini e donne.

L'invito dice «Corri per la salute» e fissa l'appuntamento alle ore 19 di domenica 24 settembre. L'Unione Italiana Sport Popolare con questa iniziativa intende sottolineare l'importanza che lo sport può avere per la salute pubblica e la necessità che l'invito allo sport sia sempre più smitizzato e divenga una cosa cui tutti possono aderire, anche se privi delle qualità del superman.

In questa occasione viene proposta una corsa con tre traguardi (uno a 4.500 metri, uno a 6.300 metri e uno a 8.100 metri) ed ognuno dei partecipanti potrà decidere quale raggiungere. Alla fine non ci sarà un ordine d'arrivo, ma a tutti coloro che arranno portato a termine una frazione o l'intero percorso, verrà rilasciato un attestato di partecipazione, insomma una specie di patente da sportivo autentico.

Per questa manifestazione, cui hanno già aderito decine di operai e studenti, le iscrizioni sono aperte fino alle ore 9 del giorno della partenza, ma possono essere inviate in anticipo all'UISP in Viale Giotto 16 (telefono 578395). La partenza avverrà dallo stadio Flaminio e la conclusione nel viale prospicente il Palazzetto dello Sport.

Nella stessa giornata di domenica 24 al Palazzetto dello Sport si svolgeranno due incontri internazionali di Pallavolo, uno maschile tra il «Rapid di Bucarest» e una «Rappresentativa Laziale», e uno femminile, tra la «Kralovopolska di Brno» e una «Rappresentativa Laziale».

Mercoledì 27 settembre le manifestazioni sportive del Festival Nazionale dell'Unità si sposteranno allo Stadio Olimpico, dove alle ore 19 sarà giocata la finale del Torneo giovanile di calcio (categoria allievi) le cui partite eliminatorie si sono svolte nei giorni scorsi e si concluderanno domenica mattina nei campi del Villaggio Olimpico.

Alle ore 20,30 quindi si svolgerà l'incontro internazionale di calcio «Roma-Pachtacor». La squadra sovietica milita nella prima divisione nazionale dell'URSS ed è una delle migliori squadre del massimo campionato nazionale pertanto rappresenterà un valido «test» anche per coloro che vogliono giudicare la «Roma» in questa particolare fase della sua preparazione al campionato.

L'atletica, nel senso tradizionale, tornerà nei viali del Villaggio Olimpico giovedì 28 settembre quando alle ore 16 si disputeranno gare podistiche giovanili e una di 10.000 metri internazionale.

Il basket, venerdì 29 settembre, alle ore 18 al Palazzetto dello Sport concluderà il programma sportivo del Festival con una partita tra una «Selezione Romana» e il «Kalev»; il basket sovietico, campione Olimpionico, non ha certamente bisogno di essere presentato; pur non essendo una delle maggiori squadre che può vantare l'URSS il «Kalev» è squadra valida per assicurare uno spettacolo di sport piacevole.

Per la previdenza e l'assistenza

Sospesa l'agitazione dei calciatori di A, B e C

TORINO, 19

La commissione nominata dal ministro del lavoro, senatore Dionigi Coppo, per la soluzione dei problemi relativi alla previdenza ed assistenza sanitaria ai calciatori ed allenatori di calcio, si è riunita oggi nella sede dell'ufficio regionale di Torino. Erano presenti il presidente della commissione dott. Zotta, assistito dal direttore dell'Ufficio regionale del Piemonte, dott. Giorsetti, il dott. Carraro (in rappresentanza della Federazione Gioco Calcio), l'avv. Colantuoni (Lega professionistica), l'avv. Gritti (Lega semiprofessionistica), l'avv. Campana (Associazione calciatori) ed il dott. Fulvio Bernardini (Associazione allenatori). E' stato esaminato il problema dell'assistenza sanitaria ai calciatori ed allenatori militanti in società di serie «A», «B» e «C», ed ai familiari a loro carico sino alla entrata in vigore del noto schema di disegno di legge proposto alla presidenza del Consiglio dei ministri.

E' stato convenuto all'unanimità — informa un comunicato — che l'assistenza debba essere a carico delle società. «Al fine di assicurare — prosegue il comunicato — uno strumento che garantisca la attuazione di tale impegno da parte delle società stesse è stato stabilito di proporre al Consiglio federale, che si terrà il 22 settembre prossimo, la modifica degli articoli dei regolamenti delle Leghe professionistiche e semiprofessionistiche necessari ad estendere ai familiari a carico dei calciatori il sistema di assistenza sanitaria prevista ed attuata per gli stessi. Tale modifica, naturalmente, come gli stessi articoli vigenti in materia, avrà efficacia sino alla entrata in vigore della legge proposta».

Si tratta, dunque, di un successo per l'Associazione calciatori, ed al termine lo avv. Campana ha inviato ai suoi fiduciari presso tutte le società un telegramma con cui li informa che non è più necessario ricorrere ad alcuna forma di agitazione. Le società provvederanno alla assistenza medica dei familiari dei calciatori con speciali polizze assicurative.

Le indicazioni scaturite dalla riunione nazionale del PCI

PIANO CHIMICO E MONTEDISON precise proposte dei comunisti

Un caso esemplare per dare concretezza alla scelta politica di programmazione — Le responsabilità del governo e dell'ENI — La Montedison deve passare nel sistema delle partecipazioni statali — L'azione dei lavoratori per il contratto e per il blocco dei licenziamenti sarà determinante — Verso un convegno delle Regioni

Per iniziativa della Commissione programmazione e riforme del CC del PCI e con la partecipazione di dirigenti nazionali e regionali del partito, di parlamentari e di amministratori, si è tenuta ieri una riunione nazionale di partito sui problemi della chimica e della Montedison.

Sulla base di una relazione introduttiva del compagno Carlo Maria Santoro, sono intervenuti nel dibattito Peggio, Provantini, Sulotto, Marrucci, Cipriani, Colajanni, Ceredi, Gallo, Sala, Congiu e Barca della Direzione del PCI

I punti principali

Il dibattito, che è partito dalla constatazione del carattere eminentemente politico dello scontro in atto, cui partecipano potenti forze economiche e politiche, ha messo in luce una generale concordanza sui seguenti punti:

1) il carattere politico della questione chimica mette in gioco l'intero discorso programmatorio nel nostro paese, il nodo dei rapporti tra settore pubblico e privato, il potere di intervento dello Stato e delle Regioni.

2) La «guerra chimica» attualmente in corso tra i colossi del settore e l'incertezza del governo diviso tra le diverse posizioni della Montedison, dell'ENI e della SIR-Rumianca lascia spazio ed esige un intervento positivo delle masse popolari, del PCI e delle forze di sinistra per indicare e imporre un nuovo tipo di sviluppo dell'economia. A questo scopo si chiede la pubblicità dei piani di investimento delle imprese chimiche e la pubblicità di tutti i pareri di conformità decisi dal CIPE su richiesta delle aziende chimiche

3) È aperta una contraddizione tra la situazione di fatto della Montedison, azienda il cui capitale è a maggioranza pubblico, e i criteri privatistici della gestione dell'azienda stessa. Questa contraddizione va risolta con l'ingresso della Montedison nel sistema delle partecipazioni statali in funzione di una nuova politica di sviluppo di tutto il settore chimico. Resta aperto e da approfondire il discorso sulle forme e sui modi di questo ingresso. Una critica ferma è stata rivolta anche alla posizione assunta dal ministero delle partecipazioni statali che ha praticamente rinunciato in questo caso ad esercitare i suoi poteri. La politica dell'ENI, impresa pubblica a tutti gli effetti, non può essere inoltre decisa sulla base di accordi di vertice con la dirigenza Montedison in totale assenza di ogni valutazione degli interessi nazionali che essa dovrebbe sempre tenere presenti nella propria azione

4) La questione della chimica e la soluzione del problema Montedison impongono inoltre una saldatura tra le ipotesi di sviluppo del settore (piani complessivi della chimica primaria e secondaria senza arbitrarie separazioni) e la lotta dei lavoratori chimici per il contratto e per una diversa organizzazione del lavoro

5) Senza ipotizzare alcuna diminuzione «quantitativa» degli investimenti previsti nel settore chimico, è stata sottolineata la necessità di uno stretto collegamento con le loro caratteristiche «qualitative». È emersa con forza, ad esempio, l'importanza di lottare contro l'ulteriore proliferazione delle raffinerie nel nostro paese che, come è noto, trattano una quantità di petrolio ben superiore al fabbisogno nazionale È infine essenziale che la strategia degli investimenti nel settore chimico abbia una precisa coerenza con una politica delle riforme, con le necessità collettive per una trasformazione dei rapporti di produzione.

6) Un deciso «no» è emerso dalla riunione in ordine all'attuale politica di ristrutturazione del settore chimico, basata sui licenziamenti. È stata confermata la richiesta di un blocco dei licenziamenti alla Montedison almeno fino a che iniziative alternative in loco non siano già avviate.

7) Nel quadro delle iniziative proposte è stata sottolineata la necessità che la conferenza interregionale sulla chimica e sulla Montedison, promossa dalle Regioni Umbria e Piemonte, che si terrà entro la fine di ottobre con la partecipazione di altre Regioni italiane, venga preparata e accompagnata da una serie di iniziative nelle zone interessate (conferenze di produzione, conferenze di zona) in tutto il paese attraverso un'azione di confronto del partito con le altre forze politiche, con i sindacati, con gli enti locali Incontri sono stati previsti, per iniziativa dei comitati regionali, con i parlamentari comunisti e in particolare con i membri della commissione d'indagine sull'industria chimica

Ricerca del compromesso

Oggi intanto riprende alla Camera il lavoro del Comitato di indagine sulla chimica: saranno sentiti i dirigenti sindacali dei lavoratori. Giovedì saranno ascoltati i presidenti delle regioni Sicilia e Sardegna; venerdì il presidente della Montedison dr Eugenio Cefis

In margine all'indagine proseguono gli sforzi per la ricerca di un compromesso fra i gruppi economici e politici in lotta In una riunione ENI-Montedison sarebbe stato trovato un primo terreno di accordo provvisorio l'ENI avrebbe assunto la gestione dei rifornimenti ai petrolchimici Montedison (raffinerie), un campo nel quale Montedison — nonostante i suoi progetti di internazionalizzarsi, dandosi più netti caratteri di impresa transnazionale — non ha capacità propria; gli altri problemi sarebbero stati rinviati ad ulteriore trattazione in sede governativa

Secondo alcune voci si sarebbe invece ormai decisa la creazione di un ente (Italfibre) capace di riassorbire la grandissima parte dei licenziati dall'industria tessile. Anche per quanto riguarda gli altri licenziati dalla Montedison, sarebbe stata stabilita un'intesa che prevederebbe una normatività contrattuale sufficiente. L'accordo verrebbe raggiunto oggi e comprenderebbe altri punti sui quali però permane finora l'interrogativo.

L'azione dei lavoratori

Mentre il governo di centro destra cerca salvezza nelle manovre di vertice (ed il padronato ritrova in larga misura la sua unità per respingere le rivendicazioni contrattuali dei chimici), i lavoratori intervengono in maniera sempre più ampia e forte nei problemi del settore. Giovedì si riuniscono a Torino, nel Teatro Carignano, i delegati di fabbrica del gruppo Montedison, cioè del nucleo di lavoratori più direttamente investito da una ristrutturazione industriale che si vuol fare a spese dell'occupazione e delle condizioni di lavoro Blocco dei licenziamenti, nuove scelte politiche e contratto sono per essi aspetti di un unico problema Per conservare e sviluppare l'occupazione nella industria chimica, infatti, non basta un nuovo indirizzo degli investimenti ma al tempo stesso occorre vincere la lotta contrattuale negli aspetti fondamentali delle qualifiche, appalti, orario di lavoro, organizzazione del lavoro in fabbrica collegandosi al più vasto schieramento possibile di forze democratiche

Dal 1° ottobre prossimo

Telefoni: tutto pronto per attuare i rincari

Oggi i rappresentanti dei sindacati tornano ad incontrarsi con il governo sul problema dei prezzi

I rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL incontreranno oggi il ministro dell'Agricoltura, Natali, e domani il ministro dell'Industria, Ferri, per discutere le misure contro il carovita Già le dichiarazioni dei due ministri in parlamento hanno messo in evidenza come dietro la cortina fumogena del «calmiere» ci fosse il vuoto di qualsiasi iniziativa politica del governo per fermare l'aumento dei prezzi almeno nei settori che più direttamente colpiscono i lavoratori. Una notizia diffusa ieri, tuttavia, conferma che nel «vuoto» della politica del governo Andreotti-Malagodi l'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori trova ben ampio spazio. Si tratta della decisione, ora riconfermata, di mandare in attuazione il rincaro dei telefoni a partire dal 1. ottobre.

Il rincaro del telefono scatterebbe dalla mezzanotte del 30 settembre Fino dalla bolletta di novembre, che riguarda il trimestre luglio-ottobre, la SIP metterebbe nella bolletta il nuovo canone fisso di 4 mila lire mensili, il che rappresenta un aumento di 600 lire per gli utenti delle 10 grandi aree metropolitane. Da mezzanotte del 30 settembre il costo di ogni scatto passerebbe da 15 a 25 lire, unitamente all'abolizione delle franchigie, determinando una bolletta di 7500 lire già per l'utente che faccia soltanto una telefonata e mezza al giorno.

La SIP ha reso noto che nelle reti con oltre 500 abbonati avranno il canone ridotto a 1000 lire gli utenti della «Categoria A», nella quale sono comprese le amministrazioni pubbliche, gli istituti di istruzione, gli organi di stampa ed i loro addetti. La «Categoria B» comprende gli utenti ordinari, con 4 000 lire di canone; altri utenti non compresi nell'apposito elenco pagheranno 7 500 lire di canone

Nelle reti con meno di 500 abbonati il canone normale è di 3.200 lire Per le imprese «riconosciute artigiane ai sensi di legge» la beffa dello sconto: il canone è di 5.500 lire, lo sconto del 25%: in conclusione pagherebbero 4 mila 475 lire, cioè più dell'abbonamento dei normali abbonati.

Il rincaro del telefono ha un'incidenza sull'indice del costo della vita come pure sui costi delle imprese. Farà salire quindi, anche altri prezzi. Per questo i sindacati chiedono anzitutto un rigoroso blocco delle tariffe pubbliche come premessa ad alcuni programmi d'intervento — intervento sui fitti; sviluppo di associazioni economiche di dettaglianti e cooperative; importazioni di carne controllate; rigetto dei dazi doganali del Mercato comune europeo e riforma della agricoltura — diretti a ridurre l'aggravio dei prezzi derivante in modo specifico sull'alimentazione e la casa.

In relazione con il «caso Panagulis»

Antifascisti greci accusano l'addetto militare a Roma

Il tenente Stoforos indicato come l'uomo-chiave della «trama nera»

Alcuni gruppi della resistenza greca — l'organizzazione Aris, formazione combattente del movimento studentesco Rigas Ferreos, la «Sinistra indipendente» e il «Movimento del 20 ottobre» — hanno diffuso un comunicato nel quale accusano l'addetto militare del consolato greco a Roma, tenente Stoforos, di avere svolto numerose «delicate missioni speciali in Italia, a Cipro e altrove» e di avere un ruolo di primo piano nello «attacco coordinato del regime di Atene contro il movimento progressista italiano e greco»

I firmatari del comunicato accusano tra l'altro l'ufficiale di avere svolto una missione segreta nello scorso febbraio a Cipro, in relazione con l'*ultimatum* della giunta alla Repubblica cipriota, e di essere «uno dei diretti assassini del l'ex-ministro della difesa e dell'interno di Cipro, Polycarpos Gheorgazis» «Recenti nostre informazioni dalla Grecia — si aggiunge — attestano che lo Stoforos è stato richiamato in Italia dopo l'incriminazione di Freda e Ventura»

I gruppi della resistenza greca formulano le loro accuse in relazione con la vicenda del presunto tentativo di liberare Panagulis, nella quale ravvisano la prova del fatto che la giunta «serve un piano più ampio dell'imperialismo contro le forze progressiste in tutta Europa e nel Mediterraneo»

I firmatari sottolineano la posizione di primo piano che l'Italia, unico paese mediterraneo con un regime parlamentare, occupa in questi piani, e ricordano a questo proposito «il famigerato *dossier* segreto greco legato alle bombe sui treni e alla Fiera di Milano, i rapporti dei colonnelli con le piste nere della strage di Stato, i viaggi dei fascisti italiani in Grecia (Mario Merlino, Stefano delle Chiaie)», i campi paramilitari dei fascisti italiani in Grecia, il più famoso dei quali è quello di Corfù, la cooperazione dei fascisti greci nei campi paramilitari fascisti in Italia, la partecipazione di cinquanta agenti fascisti greci agli avvenimenti di Reggio Calabria, l'ospitalità concessa al principe Valerio Borghese, responsabile del fallito colpo di Stato».

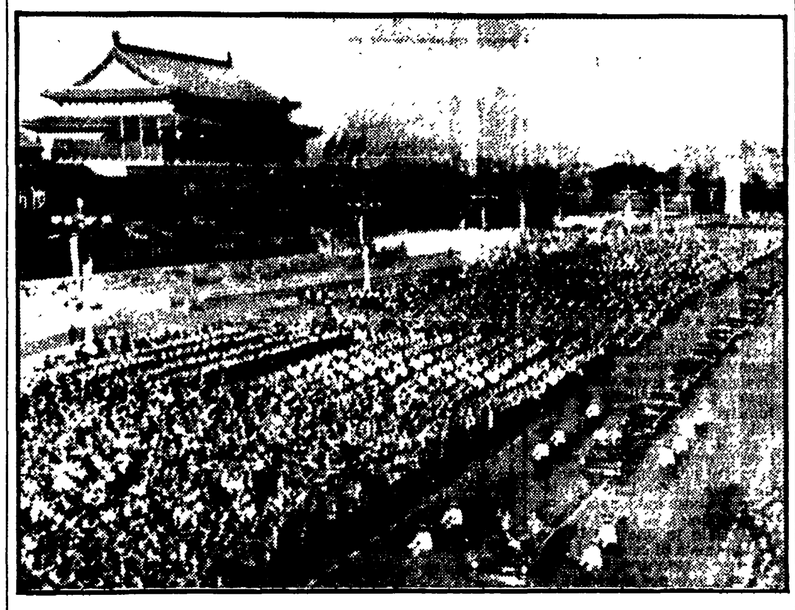
Giovane cattolico ucciso a Belfast

BELFAST, 19

Il numero delle vittime della violenza nell'Irlanda del nord è salito a 567, la scorsa notte, con l'uccisione di un cattolico di 31 anni, Edmund Woolsley. Si è trattato di un attacco personale. Una settimana fa, al Woosley era stata rubata l'automobile. Ieri sera l'ha ritrovata vicino a casa sua, ma quando ha aperto lo sportello, è stato ucciso da un'esplosione, provocata da un ordigno appositamente collegato con la portiera dell'auto

Frattanto, l'ala «*Provisional*» dell'IRA ha formalmente smentito quanto scritto dal settimanale tedesco «Der Spiegel», e cioè che essa intenderebbe compiere una serie di attentati in Inghilterra il 18 ottobre, vigilia del vertice europeo

Infine, l'organizzazione protestante «UDA» ha annunciato di aver «riallacciato le relazioni diplomatiche» con l'esercito inglese, dopo i fatti del 7 settembre, quando due protestanti furono uccisi in uno scontro a Belfast. La riconciliazione tuttavia non si estende essi dicono al battaglione di paracadutisti che partecipò alla sparatoria



ACCOGLIENZA DI PECHINO A FARAH DIBA L'imperatrice dell'Iran si trova da lunedì a Pechino per una visita ufficiale. Farah Diba che era stata accolta all'aeroporto di Pechino dal primo ministro Ciu En-lai e da altre personalità cinesi è stata fatta segno a calorose manifestazioni da parte della popolazione della capitale che ha fatto ala al corteo di macchine che accompagnava l'imperatrice dall'aeroporto al centro della città. NELLA FOTO: un aspetto della folla che saluta Farah Diba

I documenti sul tavolo del giudice mentre il presidente si rivolge al paese

Aranda sfida Pompidou col suo esplosivo «dossier»

«Un marciume senza precedenti» dichiara il compagno Duclos — Un comunicato del PCF — I documenti e le fotocopie saranno studiati attentamente dalla magistratura

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19

Giovedì prossimo alle 15, quando il presidente della Repubblica, Pompidou aprirà la sua conferenza stampa, la settima in ordine di tempo da quando è entrato all'Eliseo, l'ex funzionario Gabriel Aranda, si presenterà al giudice istruttore Galmiche per consegnargli i centotrentotto documenti in suo possesso, che mettono in causa l'operato di quarantotto personalità pubbliche del regime.

La coincidenza non è certo gradita a Pompidou, che in tutti questi mesi si era preoccupato di rimbiancare la facciata del gollismo liquidando l'uno dopo l'altro il deputato Rives-Henrys, implicato nello scandalo della «garantie fonciere», i due massimi dirigenti dell'ente radio televisivo, responsabili dello scandalo della pubblicità clandestina alla TV, il primo ministro Chaban Delmas accusato di evasione fiscale e il segretario generale del partito gollista, Tomasini, implicato in una serie di «combines» poco pulite.

Aranda ha mandato all'aria i piani di Pompidou, che voleva arrivare a qualche mese dalle elezioni legislative con un partito senza macchia: vero è che il presidente della Repubblica, cui si attribuiva l'intenzione di impostare la sua conferenza stampa sui grandi problemi europei e sulle questioni sociali ed economiche francesi, si vedrà costretto ad affrontare il penosissimo tema degli scandali maturati all'ombra del regime e del pernicioso effetto che essi hanno, per contagio, sulle istituzioni.

Certo, Pompidou, potrebbe trincerarsi dietro il fatto che la magistratura ha ormai in mano l'affare Aranda e che spetta dunque ad essa di dare un giudizio sui documenti dell'ex funzionario del ministero dei lavori pubblici e degli alloggi. Ma le cose non sono più così semplici da quando le denunce di Aranda sono passate dal piano morale a quello politico, da quando cioè l'ex ministro di De Gaulle, Christian Fouchet, e il *leader* della opposizione moderata, Lecanuet, hanno chiesto lo scioglimento delle camere e l'anticipo delle elezioni legislative «affinchè il popolo possa pronunciarsi liberamente sulle carenze del regime».

Su questo terreno Pompidou non può esimersi dal dare una risposta: e se siamo pressochè certi che la risposta del presidente della Repubblica sarà negativa, perchè anticipare le elezioni vorrebbe dire ammettere che il potere è incapace di amministrare onestamente il paese, è evidente che il fatto stesso di dover dare una risposta rappresenta per Pompidou il fallimento delle sue grandi manovre epurative.

A questo punto come si svilupperà l'affare Aranda? Sarà messo a tacere o continuerà a ravvivare le cronache?

Senza mettere in dubbio la serietà della magistratura, è certo che i documenti di Aranda dovranno essere studiati uno ad uno, distribuiti ai vari tribunali dipartimentali dove gli scandali si sono prodotti, provocare indagini minuziose in seguito alle quali questi tribunali potranno eventualmente intraprendere le necessarie azioni penali il che può voler dire molti mesi di silenzio.

Aranda, invece, rischia cinque anni di prigione per furto di documenti, senza contare le querele di cui è oggetto da parte di alcuni personaggi chiamati in causa dalle sue rivelazioni. Da oggi, intanto, si sa come e in quali circostanze operò Gabriel Aranda: in giugno di quest'anno il ministro Chalandon, estromesso dal governo assieme a Chaban Delmas, incaricò il suo consigliere tecnico Aranda di scegliere un certo numero di documenti personali che non dovevano restare al ministero; è nel corso di questa cernita che Aranda fotocopiò le prove degli scandali con l'intenzione, evidentemente, di servirsene più tardi.

Resta da sapere perche Aranda, che ora dice di avere una fiducia cieca nella magistratura alla quale consegnerà giovedì i documenti, non si recò subito dal magistrato ma, dopo una attesa di oltre due mesi, passò all'offensiva personale È questo non è il solo punto che meriterebbe di essere chiarito, per cui non è insensato supporre che Aranda, seguendo i suggerimenti di qualche abile consigliere abbia fatto più o meno volontariamente il gioco di quei raggruppamenti politici alleati al gollismo che sperano in un crollo del partito di maggioranza per sottrargli voti e seggi e per avere, dopo le elezioni legislative, un peso determinante nel governo.

Comunque sia, come ha dichiarato Jacques Duclos, capo del gruppo senatoriale comunista, queste rivelazioni «ci danno la misura di un marciume senza precedenti». E l'ufficio politico del PCF in un suo comunicato, afferma che «al di là delle persone è il sistema stesso che è messo in causa: un sistema fondato sulla interpenetrazione del potere e dei grandi affari privati, un sistema dove una piccola casta di privilegiati fa man bassa sull'economia e sullo stato»

E' dunque il momento, aggiunge il comunicato del PCF di dare nuovo slancio all'unione popolare affinchè si creino le condizioni per dare al paese un governo «che rilancerà il progresso sociale, moralizzerà la vita pubblica e assicurerà lo sviluppo della democrazia».

La parola, come dicevamo all'inizio, è ora al presidente della repubblica: e siamo certi che quella di giovedì è la sua conferenza stampa più attesa e più seguita da milioni di francesi

Augusto Pancaldi

La lotta contro l'inquinamento in URSS

Il Soviet Supremo discute sulla difesa della natura

Il vice primo ministro Kirillin ha detto che le misure a livello nazionale, anche se efficaci, sono insufficienti, ed ha auspicato la cooperazione internazionale

Dalla redazione

MOSCA, 19

Il problema della lotta contro gli inquinamenti e delle ulteriori misure da adottare per la protezione della natura e lo sfruttamento razionale delle risorse naturali è stato al centro del dibattito al Soviet Supremo dell'URSS, riunitosi oggi a Mosca in seduta plenaria La relazione è stata tenuta da Wladimir Kirillin, vice presidente del consiglio dei ministri Alla sessione partecipano, tra gli altri dirigenti, Breznev, Podgorni e Kosighin

L'Unione Sovietica, ha detto Kirillin, è a favore della cooperazione internazionale nella protezione dell'ambiente naturale Le misure che essa applica a livello nazionale, per efficaci che siano, non sono in condizioni di regolare la totalità delle questioni riguardanti l'epurazione dell'aria, dei mari e degli oceani L'eliminazione delle conseguenze globali degli inquinamenti comporta sforzi comuni.

Il vice premier ha quindi ricordato i primi passi della collaborazione internazionale in questo campo citando le iniziative collettive prese dai paesi socialisti e gli accordi bilaterali conclusi dall'URSS con altri stati, tra i quali gli Stati Uniti (proprio in questi giorni è riunita a Mosca la commissione mista sovietico americana prevista dall'accordo firmato nel maggio scorso durante la visita di Nixon).

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, Kirillin ha rammentato le leggi per la protezione dell'ambiente naturale approvate negli ultimi anni ed in particolare la legge fondamentale sulla terra, le acque e le foreste che assicura la salvaguardia di 40 mila corsi e specchi d'acqua. Per i trasgressori sono previste severe pene, compreso il carcere. Provvedimenti particolari, ha aggiunto il vice primo ministro, sono stati adottati per prevenire l'inquinamento del Mar Caspio, del lago Baikal e dei bacini dei fiumi Volga ed Ural A titolo di esempio, Kirillin ha citato anche Mosca, la cui aria è oggi più pura che quella di qualsiasi altra metropoli europea, grazie anche al trasferimento fuori città od alla modernizzazione, nell'ultimo decennio, di 300 imprese industriali

Tuttavia, ha proseguito il vice presidente del consiglio dei ministri dell'URSS, noi non siamo ancora soddisfatti dei risultati ottenuti A causa dello sviluppo incessante dell'industria e dell'insufficiente efficacia delle misure che vengono prese, l'inquinamento in molte città è ancora troppo forte Talvolta l'incoscienza di talune persone causa gravi danni alle risorse naturali. Si sa che gli incendi che hanno distrutto quest'anno grandi estensioni di foreste e di torbiere sono state provocate non soltanto dalla siccità ma anche dall'imprudenza di taluni che hanno acceso fuochi nelle foreste.

A conclusione del rapporto, Kirillin ha sottolineato che lo Stato sovietico ha grandi possibilità di risolvere i problemi dell'inquinamento La pianificazione scientifica sia della valorizzazione delle risorse naturali e della produzione industriale ed agricola, sia delle misure destinate a proteggere la natura — egli ha detto — permette, in linea di principio, di sviluppare le forze produttive della società non soltanto senza causare pregiudizi all'ambiente circostante ma, al contrario, migliorandone le condizioni

All'ordine del giorno dell'attuale sessione del Soviet Supremo sono anche un progetto di legge sullo statuto del Soviet, l'elezione della Corte Suprema e l'approvazione dei decreti promulgati dal Presidium dopo l'ultima seduta Al l'inizio dei lavori, l'assemblea comune delle due Camere ha eletto l'ucraino Ivan Grescetski vice presidente del Presidium, in sostituzione di Alexander Liascko, divenuto recentemente presidente del consiglio dei ministri dell'Ucraina

Romolo Caccavale

Husak e Strougal in visita ufficiale a Berlino democratica

BERLINO, 19

Il segretario generale del Partito comunista cecoslovacco Gustav Husak è giunto oggi in aereo a Berlino democratica alla testa di una delegazione di partito e di governo per una visita ufficiale di cinque giorni Husak il Primo ministro Lubomir Strougal e gli altri membri della delegazione sono stati ricevuti all'aeroporto dal primo segretario della SED Erich Honecker, dal Primo ministro Willi Stoph e da altri dirigenti della RDT

Ancora confusa la crisi con l'Uganda

LA TANZANIA INVIA TRUPPE AL CONFINE

Bombardata nuovamente da aerei ugandesi la città di Bukoba - Arrestati a Kampala cittadini inglesi - Continuano le accuse di Amin al presidente Nyerere e a Londra

DAR ES SALAAM, 19

Ribellione militare o invasione esterna degli uomini del deposto presidente Obote appoggiati dalla Tanzania? La serie di accuse e controaccuse continua tra Kampala e Dar Es Salaam, mentre combattimenti e scaramucce sono ancora in corso in Uganda e le forze aeree del presidente Amin hanno nuovamente bombardato la città di frontiera di Bukoba in Tanzania, dove a dire del governo di Kampala vi sarebbero concentramenti di armati, pronti ad invadere nuovamente il territorio ugandese Secondo Amin le forze armate dell'Uganda avrebbero messo in fuga i 1500 uomini che tre giorni fa sarebbero penetrati dalla Tanzania in Uganda e che ora si starebbero trincerando appena al di là del confine, in territorio tanzanese Il presidente Amin ha nuovamente dichiarato che il contingente penetrato tre giorni fa in Uganda comprenderebbe truppe regolari tanzanesi, mercenari israeliani ed esuli ugandesi, che intederebbero rimettere al potere l'ex presidente Obote, da lui deposto con un colpo di stato nel gennaio 1971 Egli insiste anche nell'accusare la Gran Bretagna di avere una parte di responsabilità nell'attacco, basandosi soprattutto sulle dichiarazioni che alcuni prigionieri avrebbero rilasciato dopo la loro cattura e che cioè, gli «invasori» si attendevano l'appoggio di truppe britanniche

Il Foreign Office ha categoricamente smentito le accuse avanzate da Amin, mentre denuncia il fatto che oltre una cinquantina di inglesi è stata arrestata nelle ultime quarantott'ore

A Dar Es Salaam, in relazione all'avvicinarsi della zona di operazioni militare al confine tanzano, le unità regolari dell'esercito hanno ricevuto l'ordine di portarsi verso la frontiera. Tuttavia è stato impartito l'ordine severo di non attraversare in alcun caso i confini con l'Uganda.

Sulla linea delle decisioni del VI congresso del POUP

Lo sforzo polacco per i beni di consumo

La testimonianza della fiera autunnale di Poznan — I frutti di un reale sviluppo dell'economia — I dati delle realizzazioni dei primi sette mesi di quest'anno

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, *settembre*

Non è raro, aprendo la radio o il televisore, di imbattersi in brevi trasmissioni di pubblicità come si chiamerebbero da noi Qui si chiamano «offerte», ma la traduzione più conveniente sarebbe quella, un tempo impiegata dalle nostre stazioni trasmittenti di «comunicati commerciali» Non si tratta infatti di trasmissioni intese a reclamizzare un prodotto a scapito di analoghi prodotti di una casa concorrente, ma di vere e proprie informazioni per il pubblico, al quale si comunica quali novità si possono trovare sul mercato, in quali grandi magazzini si possono acquistare, a quali prezzi. Gli annunciatori elencano nomi e caratteristiche di ogni sorta di merci, dai cosmetici alle maglette in filato artificiale dai transistor alle pentole a pressione, dagli articoli sportivi ai servizi di tovaglieria E sono davvero delle novità non solo perchè confezionati secondo i più recenti ritrovati tecnici o gli ultimi dettami della moda, ma perchè in gran parte sono beni che fino a qualche mese fa sarebbe stato inutile cercare.

E' questo un aspetto minuto ma significativo del risveglio economico che la Polonia sta registrando, e che nel campo dei beni di consumo trova la sua manifestazione più vistosa. I beni fondamentali, indispensabili all'esistenza, c'erano anche prima Ma lo sforzo produttivo era indirizzato prevalentemente, in base a scelte che recentemente sono state parecchio discusse, ad alcuni settori dell'industria pesante e allo sfruttamento delle materie prime, in vista soprattutto dell'esportazione

Il mercato interno restava un po' la cenerentola, con un disagio avvertibilissimo per la popolazione Con gli aumenti di salario degli ultimi tempi il problema si è posto con una urgenza che non consentiva più dilazioni: il potere d'acquisto saliva, senza che vi fosse che cosa acquistare.

Il VI Congresso del POUP nel dicembre '71 ha affrontato decisamente la questione, riconoscendone l'importanza e additando la necessità di risolverla senza indugio. Da allora, il tema ritorna periodicamente nei giornali, alla radio, alla televisione e — quel che più conta — nelle discussioni e nelle iniziative degli organi preposti a questo settore

In questi giorni, all'edizione autunnale della fiera di Poznan, dedicata al commercio interno, una attenzione particolare si è registrata proprio intorno ai beni di consumo (per il settore abbigliamento, per esempio, si è addirittura allestita una piccola mostra supplementare). E, soprattutto, non ci si accontenta di produrre una certa quantità di merci, ma si cerca di puntare su una qualità soddisfacente, su una maggiore varietà, e su una buona organizzazione della distribuzione (capita ancora, qualche volta, di vedere delle massaie che escono dai grandi magazzini con delle vere e proprie «scorte» di un certo prodotto: ricordo di un passato recentissimo, e non del tutto finito, nel quale le merci arrivavano per ondate, e poi sparivano per settimane o mesi).

Per compiere rapidamente un salto così impegnativo le attrezzature industriali e la tecnologia polacca non si trovavano sufficientemente preparate Per questo si è scelto senza esitare la via delle importazioni di prodotti finiti e dell'acquisto di licenze tecnologiche Alla Fiera di Poznan queste coprono il 30 per cento dei prodotti di mercato. L'ultima, a titolo di cronaca, è quella della Coca Cola, che viene ora prodotta in Polonia, su licenza francese, e che da qualche settimana trionfa vistosamente in tutte le rivendite di bibite. Se servirà, tra l'altro, a distrarre i giovani dal più tradizionale e ben più pericoloso uso della vodka — si osserva qui — non sarà una cattiva scelta.

Il «boom» dei prodotti di consumo non deve tuttavia far pensare a una superficiale euforia. Al contrario, esso è il segno di un reale sviluppo dell'economia di base polacca, come è dimostrato dai dati forniti ufficialmente nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri sulle realizzazioni economiche dei primi sette mesi dell'anno. Da essi si desume che l'industria ha registrato un incremento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, del 12,2 per cento; il settore edile del 17 per cento; il patrimonio bovino del 3.4 per cento, quello porcino del 13.8 per cento La produttività del lavoro ha registrato un incremento medio del 7.3 per cento, mentre nel settore edile essa è arrivata a più del 10 per cento. Infine, il movimento di importazione esportazione è aumentato del 20 per cento.

A queste cifre bisogna aggiungerne un'altra anch'essa, molto importante, riguardante l'impegno di produrre, nel corso dell'anno, per un totale di 20 miliardi di zloty in più rispetto alle previsioni contenute nel piano quinquennale. Ebbene, i risultati già raggiunti in questo momento autorizzano a prevedere che alla fine dell'anno in corso la produzione in più non sarà di 20 miliardi ma di ben 24.

Paola Boccardo

E' in vendita «La Navicella»

«La Navicella» è in vendita. Il manuale aggiornato «I deputati e senatori del VI Parlamento repubblicano» rinnova una utile tradizione documentaria sulla struttura delle due Camere; contiene foto e biografie dei 951 parlamentari e l'elenco completo di tutti i candidati e rispettivi voti nelle elezioni del 7 maggio.

Assieme ad un efficace inserto a colori sugli schieramenti politici dal 1948 al 1972, il manuale comprende, nella sua parte iniziale, quadri sinottici sull'attività delle Camere nella precedente legislatura.

Con questi aggiornamenti, il manuale della «Navicella» conferma la sua qualità di utile strumento di documentazione per chiunque voglia seguire la vita parlamentare.

La condanna dell'opinione pubblica mondiale e lo sforzo ciclopico dei vietnamiti hanno sventato il piano criminale degli USA

Scongiurato per ora il pericolo delle dighe nel Vietnam del Nord

Un esercito di contadini, affrontando la furia degli attacchi aerei americani, ha compiuto un'opera gigantesca, riempiendo crateri, raddoppiando gli argini, ricostruendo gli sbarramenti distrutti dalle bombe di Nixon - La piena del Fiume Rosso decresce lentamente - Continua il lavoro e la vigilanza - Gli americani sono stati sconfitti ma non hanno ancora rinunciato

Dal nostro inviato

HANOI, 19.

Dal 4 aprile alla fine di agosto, cioè per tutta la durata dell'estate vietnamita, gli aerei di Nixon hanno attaccato, con una media di 5 volte ogni due giorni, le dighe, le stazioni di rilevamento e i canali del delta del Fiume Rosso e degli altri bacini fluviali del Paese. C'è stata una battaglia dura, che gli americani hanno combattuto senza esclusione di colpi, utilizzando una parte importante del loro potenziale bellico ma nella quale anche i vietnamiti si sono impegnati a fondo, raccogliendo dapprima la sfida e ottenendo, infine, la vittoria. Ora si può infatti parlare di vittoria, «si può dire che — precisa Duong Ngoc Vo, direttore del Dipartimento costruzioni e riparazioni del ministero dell'idraulica agricola — non vi sia più il pericolo imminente di inondazioni nella grande piana del delta»

Il mio interlocutore ha diretto, fin dal giorno della ripresa dei bombardamenti americani, tutti i lavori, compiuti sovente in condizioni drammatiche e con tempi pressanti per mantenere intatto l'equilibrio fra la terra e le acque; ha diretto da vicino, quotidianamente, questo esercito che con dieci milioni di giornate lavorative ha compiuto un'opera ciclopica, riempiendo crateri, raddoppiando gli argini, rimettendo in funzione le chiuse, e ricostruendo gli sbarramenti distrutti. E adesso è ancora cauto nel valutare la portata di questa vittoria: «Se nel delta non c'è più pericolo, lo stesso discorso non vale però per i fiumi delle province meridionali a sud del 20 parallelo, dove la stagione delle piogge non è ancora entrata nella sua fase discendente e dove sono ora più accaniti gli attacchi americani In effetti, le bombe che continuano a cadere sul sistema idraulico artificiale nord vietnamita, per la loro potenza distruttiva non potranno riuscire ad essere superiori alla portata dell'esplosione che provocano, cioè a causare disastrose alluvioni. Nelle prime settimane di settembre sono calati gli ultimi due tifoni della stagione con venti fortissimi e molta acqua, ma non sono tali da portare il livello dei fiumi a misure preoccupanti; e l'ondata di marea che hanno sollevato non è stata sufficiente a sfondare i settori bombardati ma ricostruiti, sugli 800 chilometri di dighe costiere

In questi giorni, la piena decresce gradualmente e dopo settimane di attenta sorveglianza, le squadre di controllo possono ritenere esaurito il loro compito Torneranno sugli argini nel giugno prossimo Ma questa eccezionale stagione meteorologica non è certo sufficiente a spiegare la sconfitta di Nixon nel suo mascherato tentativo di cercare un alleato fra le forze della natura Seppure inferiore a quella degli ultimi quattro anni la piena di questo agosto non solo ha destato le necessarie preoccupazioni, ma ha anche esercitato una pressione enorme sui 3 200 chilometri di dighe fluviali, sulle diecine di settori danneggiati e ricostruiti, sulle chiuse riparate rapidamente e manovrate a forza di braccia: tanto che, senza il lavoro compiuto da centinaia di persone che si sono rimboccate le maniche e hanno agito con prontezza inseguendo da terra le incursioni nemiche, a quest'ora il delta sarebbe sommerso da cinque metri d'acqua come avvenne quattromila anni fa, quando le dighe non erano state ancora costruite

Duong Ngoc Vo fornisce qualche cifra: i contadini della provincia di Ha Tay dove il fiume Chiaro e il fiume Nero confluiscono nel fiume Rosso, hanno spostato dalle risaie sulle dighe, nei punti di questa immissione, più di un milione di metri cubi di terra; altrettanto è accaduto nella provincia di Ninh Binh. Di più hanno fatto gli abitanti di Hi Hung con più di un milione e seicentomila metri cubi, e quelli di Nam Nha, con oltre due milioni... Questi zeri sono sufficientemente eloquenti. Prendiamo un punto qualsiasi del corso del fiume Rosso, a un centinaio di chilometri a nord ovest di Hanoi, nella provincia di Ha Tay: il corso d'acqua è immenso, ma gigantesco è stato reso l'argine sinistro che lo imbriglia; in dieci mesi di lavoro è stato raddoppiato, allargato fino a 50 metri ed anche alzato in una ampia ansa Centinaia di contadini continuano a lavorarvi, a battere con le zappe per rassodare la terra, assicurare un buon drenaggio dell'acqua; altri portano alberi; altri ancora sono impegnati in un minuzioso lavoro di controllo nei settori dove l'opera sembra già compiuta. Eppure, qui non è caduta una sola bomba americana; solo due missili ad un paio di chilometri più a valle. Perché il raddoppio della diga? Se il nemico l'avesse attaccata, difficilmente avrebbe potuto provocarne la rottura, e sarebbe stato relativamente facile, per le squadre di soccorso, procedere alle prime ma essenziali riparazioni prima che il grande Fiume Rosso inondasse la piana

Non è che un episodio di questa battaglia delle dighe combattuta sui 15 000 chilometri quadrati di delta, mentre il Fiume Rosso passava dai 700 metri cubi al secondo di portata, nella stagione secca, ai 32.000 della fine di agosto. Ce ne sono molti altri, di esempi, ognuno dei quali può essere citato come esemplare, in questo scontro il cui successo è andato ai vietnamiti soprattutto grazie alla mobilitazione ordinata all'inizio di luglio, con un decreto firmato da Phan Van Dong, che ha visto migliaia di quadri di pronto intervento ai quali si deve la salvezza di ampie regioni del delta, soprattutto quelle più vicine alla costa e maggiormente bombardate, cioè quelle più ricche, dove il pericolo è stato, non a caso, più grave. «Oggi — dice Nguyen Khac Vien, uno dei più noti intellettuali vietnamiti — le alluvioni sono uno spauracchio passato Ma non bisogna pensare che fossero il solo obiettivo degli americani Chiuse e sbarramenti non servono solo al controllo delle acque nei mesi di piena: la loro utilità continua nella stagione secca, in cui dal cielo non cade una goccia d'acqua Perché le risaie hanno bisogno di essere regolarmente rifornite».

Esiste il pericolo della siccità? Sicuramente esisterebbe se il Vietnam non avesse vinto, nelle settimane scorse, la battaglia contro le alluvioni, e non avesse gettato, così, le basi di una regolare annata agricola Con questa vittoriosa battaglia, alla quale hanno contribuito milioni di democratici in tutto il mondo, con la condanna aperta dei crimini americani, il Vietnam ha così sventato uno dei piani più importanti della guerra americana, cui, senza ombra di dubbio, la Casa Bianca aveva puntato per cercare di modificare, sconvolgendo il Nord, la situazione nel Sud E l'importanza di questo piano distruttivo risiede proprio nel ruolo che il sistema idrico artificiale ha nel Vietnam dove — prosegue Nguyen Khac Vien — Dat Nuoc significa «patria» (*Dat* vuol dire *terra* e *Nuoc*, *acqua*)

Renzo Foa

HANOI, 19. — I tre piloti americani rilasciati dai vietnamiti e riunitisi domenica scorsa alle loro famiglie accorse ad Hanoi assieme ad una delegazione di pacifisti USA sono ormai liberi e in queste ore, come si vede nella foto, stanno visitando la capitale vietnamita

L'offensiva nella provincia di Quang Ngai

Liberate dal FNL tre località a sud di Danang

Cinque incursioni di superfortezze USA nella zona di Saigon - Attacchi aerei sulla RDV fino a pochi chilometri dalla frontiera cinese - Le perdite dei fantocci nel «gorgo» di Quang Tri

SAIGON, 19

Le truppe saigonesi hanno abbandonato in fuga tre località della provincia di Quang Ngai, sotto i duri colpi inferti dai patrioti del FNL. Le località sono Mo Duc, Duc Pho e Ba To Le forze popolari continuano ad attaccare in prossimità di Binh Son, all'estremo nord della provincia e premono intensamente sullo stesso capoluogo Quang Ngai sorge sulla rotabile costiera, centoventi chilometri circa, a sud della grande base americana di Danang.

Un campo dei soldati di Thieu, una cinquantina di chilometri a nord ovest di Saigon, è stato questa mattina martellato con razzi e mortai dalle forze di liberazione che l'hanno successivamente invaso Tre militari saigonesi sono rimasti uccisi e una trentina feriti L'aviazione americana ha continuato i bombardamenti indiscriminati in tutto il Sud Vietnam Le superfortezze vi hanno compiuto 19 missioni cinque delle quali nella regione di Saigon spingendosi fino a una quarantina di chilometri dal centro della capitale

I «B 52» hanno inoltre bombardato Quang Tri, la zona a sud di Danang, la provincia costiera di Binh Dinh e Pleiku negli Altipiani Centrali. Quattro incursioni le hanno compiute nella RDV, su Dong Hoi Radio Hanoi ha annunciato che tra giovedì e sabato sono stati abbattuti cinque apparecchi aggressori, compreso un «B 52» Sale così a 3923 il numero degli aerei USA abbattuti nel Vietnam Nord.

La stessa emittente ha comunicato che l'aviazione tattica e strategica USA ha bombardato «selvaggiamente» l'isola di Cat Ba, nel porto di Haiphong Le incursioni USA sono proseguite fino a pochi chilometri dalla frontiera cinese; inoltre unità della Settima Flotta hanno cannoneggiato le province costiere di Thai Binh Nam Dam e Thanh Hoa

L'agenzia VNA ha diffuso un dispaccio nel quale sono resi pubblici alcuni dati riguardanti le gravissime perdite accusate dai saigonesi nella provincia di Quang Tri, definita un «gorgo» per i soldati di Thieu Dal 28 giugno al 16 settembre le forze di liberazione hanno messo fuori combattimento nella provincia di Quang Tri 24 000 militari nemici Diecimila paracadutisti e marines di Saigon sono stati uccisi, feriti o catturati nella sola cittadella. Centottanta sono stati gli apparecchi americani distrutti; 220 i cannoni; 240 i veicoli militari. Sei navi sono state affondate o colpite.

Un colloquio Schumann - Binh

PARIGI, 19.

La signora Nguyen Thi Binh, capo della delegazione del GRP alla conferenza di Parigi sul Vietnam, ha chiesto al governo francese, nel corso di un incontro col ministro Schumann, «di agire in modo da fare avanzare i negoziati».

La signora Binh ha precisato di non avere chiesto alla Francia una vera e propria mediazione «E' solamente auspicabile — ha detto — che il governo di Parigi, come tutti gli altri governi, renda il suo contributo al ristabilimento della pace».

Aperta a New York l'assemblea dell'ONU

«Basta con la guerra nel Vietnam e in Medio Oriente»

Così ha detto il nuovo presidente dell'Assemblea generale, che è il polacco Trepczynski — Eccezionali misure di sicurezza al Palazzo di Vetro

NEW YORK, 19

Si è aperta stasera al Palazzo di Vetro la ventisettesima seduta annuale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La sessione durerà tre mesi. Il presidente è quest'anno il vice ministro degli Esteri polacco Trepcynski. La apertura è avvenuta in una atmosfera distesa, ma dietro le quinte sono avvertibili segni di nervosismo, per il timore di attentati contro i delegati dei paesi arabi e i rappresentanti di Israele. Il problema del terrorismo è stato inserito nell'agenda dei lavori per iniziativa del segretario generale Waldheim in seguito alle sempre più frequenti manifestazioni di terrorismo in tutto il mondo, di cui i tragici avvenimenti di Monaco sono stati il più recente episodio. All'interno e all'esterno del Palazzo di Vetro sono state predisposte misure di sicurezza ben superiori al normale. E' stata rinforzata la guardia nella sede dell'ONU, la polizia di New York e gli organi federali sono stati mobilitati.

Nella sua prolusione inaugurale, il neo-presidente Trepczynski — che ha ottenuto 128 voti contro 4 astensioni — si è soffermato fra l'altro sui problemi del Vietnam e del Medio Oriente. Sul primo argomento, l'oratore ha avuto parole molto dure, affermando che la guerra nel Vietnam «viola ogni norma etica e non può più essere giustificata su base logica», per cui «il mondo ha il diritto di attendersi che questo conflitto finisca una volta per tutte». Assai ferme anche le parole sul Medio Oriente: Trepczynski ha deplorato che non vi siano ancora segni di pace in quell'area, ed ha aggiunto: «Abbiamo il diritto di chiedere che la volontà e le decisioni della nostra organizzazione siano rispettate, perchè se lo saranno porteranno ad una soluzione della crisi». Infine, l'oratore ha definito il colonialismo un fenomeno «indegno del ventesimo secolo» ed ha auspicato il ritiro delle truppe americane dalla Corea del Sud.

Dopo la prolusione, la seduta è stata aggiornata. E' da rilevare che il dibattito vero e proprio comincerà nei prossimi giorni, dopo che le delegazioni dei 132 paesi dell'ONU avranno nominato i 17 vicepresidenti dell'assemblea e i sette presidenti di comitato Questi venticinque prescelti formeranno, con il presidente, il comitato generale o direttivo, che fra mercoledì e giovedì dovrebbe approvare l'agenda dei lavori.

Ciu En Lai auspica normali rapporti con il Giappone

PECHINO, 19

Il primo ministro Ciu En-lai ha auspicato una ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Cina e il Giappone in quanto la normalizzazione dei rapporti e l'amicizia fra i due paesi contribuirà «grandemente ad alleggerire la tensione in Asia e a salvaguardare la pace mondiale»

Ciu En-lai — che parlava durante un pranzo in onore della delegazione nipponica attualmente a Pechino per preparare la visita del Premier Tanaka in Cina — ha detto che i due paesi debbono dimenticare il passato: «Il popolo cinese — ha detto Ciu — fa una chiara distinzione fra un pugno di elementi militaristi e la massa del popolo giapponese».

La più forte lotta operaia dell'ultimo anno in Spagna

PARALIZZATE DALLO SCIOPERO TUTTE LE FABBRICHE DI VIGO

Da oltre una settimana si susseguono le dimostrazioni e gli scontri con la polizia - La folla grida: «Libertà e pane» - Nove patrioti baschi arrestati a Bilbao

MADRID, 19.

Malgrado uno spiegamento poliziesco che si fa di giorno in giorno più massiccio da una settimana a Vigo si susseguono le manifestazioni di protesta per il licenziamento di cinque membri della commissione interna della fabbrica di automobili «Citroen» Allo sciopero dei lavoratori della fabbrica, si sono associati praticamente tutti i lavoratori delle altre industrie di questa città della Spagna nord occidentale. Attualmente sono ferme 23 fabbriche che impiegano un totale di sedicimila operai. Si tratta del maggiore movimento di sciopero registrato in Spagna nell'ultimo anno

Gli aspetti politici di questa lotta che coinvolge una intera città sono ormai prevalenti sulle ragioni sindacali da cui ha preso l'avvio. Le dimostrazioni sono quotidiane, e quotidiani sono gli scontri con la polizia. La repressione è dura, ma non incrina la volontà di lotta dei lavoratori. Con gli scioperanti scendono in piazza anche le donne e i bambini. Ieri appunto oltre mille donne e bambini hanno bloccato diverse strade con sbarramenti contro i quali si è accanita la polizia Le informazioni che la censura lascia filtrare sono scarse: si sa che molte persone sono rimaste ferite. Nel centro della città la folla gridava «Libertà e pane!» insieme a slogan rivendicativi. Fra la folla sono stati distribuiti manifestini in cui i lavoratori vengono incitati a continuare la lotta.

Situazione tesa a Bilbao, dove la polizia continua a dare la caccia a veri o presunti militanti del movimento patriottico basco La polizia ha arrestato nove membri di una organizzazione clandestina di sinistra sequestrando materiale propagandistico. Le autorità franchiste affermano di aver rinvenuto anche fucili e pistole Si tratterebbe di membri — fra i 20 e i 30 anni — della cosiddetta «Vanguardia Obrera»: saranno accusati di aver pubblicato una rivista illegale in lingua basca, di aver svolto attività sovversiva e di aver costituito una associazione illegale. I nove sarebbero stati anche in stretto contatto con i guerriglieri dell'ETA.

Pechino

Nuove allusioni su Lin Piao come «golpista»

PECHINO, 19.

Per la prima volta, oggi, la stampa cinese parla esplicitamente di «colpo di Stato controrivoluzionario» a proposito di Lin Piao; inoltre la notizia della morte dell'ex ministro della Difesa ed ex successore designato del presidente Mao viene notificata in termini allusivi ma chiari.

Non viene fatto alcun nome, ma si parla di personaggi che hanno perduto il loro aereo «*Trident*», sono stati inghiottiti da sabbie e non hanno trovato una sepoltura.

Gli autori di un articolo pubblicato dal «*Quotidiano del popolo*» hanno fatto ricorso ad una vecchia espressione cinese usata per designare i guerrieri che nell'antichità, sconfitti, trovavano morte senza sepoltura nei deserti della Cina settentrionale, con le loro alabarde, confitte nella sabbia.

Nella lingua cinese «*alabarda*» e «*trident*» (era un «*Trident*» inglese l'apparecchio usato da Lin Piao per la sua fuga, precipitato nel deserto della Mongolia) hanno lo stesso suono. L'antica arma cui si riferisce l'articolo aveva tre punte ed era assai simile — dunque — al simbolo dell'apparecchio «*Trident*»

Tema dell'articolo sono i «truffatori politici» del genere di Liu Shao Chi dedicatisi — nella storia — con particolare impegno allo studio di colpi di stato, i quali però non hanno saputo trarre la debita lezione dal fatto che i colpi di Stato reazionari hanno breve vita. «Questa constatazione non è valsa a renderli ragionevoli; essi si sono lasciati trascinare da interessi egoistici e si sono ostinati a mettersi in primo piano per misurarsi ancora una volta, impazienti, con il proletariato».

Secondo l'articolo, la stessa nozione di colpo di stato è anti-marxista. A seconda delle differenti situazioni storiche, «vi sono colpi di stato i quali hanno forse un significato progressista ed altri che sono reazionari al cento per cento». Ma, «quale che sia la situazione, quali che siano le bandiere spiegate, nessuno di questi colpi di stato può smantellare l'apparato statale delle classi sfruttatrici ed il risultato è, soltanto, che questo apparato cambia di padrone».

L'articolo sostiene poi: «I marxisti si oppongono da sempre a che una piccola minoranza si assuma completamente, ed in proprio, il compito della presa del potere. Essi non auspicano mai il raggiungimento dei propri obiettivi mediante colpi di stato. Per la vittoria del proletariato, si può contare solo sulla lotta di classe delle grandi masse popolari, sulla rivoluzione popolare e sulla presa del potere mediante una lotta armata».

«Sotto la dittatura del proletariato — prosegue l'articolo — esiste veramente un pericolo di restaurazione della borghesia mediante colpi di stato contro-rivoluzionari». «La borghesia può entrare in collusione con imperialisti stranieri e condurre attività cospiratrici mediante propri rappresentanti infiltratisi in seno al partito comunista».

L'articolo avanza quindi anche nuove volgari accuse ai dirigenti sovietici affermando che «la cricca traditrice Kruscev-Breznev» ha «provocato nell'URSS un colpo di stato contro-rivoluzionario, il quale ha fatto del primo paese socialista del mondo uno stato social-imperialista».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Israele accentua la minaccia

(Dalla prima pag.)

ad una lunga diversione per raggiungere le regioni meridionali» attraverso l'unico ponte rimasto in piedi, e di «dimostrare al Libano che, se non saranno prese concrete misure per controllare i terroristi sul suo territorio, Israele non esiterà a colpire e distruggere obiettivi strategici vitali per l'economia e l'amministrazione del paese, specialmente se quegli obiettivi sono vitali anche per i terroristi».

La minaccia potrebbe quindi riguardare altri ponti, strade, centrali elettriche (una moderna centrale idrica è stata già distrutta dai soldati di Dayan privando di acqua potabile 70 centri abitati), fabbriche, porti, aeroporti (quello di Beirut fu già oggetto di una distruttiva incursione alcuni anni fa). Un altro obiettivo, indicato da alcune voci, potrebbe essere una zona ristretta del territorio libanese, a nord delle alture di Golan, nella quale sarebbe «particolarmente forte» la «presenza» dei guerriglieri e che tuttavia, per ragioni non note, è stata per ora «soltanto» bombardata dall'aria, ma non raggiunta da puntate offensive terrestri.

Sia al Cairo, sia a Damasco, ci si attende, comunque, un attacco contro la Siria. Il governo della Federazione siro-libico-egiziana ha diffuso un comunicato in cui si afferma che qualsiasi aggressione «anche contro un centimetro del territorio dello Stato federale» sarà considerata come diretta contro tutti e tre i paesi e non sarà lasciata passare senza un'adeguata risposta.

Dal canto suo, la direzione del Fronte nazionale e progressista siriano, che è una coalizione formata dal Partito Baas, dal Partito comunista, dall'Unione socialista e da altre forze politiche patriottiche e di sinistra, ha tenuto una riunione sotto la presidenza del capo dello stato gen. Assad, al termine della quale è stato diffuso un comunicato in cui si esortano il popolo e l'esercito a prepararsi «a respingere ogni attacco israeliano contro gli arabi» e a «difendere ogni pollice del suolo della patria».

Per quanto riguarda i rapporti fra autorità libanesi e resistenza palestinese, le prospettive, come abbiamo detto all'inizio, permangono incerte. Il segretario generale della Lega Araba, Riad, sta cercando di fare opera di mediazione, e forse si recherà anche a Damasco. Riad si è incontrato oggi con il premier libanese Salam, e si accinge a incontrarsi con il leader palestinese Arafat. Secondo la agenzia MEN, d'altra parte, i colloqui dei giorni scorsi fra Salam e Arafat avrebbero «avuto successo».

Dopo l'ultimatum di Beirut ai guerriglieri (in sintesi: «sgombrate il Libano meridionale») e le accuse dei guerriglieri al governo libanese («voi complottate col nemico»), non si sono avute più notizie sicure. Agricoltori israeliani di Metulla, un villaggio costeggiato dalla frontiera libanese, hanno riferito di aver udito questa notte un fuoco intermittente di armi automatiche provenire dall'altra parte della frontiera. Ma è impossibile dire con certezza se si sia effettivamente trattato di sparatorie fra soldati libanesi e *feddayn*. D'altra parte Salam ha nuovamente smentito, oggi, sia il lancio dell'ultimatum, sia l'esistenza di una «crisi fra il Libano e il movimento della resistenza». Ed ha soggiunto: «Siamo decisi a mantenere le nostre relazioni con i fratelli palestinesi nella sfera della comprensione reciproca». In breve, si può essere d'accordo con *Al Ahram* nel definire «enigmatica» l'atmosfera.

Nel pomeriggio, diecimila palestinesi, scortati da guerriglieri in armi, sono sfilati dietro le bare dei 17 fedayn uccisi dagli israeliani, lanciando slogan contro l'ultimatum.

Da segnalare inoltre un commento di radio Cairo, in cui si accusano gli Stati Uniti di aver dato «con il loro atteggiamento al consiglio di sicurezza dell'ONU il segnale atteso da Israele per scatenare l'aggressione».

WASHINGTON, 19

Il dipartimento di stato ha confermato la notizia pubblicata dal quotidiano libanese *An-Nahar*, secondo cui il magg. Richard Barret, addetto militare aggiunto dell'ambasciata americana ad Amman, è stato arrestato il 9 settembre in Siria, mentre dalla capitale giordana si recava a Beirut, dove tuttora risiedono sua moglie e sua figlia. Gli USA, che non hanno rapporti diplomatici con la Siria dal '67 hanno tentato di ottenere il rilascio di Barret attraverso i buoni uffici dell'ambasciata italiana, che cura anche gli interessi americani. Ma, finora, senza successo. Alcune «fonti diplomatiche», secondo l'A.P., attribuirebbero alla Siria l'intenzione di scambiare l'ufficiale USA con cinque ufficiali siriani catturati lo scorso giugno dagli israeliani.

URSS e Irak contro la «scalata aggressiva»

MOSCA, 19.

Una ferma condanna della «scalata» aggressiva israeliana contro i paesi arabi e il «pieno appoggio alla lotta del popolo arabo della Palestina per il ripristino dei suoi legittimi diritti» figurano in primo piano nel comunicato conclusivo dei colloqui tra i dirigenti sovietici e il presidente iracheno, El Bakr.

Le due parti, è detto nel documento, «considerano il movimento di resistenza palestinese parte integrante del movimento di liberazione nazionale arabo e affermano che continueranno a prestare a questo movimento aiuti materiali e sostegno politico e morale».

Nel comunicato si constata con soddisfazione lo sviluppo della cooperazione sovietico-irakena «nel campo della creazione e dello sviluppo dell'industria petrolifera nazionale, nonché nel superamento delle difficoltà provocate dalle pressioni dei monopoli petroliferi internazionali».

L'URSS e l'Irak hanno anche concordato «misure concrete per l'ulteriore consolidamento delle capacità militari della Repubblica irakena».

Diplomatico israeliano ucciso da un pacco esplosivo

LONDRA, 19.

Il consigliere per gli affari agricoli dell'ambasciata israeliana in Gran Bretagna, Ami Shachori (40 anni, laureato in idrologia in California, sposato e padre di due figli), è rimasto ucciso dall'esplosione di un ordigno contenuto in un pacco postale, a lui indirizzato, e proveniente da Amsterdam. Un altro diplomatico israeliano, Kaddar Theodor, è rimasto ferito. Shachori aveva appena terminato i 4 anni di servizio a Londra. Quattro pacchi esplosivi indirizzati all'ambasciata israeliana sono stati poi trovati in un ufficio postale di Londra.

Altri due pacchi contenenti ordigni esplosivi sono stati ricevuti dall'ambasciata israeliana a Parigi.

L'attacco ai diritti sindacali

(Dalla prima pagina)

andare avanti». Non manca, nell'intervista del ministro, anche un tentativo di contrapporre le confederazioni sindacali ai sindacati di categoria, mentre sul piano generale il ministro delle Partecipazioni statali afferma «*a chiare lettere*» che oggi «*la sola tregua sindacale non ci basta più... Penso che non è sufficiente chiedere ai sindacati di stare buoni (e sarebbe anche sbagliato): bisogna chiedere loro di collaborare*» Ma è evidente che con tale richiesta contrasta gravemente il tentativo di rimettere in discussione il libero esercizio del diritto di sciopero.

Il capogruppo della DC al Senato, sen. Spagnolli, si indigna non solo con i comunisti e i socialisti, i quali parlano di svolta a destra, ma anche con gli «*esponenti della maggioranza che si identificano con i gruppi di sinistra*». L'opinione di Spagnolli è che i socialisti dovrebbero accettare per il loro partito un ruolo subalterno di «*frontiera sulla sinistra dell'area democratica*», così come «*il PLI è divenuto un "partito di frontiera"... sulla destra*». Insomma, il PSI dovrebbe non solo accettare il «pentapartito» con i liberali, ma rinunciare alla propria natura di partito autonomo di classe. E il capogruppo dc sostiene che se non ci fossero tanti contrasti nella stessa maggioranza («*calcoli di schieramento, furberie tattiche di gruppi, di correnti o anche di singoli*») si potrebbe sciogliere «*l'intricatissimo nodo socialista*», cioè costringere i socialisti alla resa.

SINISTRE DC Al discorso di Andreotti hanno invece reagito ieri le sinistre democristiane. Il sen. Morlino, «moroteo», ha invitato «*gli amici degli altri gruppi*» che vogliono riprendere il dialogo con il PSI a farsi avanti, sostenendo che non ci si può esaurire «*in una attesa di eventi fortuiti e di altrui iniziative*» (cioè degli sviluppi congressuali del PSI), che non deve «*restare in un certo qual modo sospesa l'iniziativa della DC*» e che il Congresso democristiano non deve «*risolversi solo in un referendum sull'attuale soluzione politica, consolidandola in una rigida irreversibilità*». Secondo Morlino, «*l'iniziativa non può che spettare alla DC, una iniziativa che prima di sollecitare altri si esprima nella capacità di riaffermare, con una rinnovata funzionalità, la sua natura di partito politico democratico*».

Anche la corrente di «forze nuove», in una nota dal titolo polemico «Gli inutili socialisti», afferma che «*il riesame non spetti soltanto ai socialisti*», e che comunque se si può chiedere al PSI di «*riesaminare le sue posizioni... si tratta in primo luogo di determinare quali*». La nota indica quindi alcune delle questioni sulle quali un «riesame» dovrebbe essere fatto dalle forze politiche soffermandosi in particolare (in polemica con La Malfa) su quelle relative alla cosiddetta politica dei redditi.

AMENDOLA In una intervista al settimanale *L'Europeo*, il compagno Giorgio Amendola, afferma tra l'altro che «*nessuno si può illudere su una presunta arrendevolezza dei lavoratori italiani che dovrebbero accettare passivamente l'aumento dei prezzi, la ristrutturazione delle industrie, la chiusura delle fabbriche, il passaggio a cassa integrazione, i licenziamenti e la disoccupazione. Perciò i comunisti sono pronti ad esaminare positivamente ogni mutamento che significhi inversione della tendenza e che rappresenti un momento di passaggio nel quadro di un processo di reale rinnovamento politico del Paese. Non si tratta di rimasticare in eterno vecchie formule già logorate per fallimentari esperienze ma di procedere avanti. Possiamo assicurare che saremo pronti ad esaminare, senza le chiusure aprioristiche che altri dimostrano di mantenere contro l'ipotesi di una nuova maggioranza, e con la massima attenzione, ogni passo che rappresenti una rottura dell'attuale indirizzo che tenta di spostare sempre più a destra il Paese*».

In un'altra intervista all'*Europeo* il socialista Craxi, dalla corrente di destra, polemizza con le componenti del partito che non intendono determinare un mutamento della sua politica, e pur notando che «*in questo momento non vi sono le condizioni per una ripresa del centro sinistra*» sostiene che esse possono essere ricreate.

Bloccata l'indagine sulle borse

(Dalla prima pag.)

commercio dalla ditta «Mosbach Gruber» di Offenbach sul Meno. Sulla fibbia di chiusura c'era il marchio di fabbrica: un gallo.

L'elenco dei negozi che vendevano tali borse in Italia era noto agli inquirenti: 6 si trovavano a Milano, 4 a Roma, 29 in altre parti d'Italia, fra i quali uno a Padova. Ma le indagini furono svolte soltanto a Roma e a Milano. Per di più, a quanto si è appreso soltanto in questi giorni, sarebbe risultato che né a Milano né a Roma, nei giorni precedenti la strage, furono vendute borse del genere. A Padova, invece, la stessa venditrice si recò spontaneamente dalla polizia per raccontare l'episodio della sera del 10 dicembre. Le questure di Milano e di Padova e il ministero degli Interni possedevano, quindi, tutti gli elementi per avviare un'indagine. Loro preciso dovere era quello di informare i magistrati inquirenti.

Perché non lo fecero? La questura di Padova, se interpellata (ma lo fu? Oppure venne scartato anche questo accertamento?) avrebbe detto che in quella città, mesi prima, un commissario di polizia aveva fatto i nomi di Freda e di Ventura, ora incriminati dal giudice milanese Gerardo D'Ambrosio per l'organizzazione della strage di piazza Fontana. La teste aveva descritto minutamente il cliente. Aveva avuto tutto il tempo di guardarselo bene perché le borse richieste non erano tutte a disposizione nel negozio. Ce n'era una soltanto, le altre erano nel magazzino. Fu il marito ad andarle a prendere e, nell'attesa, il cliente rimase sotto gli occhi della negoziante. La testimonianza, com'è noto, fu resa quattro giorni dopo, quando quindi i ricordi erano ancora freschissimi.

La descrizione si attagliava perfettamente alle caratteristiche fisiche di Freda, il quale, allora, non era sconosciuto alla polizia padovana. In ogni caso, se l'indagine fosse stata svolta, si sarebbe appurato inoppugnabilmente che le quattro borse usate per gli attentati erano state vendute a Padova. Tanto più doverosa poi questa indagine sarebbe stata dopo che la polizia, come abbiamo visto, aveva appurato che nessuna borsa era stata venduta né a Milano né a Roma. Invece fu messo tutto a tacere. Al Paese furono indicati gli anarchici come gli autori degli attentati.

Nonostante la strage rivelasse la sua chiara matrice fascistica, come fu subito denunciato dalla direzione del nostro partito e dal nostro giornale, questa pista venne deliberatamente trascurata. Soltanto anni dopo, per merito di altri magistrati, le indagini si sono orientate in altre direzioni con i risultati a tutti noti. Ma al negozio di Padova si è giunti soltanto un mese fa. Pareva impossibile, infatti, che non fossero stati svolti tutti gli accertamenti. L'elenco dei negozi era a disposizione dei magistrati. Evidentemente, per un certo periodo di tempo, si era dato per scontato che l'indagine fosse stata svolta. Solamente in un secondo tempo, attraverso un'attenta e puntigliosa rilettura di tutti gli atti, il giudice D'Ambrosio è giunto alla conclusione che l'indagine sul negozio padovano non era stata effettuata.

Si è arrivati così all'interrogatorio della teste padovana e al suo confronto, nel carcere di San Vittore, con il procuratore fascista. I magistrati milanesi sembrano ora sicuri di avere acquisito un elemento di estrema importanza. Il segreto istruttorio non ci consente di conoscere che cosa esattamente essi abbiano acquisito, ma l'impressione è che siano sicuri di aver compiuto un buon lavoro. E difatti una cosa risulta assolutamente assodata: la sera del 10 dicembre 1969, due giorni prima della strage, un giovane acquistò a Padova quattro borse del tutto identiche a quelle impiegate per gli attentati. La polizia ne fu messa al corrente quattro giorni dopo. Da qui, dunque, dovevano partire le indagini. Perché invece venne tutto bloccato? Perché il ministero degli Interni, pur avvisato tempestivamente, ordinò di non farne nulla? E perché addirittura si assunse la grave decisione di non informarne i magistrati inquirenti? A questi interrogativi non può che essere data una risposta: a tutti i costi la «verità» che era stata fornita al Paese non doveva essere contraddetta.

Sempre in merito all'inchiesta sulla strage di piazza Fontana si è saputo oggi che l'avv. Alberini, difensore di Franco Freda, presenterà venerdì al giudice istruttore D'Ambrosio una istanza di scarcerazione per mancanza di indizi in relazione al mandato di cattura emesso contro il suo assistito il 28 agosto.

Sono state ridimensionate intanto le voci circa una «ribellione» messa in atto da Freda nel carcere di San Vittore giovedì scorso, quando venne eseguito il confronto con la teste padovana. Da quanto si è saputo Freda quella mattina protestò contro l'ordine del magistrato di porlo in isolamento, non avendo compreso che la misura si limitava al solo giorno del confronto.